

*MARIA NOSTRA SPERANZA*

I.

# LE GRANDEZZE DI MARIA

di G.ALBERIONE, S.S.P.

TRENTA MEDITAZIONI

3.<sup>a</sup> edizione

EDIZIONI PAOLINE

IMPRIMATUR  
ALBA 2 - 11 - 1950  
CAN P. GIANOLIO VIC. GEN.

PER LA CURIA GENERALIZIA  
**DELLA PIA SOCIETÀ SAN PAOLO**  
**NULLA OSTA ALLA STAMPA (N 128)**  
ROMA, 13 - 11 - 1950  
DON AURELIO NOSETTI

PROPRIETÀ RISERVATA  
STAMPATO NELLA TIP SOC. S PAOLO  
(ROMA) ALBANO LAZIALE

## I.

## CREDERE LE GRANDEZZE DI MARIA

«Credere fermamente le grandezze  
di Maria»;  
«magnalia eius firmiter credere».

## Invito

*Riceverà lode in mezzo alla moltitudine degli eletti. Fra i benedettini, si benedirà, dicendo: Io uscii dalla bocca dell'Altissimo primogenita avanti tutte le creature; io feci nascere nel cielo una luce imperitura e come nebbia ho ricoperta tutta la terra. Io abito nei più alti cieli, e il mio trono sta sopra colonna di nubi (Ecli 24, 4-7).*

LODARE LA VERGINE MADRE. – *Dignare me laudare te, Virgo sacrata: Fammi degno di poterti lodare, o Vergine Santa.*

Lodare Maria significa:  
imitare Dio Padre che la creò più eccelsa fra tutte le creature;  
imitare Gesù Cristo che aveva per lei il più riverente affetto filiale;  
imitare lo Spirito Santo che effuse in lei i più singolari doni di grazia e di gloria.

Lodare Maria è dovere di uomini. La poesia, la architettura, la pittura, la scultura, la musica cantano le sue glorie. È dovere di cristiani poiché da lei ci venne Gesù Cristo, la vita, ogni grazia. È dovere di cattolici: poiché la Chiesa le consacra belle festività, funzioni solenni e devote preghiere.

Lodare Maria è riconoscenza e amore, poiché ci ha corredenti ed accettati per figli. È condizione necessaria, poiché Maria è la distributrice delle grazie e noi siamo tanto miseri. È istinto del nostro cuore che cerca conforto, pace, paradiso; Maria è speranza nostra.

PREDICARE MARIA – L'amore difficilmente, si può comprimere. Perciò è ben scarso l'amore verso Maria in coloro che raramente ne parlano o poco pensano a farla amare. I veri devoti la pregano ovunque; in ogni occasione ne parlano o scrivono; con la parola e con l'esempio incoraggiano tutti ad amarla.

Sentiamo i Dottori della Chiesa. Afferma S. Bonaventura: «Coloro che si impegnano a pubblicare le lodi di Maria sono sicuri del Paradiso». Riccardo di S. Lorenzo dice che l'onorare Maria SS. equivale ad acquistare la vita eterna: *Honorare Mariam est thesaurizare vitam aeternam*. La SS. Vergine glorifica in Cielo chi l'ha glorificata in terra: *Honorificantes se in hoc saeculo, honorificabit in futuro!* La Chiesa pone sulle labbra di Maria le parole dell'Ecclesiastico: *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt*: Coloro che mi illustrano avranno la vita eterna (Ecli 24,31)

Da questa devozione verranno i più grandi frutti. S. Alfonso dice che Gesù essendo passato da Maria per arrivare al mondo, in Maria tutti troveranno Gesù Cristo. È noto il detto che esprime una dottrina ed un'esperienza: *Per Mariam ad Iesum*. I popoli che trovano Maria sono prossimi alla sorgente delle grazie.

LODARLA DEGNAMENTE. – S. Paolo scrive: «Fine del precetto è la carità procedente da un cuore puro, da una coscienza buona, da una fede sincera» (1Tm. 1,5). Così l'amore e la lode a Maria, ci devono procedere: *de corde puro, de conscientia bona, de fide non ficta* (ib).

*Da un cuore puro*: cioè infiammato di amore a Maria ed a Gesù.

L'amore filiale di compiacenza, di riconoscenza, di benevolenza, di concupiscenza verso Maria, ci porterà un vero amore a Gesù Cristo.

*Da una coscienza buona*: è buona la nostra coscienza quando si ha una speranza retta. La retta speranza confida di ottenere da Maria la salvezza e gli aiuti necessari a conseguirla: fuga del peccato, pratica delle virtù.

*Da una fede sincera* nelle virtù che riguardano la S. Vergine. La fede in Maria è principio di ogni misericordia e di gioia serena.

SIA PIENA DI LODE. – *Sit laus plena, sit sonora*.

La vera devozione ha tre atti: ammirazione, imitazione, preghiera.

*L'ammirazione* cresce nel nostro spirito considerando i grandi privilegi, le virtù e le grazie da Dio concesse a Maria.

Ammirare e lodare la S. Vergine e ammirare Dio: *Fecit mihi magna qui potens est*: Grandi cose mi ha fatto Colui che è potente (Lc 1,49).

*L'imitazione*: i veri figli di Maria sono gli imitatori suoi. L'amore si stabilisce fra persone simili oppure le rende simili; somiglianza di vita, di fisionomia, di attitudini, rivela i figli ed i genitori.

*La preghiera*: pregare Maria seguendo la Chiesa. La Sacra Liturgia ci è guida; l'Angelus tre volte al giorno; il Santo Rosario o almeno la terza parte; la pratica delle tre Ave Maria e delle giaculatorie; la meditazione e la lettura spirituale; la Visita e la S. Comunione; la Messa ed i Sacramenti; una grande abbondanza di orazioni, di lodi, ecc., possono costituire una Filotea Mariana.

Il divoto di Maria si salva; chi è molto divoto di Maria si fa santo.

Assecondiamo la S. Chiesa: Essa è maestra non solo di fede e morale, ma ancora di preghiera. Chi prega la S. Vergine con la Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa otterrà fede viva e santità di vita.

Maggio è il mese che la pietà dei fedeli, secondo lo spirito della Chiesa, consacra alla Madre di Dio, questo tende a tre fini: accrescere la nostra fede nelle grandezze di Maria con opportune istruzioni e considerazioni; imitare le elette virtù di Maria, maestra e modello nella via della santità; pregare la Madonna, darle un debito culto di lode ed invocarne la protezione in vita e in morte.

*S. Giovanni Damasceno* nacque da nobili parenti nella città di Damasco, donde il nome di «Damascono». Venne istruito nelle scienze, sacre e profane. Il principe della città, benché saraceno, prese ad amarlo e lo volle come suo primo consigliere. In quei tempi era imperatore di Costantinopoli Leone III Isaurico, l'iconoclasta, nemico delle sacre immagini.

Giovanni, ardente di zelo, scrisse lettere apologetiche in difesa di esse. L'imperatore gli sollevò contro lo sdegno del principe di Damasco con calunnie, dipingendogli il santo come un occulto nemico. Il principe allora, secondo che si narra, gli tagliò la mano destra e la fece appendere sulla pubblica piazza.

Giovanni, che sentivasi innocente, mandò dei messi a pregare il principe saraceno di rendergli almeno la mano recisa: gli venne concesso. Il santo si prostrò dinanzi all'immagine di Maria e con calde lacrime la pregò di riunirgli al braccio la mano tagliata, promettendo che la avrebbe sempre adoperata ad onore di lei e del suo divin Figlio. Con grande meraviglia vide allora la mano ricongiungersi al braccio.

Lo stesso principe saraceno riconobbe in quel miracolo l'innocenza del santo. Giovanni si ritirò poi in un monastero ove continuò a scrivere delle grandezze, della bontà e della potenza di Maria.

## **L'Immacolata Concezione**

*Apparve nel cielo un gran prodigio: una donna vestita di sole, che aveva la luna sotto i piedi e sul capo una corona di dodici stelle (Apc 12,1).*

Il Papa Pio IX definì, nel 1854, con la Costituzione *Ineffabilis Deus*: «La B. Vergine Maria dal primo istante della sua concezione fu preservata immune dalla colpa originale per i previsti meriti

del Salvatore Gesù Cristo e per una singolare grazia e privilegio divino: questa dottrina è di fede, come rivelata, e tutti sono obbligati a crederla fermamente». Essa è contenuta nelle Sacre Scritture, è insegnata dalla Chiesa, è conforme alla teologia cattolica, e di sommo onore alla Beata Vergine, ed è confermata da molti miracoli.

Il Signore aveva creato Adamo ed Eva nello stato di grazia; ma essi cibandosi del frutto vietato, peccarono, caddero su di loro i castighi minacciati da Dio.

Gravi e piene di senso sono le parole rivolte da Dio al serpente tentatore: «Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua progenie e la progenie di lei; essa ti schiaccerà la testa e tu la insidierai al calcagno» (Gn 3,15)

Notiamo: queste parole sono del Genesi, il primo libro della sacra Scrittura. È Dio che parla agli uomini di ogni tempo; e parla con maestà, dignità e verità; avendo innanzi a se Adamo umiliato, Eva infelicemente caduta, il demonio tentatore. Adamo ed Eva, astenendosi dal frutto proibito, avrebbero avuto figli fortunati. ma ormai la rovina era compiuta. Dio però, perché Padre, dà loro una speranza ed una consolazione. Dice: serpente infernale, fra te e la donna vi fu un accordo rovinoso la proposta e l'accettazione; orbene fra te e un'altra donna vi sarà rottura completa, inimicizia piena. Sarà una inimicizia posta da me.

Eva per il suo sangue infetto darebbe sempre origine a figli infetti e sue vittime; ma io interromperò



però la sua generazione con una generazione nuova, sulla quale tu non avrai potere.

Io costituirò una Donna tua avversaria, tua nemica; chi nascerà da lei sarà santo. Non soltanto ti sarà nemica essa, ma anche il suo seme; e tu da essa sarai schiacciato. Ti accosterai, ma non potrai arrivare alla sua anima, né alla sua mente; ma invano cercherai di accostarti al suo calcagno.

In Maria, dunque, Dio stesso pose un'inimicizia contro il demonio; questi tentò di avvicinarsi, ma non giunse al cuore, ne ebbe anzi il capo schiacciato. Ella è immacolata fin dal primo istante di sua concezione. Il trionfo sul serpente non sarebbe stato completo, se esso l'avesse tenuta schiava anche per un momento solo.

Maria è detta dall'Angelo «piena di grazia». Questa pienezza significa che in tutta la vita fu unita a Dio; che in nessun momento fu macchiata di peccato; che nel momento in cui uscì dalle mani creatrici di Dio già era immacolata e santa.

Aggiunse l'Arcangelo Gabriele: *Dominus tecum* (Lc 1,28). Il Signore è con Maria. *Invenisti enim gratiam apud Deum*: Hai trovato grazia presso Dio (Lc 1,30). Adamo aveva perduto questa grazia e Dio l'aveva cacciato dal paradiso terrestre. Il Signore non era più con lui. Maria trovò quanto Adamo aveva perduto; perciò fu esente dalla colpa che da Adamo discendeva nei figli; non solo, ma elevata all'ordine soprannaturale ed ornata di ogni prezioso dono e fatta la più bella creatura.

S. Elisabetta nel salutare Madonna disse: «Tu sei benedetta fra le donne, benedetto è il frutto del tuo seno» (Lc 1,42). E perché? Perché il frutto del seno di Maria è il Figlio divino, il Redentore promesso. Maria è la donna predetta come riparatrice del peccato di Eva, secondo Dio aveva detto nel paradiso terrestre.

Maria doveva essere la madre sua; conveniva dunque, che fosse immune da ogni colpa. Non poteva prendere una carne di peccato, né abitare in un tabernacolo in cui già fosse stato il demonio.

Quando venne definito il dogma dell'Immacolata Concezione, si scrissero volumi per dimostrare come la tradizione, la liturgia l'arte antica, i Ss. Padri, i Dottori professarono questa verità.

Maria fu libera: *dall'ignoranza*, Ella è sede della Sapienza; *dalla malizia*, perchè la sua volontà fu sempre retta e confermata nel bene; dal *fomite del peccato*, perché fu esente dalla concupiscenza.

Canta perciò la Chiesa: *Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te.*

Anzi, quanto al corpo, Maria fu liberata dalle conseguenze fisiche che suppongono il disordine del peccato originale. Sebbene sia andata soggetta alle conseguenze fisiologiche, connesse con la natura umana. Fu perciò esente dalle malattie, ma soggetta alla fame, sete, disgusti. Anche la sua morte non fu causata da malattia, ma dall'amor di Dio così potente, da superare le forze fisiche.

I, l'ufficiatura e la Messa dell'Immacolata mirano a scoprirci la bellezza soprannaturale dell'anima di Maria quando venne infusa nel suo corpo. È un

grandioso commento fatto dalla Chiesa al saluto che l'Arcangelo Gabriele rivolgeva alla futura Madre di Dio con le parole: *Ave, gratia plena* (Lc 1,28). Per celebrarla convenientemente, noi dovremmo essere animati dagli stessi sentimenti che vibravano nel celeste messaggero. Non è difficile indovinarli. Adorava l'Angelo con fede la bontà divina che tanto si effuse in Maria. Ammirava l'umile Fanciulla elevata a così meravigliosa altezza. Gioiva dell'onore toccatogli di essere promulgatore del mistero dell'incarnazione e della redenzione.

La grandezza meravigliosa dell'Immacolata risulta nelle antifone, negli inni, nelle lezioni del breviario, nell'epistola, nel vangelo, nel graduale, tratto, offertorio, ecc., della Messa. Maria ha un nome ammirabile per l'universo intero: tutta bella, senza macchia, vestita di luce, risplendente come il sole, avvincente col profumo delle sue grazie; è gloria di Gerusalemme, onore ed orgoglio del popolo, benedetta fra tutte le donne, portento della divina onnipotenza, mistica città fondata in vetta ai monti santi. Ella è elogiata con le parole stesse onde è esaltata la divina Sapienza.

O vergine senza macchia e tutta santa, voi siete dunque stata scelta e predestinata ancora prima della creazione. L'uomo schiacciato sotto il peso della colpa, incerto della sua salute, immerso nell'afflizione, ha elevato a voi lo sguardo. Voi la speranza: affinché in voi e per voi il reo trovasse grazia, l'afflitto conforto, l'abbandonato rifugio, l'insensato sapienza, il peccatore giustificazione, il giusto perseveranza.

Per onorare l'Immacolata occorrono tre disposizioni interiori:

*Prima:* Un grande orrore alla colpa. Nati nel peccato, ne fummo mondati nel battesimo. Ma non ci fu tolta l'inclinazione al male, né l'ignoranza, né la debolezza. Per non cadere in peccati attuali sempre vi è da vigilare e pregare. Così hanno fatto i Santi; così ci ha ammoniti Gesù Maestro.

*Seconda:* Grande stima della grazia divina. Essa è il tesoro dell'anima; ci comunica la vita soprannaturale; ci fa figli di Dio, eredi del Paradiso. Chi vive in grazia di Dio ha pure la fede, la speranza, la carità; riceve i doni dello Spirito Santo; può ogni momento crescere nei meriti per la vita eterna.

*Terza:* Una pietà profonda che si dimostra nel ricevere fervorosamente i sacramenti della confessione e comunione; nella devozione alla SS. Vergine madre della grazia, dei Santi e della Chiesa; in un amore vivo ed operoso verso Gesù Cristo; in un continuo impegno di rendere sempre più bella l'anima: *studium pulchritudinis habentes*.

*Preghiamo --* O Dio, che, coll'immacolata concezione della Vergine, preparasti una degna dimora al tuo Figlio, fa, te ne preghiamo, che, come in previsione della morte dello stesso tuo Figliuolo, la rendesti immune da ogni macchia, così, per intercessione di lei, ci conceda di venire a te purificati.

*S. Bernardino da Siena*, rimasto orfano ancora bambino, fu affidato alle cure di una zia, la quale consacrò il fanciulletto alla Vergine immacolata. Cresciuto negli

anni parlava sovente con la zia di una persona molto amata e le chiedeva; assai spesso permesso di visitarla. La zia sospettò che si trattasse di relazione pericolosa: ma Bernardino parlava dell'augusta regina del cielo.

In Siena, sulla porta Camollia era dipinta in affresco l'assunzione di Maria. Bernardino soleva visitare quella graziosa immagine, ogni giorno. La zia gli domandò una volta in qual luogo dimorasse la persona da lui visitata, e Bernardino rispose che essa abitava fuori dalla porta Camollia. Un giorno, non osservata, la zia lo seguì e con sorpresa lo vide genuflettere dinanzi alla SS. Vergine e intrattenersi in fervida preghiera.

Interrogò allora il giovanetto: «Bernardino, ti prego, toglimi da ogni dubbio, dimmi qual sia la persona che tu ami... Tu sei giovane ancora, e forse i miei consigli non ti saranno inutili!».

«Oh, ma cara zia, – rispose sorridente Bernardino, – datevi pace, io vado a visitare l'immagine tanto bella e amabile della Madonna; cerco lei sola».

### **Maria piena di grazia**

*Sitibondi, venite alle acque, ed anche voi che non avete danari, correte a comprare e a mangiare, venite a comprare senza denaro, e senza dar nulla per essi, vino e latte. Perché spendete il vostro denaro in ciò che non è pane, e la vostra fatica in ciò che non sazia? Ascoltate attentamente, e mangiate ciò che è buono (Is 55,1s).*

Il Papa Pio IX nella bolla *Ineffabilis Deus* dice: «Il Signore radunò in Maria un'abbondanza così grande di carismi e grazie, che ella superò lungamente tutti gli Angeli e tutti i Santi: di modo che Maria SS. ha in sé tale pienezza d'innocenza

e di santità, che si può trovare e pensare maggiore solo in Dio.

È principio di S. Bernardino da Siena: ogni volta che il Signore elegge una persona ad un ufficio le concede tutti i beni che gli sono necessari allo stato e lo decorano convenientemente.

Questa grazia si dice dai teologi *significante*.

Consideriamo: a) Maria fu immune da ogni colpa; b) la grazia superò in lei la pienezza degli Angeli e dei Santi; e ciò fin dal principio di sua esistenza.

*La Vergine fu immune da ogni colpa.* Quanto al peccato originale è di fede che ella fu preservata dalla colpa di Adamo.

Nella sua vita poi, non cadde mai in alcun peccato mortale né veniale. Quanto al peccato attuale, dice il Concilio di Trento, che nessuno, senza speciale privilegio, può evitare durante la vita tutti i peccati veniali; ciononostante la Chiesa ritiene che ne fu esente Maria SS.

L'Arcangelo Gabriele salutò la SS. Vergine: «Ave, piena di grazia» (Lc 1,28), e Pio IX commenta: Con questo solenne ed inaudito saluto, Maria è proclamata sede di tutte le grazie, adorna di tutti i carismi divini, anzi, abisso e tesoro quasi infinito di tali carismi.

Maria fu piena di grazia: perché non vi fu mai un istante, né al principio, né nel corso di sua vita, in cui non ne fosse adorna.

Maria fu piena di grazia, perché doveva aver tutto quanto la rendesse degna Madre di Dio. Dice San Tommaso: Maria fu creata per essere madre

di Dio e fu resa idonea a tale ufficio: *Virgo fuit electa ut esset mater Dei, et ideo non est dubitandum quin Deus, per suam gratiam, eam ad hoc idoneam reddiderit. In Beata Virgine fuit perfectio quasi dispositiva, per quam reddebatur idonea ad hoc quod esset mater Christi, et per hoc fuit perfectio sanctificationis.* La Vergine fu scelta ad essere madre di Dio, e quindi senza dubbio, Dio la rese idonea con la sua grazia. In essa era una perfezione che la disponeva ad essere madre di Cristo e in ciò consiste appunto la sua santità.

In lei quindi le virtù teologali della fede, speranza, carità; in lei i sette doni dello Spirito Santo; in lei le otto beatitudini evangeliche, in lei i dodici frutti dello Spirito Santo; in lei la pienezza dei frutti della redenzione; per lei tutto questo doveva passare ed arrivare alle anime.

Maria fu piena di grazia. Fu elevata al grado di unione mistica più sublime. Per questa l'anima vive in intimità con Dio, pur essendo presente a tutti i doveri della vita.

Maria fu piena di grazia. Fu predestinata sopra ed innanzi a ogni creatura: *ab initio et ante saecula* (Ecli 24,14).

Ai Santi la grazia attuale fu data per vincere la concupiscenza; ma la Madonna fu immune dalla stessa concupiscenza.

*La pienezza della grazia in Maria, fu tale che superò quella dei santi e degli angeli.*

E' ben detto *piena*, poiché agli altri santi, le grazie furono divise, mentre in Maria furono infuse tutte.

È dottrina che la Madonna al momento del suo beato transito da questo mondo, ebbe una quantità di grazia tale da superare la santità di tutti gli angeli e santi considerati insieme. Appunto per questo motivo è chiamata regina del cielo, degli angeli, degli apostoli, dei martiri, dei confessori, delle vergini e dei santi tutti.

I mezzi di progresso spirituale che ebbe la SS. Vergine, furono del tutto eccezionali: Ella ebbe un grado di grazia iniziale superiore ad ogni altra creatura; andò esente dagli impedimenti e tentazioni cui siamo soggetti noi, specialmente per l'ignoranza dell'intelletto, per la concupiscenza della carne, per la malizia della volontà.

L'intima convivenza, poi, con Gesù e S. Giuseppe, le eccezionali occasioni e prove cui andò soggetta, la sua specialissima vocazione, furono per lei un accrescimento mirabile di virtù e merito.

Sin dal suo immacolato concepimento, Maria SS. ebbe una pienezza di grazia. *Fundamenta eius in montibus sanctis; diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob*: Le sue fondamenta sono sui monti santi; il Signore ama le porte di Sion più che tutti i tabernacoli di Giacobbe (Ps 86,1s).

Commenta S. Alfonso: «Il principio della vita di Maria fu più elevato che non l'altezza raggiunta dai santi tutti in punto di morte».

La vita di Maria comincia là, dove culminano le più alte cime dei santi. La grazia è l'amore tra Dio ed un'anima. Ora il Signore ama i santi e gli angeli come servi; ama invece Maria come madre



e come regina dei servi suoi. Per quanto siano numerosi gli angeli e i santi, e per quanto perfetti, non potranno mai tutti insieme essere più che servi, mentre Maria fu predestinata e creata madre e regina. Tutte le piante insieme non potranno mai raggiungere il grado della vita sensitiva, né innumerevoli animali quello della vita intellettuale. Così tutti i santi insieme non potranno raggiungere la dignità, la bellezza, la santità di Maria bambina, fin dal suo primo esistere.

Per Maria si tratta di una grazia di ordine superiore. Volendo il Verbo Divino incarnarsi per mezzo di una madre, era conveniente che la ornasse di una grazia proporzionata all'altissimo ufficio. E perché tale ufficio è incomparabilmente superiore ad ogni missione conferita a creatura, la Vergine dovette superare in grazia tutte le creature anche le più elette.

Maria fu esaltata come cedro del Libano. Siccome il cedro supera le altre piante per altezza, robustezza, incorruttibilità, frutto e virtù medicinale, così Maria supera come *cedrus Dei* le altre creature per l'altezza della contemplazione, la robustezza dello spirito, il profumo delle virtù, la profondità della grazia.

Maria è un paradiso in cui sempre abita Dio!  
*Paradisus deliciarum* (S. Efrem) ; *paradisus divina plantatus manu* (S. Atanasio); *paradisus edem sanctissimum* (S. Germano).

Maria è il paradiso della incarnazione; dove abitò il secondo Adamo, che il serpente non poté violare: *paradisus spiritualis secundi Adami*: paradiso spirituale del secondo Adamo (Liturgia di S. Giacomo);

*paradisus ad quem serpens aditus non habuit:* paradiso in cui non poté penetrare il serpente (S. Giovanni Damasceno); *paradisus ex quo egredietur fluvius Christus:* paradiso da cui sorge Cristo (S. Andrea Geros.).

Maria è un paradiso nel paradiso; per lo splendore singolare: *paradisus immortalitatis:* paradiso di immortalità (Esichio); *coelum novum:* cielo nuovo ( S. Giovanni Damasceno); *coelum in quo rex splendet:* cielo in cui splende il re (S. Andrea Geros. ) .

*Preghiamo* – Recitiamo spesso e bene il santo Rosario.

Il santo Rosario è pratica facile, potente, comune. È facile, perché si compone dei misteri principali della religione, di Pater ed Ave; si adatta quindi anche ai semplici operai, ai fanciulli, alle famiglie del popolo.

È potente giacché il Pater venne insegnato da Gesù Cristo, l'Ave fu composta dalla Chiesa, i misteri esprimono fatti della nostra religione.

È comune, poiché esso è preghiera che si recita in Chiesa, in casa, per istrada. Si dice nelle processioni, nelle sepolture, in luogo dei vesperi, durante la s. messa. I Papi, i vescovi, i sovrani e i sudditi hanno recitato il s. Rosario.

*Ampère.* Il celebre scrittore Federico Ozanam, giovane di 19 anni mandato dai parenti a Parigi, per farvi gli Studi universitari, ebbe la fortuna di conoscere il grande scienziato cristiano, Andrea Ampère. «Un giorno, – racconta lo stesso Ozanam – pieno di tristezza, di ansia e di abbattimento, entrai nella chiesa di S. Stefano del Monte, per alleggerire il mio cuore. La chiesa era quasi deserta e silenziosa... in un angolo, solo, un uomo immobile sembrava immerso profondamente nella preghiera. Lo scorgo, m'accosto e riconosco Ampère umiliato davanti alla divina presenza. Dopo qualche istante di contemplazione,

mi ritirai molto commosso e più unito a Dio che prima.

Lo scienziato di fama mondiale andava a ritemprare le forze dello spirito nella preghiera; il giovane studente apprendeva in quel luminoso esempio il modo come agguerrirsi contro gli assalti delle passioni.

E come pregava lo scienziato? Egli, assorto in Dio, stringeva tra le mani un caro segno visibile della sua fervida preghiera: il Rosario.

Oh, quanto è bello, insieme, e grave di significato questo segno di fervorosa pietà, creduto già dai cosiddetti «spiriti forti» devozione da donnicciole, in mano di quel grande fisico, il cui nome, anch'esso segno d'omaggio per la scienza e di gratitudine pei popoli, è per sempre legato a quella «corrente elettrica», che illumina, riscalda e vivifica.

Ed a questo rosario di Ampère, a questa visione inattesa di fede si deve se l'Ozanam tornò alla fede, quell'Ozanam cioè, che poi avrebbe illustrato la scienza, l'apologetica e soprattutto la carità cristiana, fondando in tutto il mondo il prodigio vivente delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

«Quel rosario di Ampère, – diceva Ozanam, – mi ha commosso e convinto più di mille prediche!».

## **Maria Madre di Dio**

*Di tutti, grandi e piccoli, io conquistai i cuori. Tra tutti questi io cercai un luogo di riposo e decisi di dimorare nell'eredità del Signore. Allora, il Creatore di tutte le cose mi parlò e mi diede i suoi ordini, e colui che mi creò riposò nel mio tabernacolo (Ecli 24,11s).*

«Confessiamo che Maria SS. è vera madre di Dio, poiché da lei nacque nostro Signore Gesù Cristo, Dio e uomo. Così il Concilio di Nicea. La

Madonna fu l'albero d'incorrotta purezza, che portò il frutto della salute universale: *arbor incorruptae puritatis quae protulit salutis fructum* (S. Procolo).

È l'agnella che diede il divino agnello: *Agna pariens agnum tollentem peccatum mundi*: Agnella che genera l'Agnello che toglie i peccati del mondo (S. Dionigi Aless.); *Agna quae agnum vidit suspensum in cruce*: L'agnella che vide il suo agnellino sospeso sulla croce (Giuseppe innografo).

Maria fu raffigurata nell'arca di Noè; perché come l'arca di Noè conservò il seme per popolare la terra dopo il diluvio, così Maria, (perché *ab aeterno* destinata a madre del Verbo incarnato), conservò e fecondò il nuovo seme di vita soprannaturale: Cristo Gesù.

Maria era destinata a dare Gesù al mondo.

È questa la ragione di tutta la grandezza di Maria: poiché tutti i privilegi, le grazie e i doni le vennero concessi onde fosse degna madre di Dio.

Questa verità fu sempre predicata e ritenuta nella Chiesa, senza difficoltà, fino a Nestorio, l'infelice patriarca di Costantinopoli, che per la grande temerità, negò ostinatamente la divina maternità di Maria. Egli insegnava che in Gesù Cristo vi sono due persone: la umana e la divina; e che Maria era solo madre della persona umana. Calpestava così il privilegio, che è il fondamento di tutti i privilegi di Maria.

La Chiesa tutta insorse: l'errore era rovinoso e la propaganda a mezzo del pergamo e fogli volanti, assai intensa. Maria si era preparato il difensore: S. Cirillo patriarca di Alessandria. Egli ribatté

fortemente il disgraziato Nestorio. S. Cirillo scrisse contro Nestorio terribili *Anatemi*. Sono sue le lezioni che troviamo nell'ufficio della Regina degli apostoli, nelle quali inculca i benefici di Maria e la chiama lo «scudo della fede ortodossa».

Nestorio si ostinò nell'errore e nell'anno 432, fu convocato ad Efeso il terzo concilio ecumenico. S. Celestino Papa delegò S. Cirillo a presiedere il Concilio. I vescovi del concilio e il popolo efesino aspettavano la definizione del dogma con devozione ansiosa e trepidante. Il Concilio definì dogma di fede cattolica che *la SS. Vergine è chiamata ed è veramente la madre di Dio*. A tarda ora della notte furono aperte le porte del luogo dove era radunato il concilio, e alla folla che si accalcava, fu annunciata la condanna di Nestorio e la definizione della verità cattolica. Fu allora cantata l'antifona «Salve, o vergine perpetua, tu sola tutte le eresie hai sempre infrante nel mondo intero». Fu un'ovazione altissima, interminabile; per tutta la città s'improvvisò un'imponente fiaccolata e i Padri furono portati in trionfo alle loro abitazioni.

L'eresia era vinta. Nessuno osò più negare a Maria il privilegio di essere madre di Dio. Venne aggiunta allora alla Salutazione Angelica la seconda parte: «Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori».

Nestorio fu esiliato e terminò miseramente i suoi giorni. S. Cirillo per l'onore della Madonna sostenne il carcere, a motivo di false accuse dei seguaci di Nestorio; ma il trionfo del dogma della divina maternità di Maria era assicurato.

L'Arcangelo Gabriele disse a Maria: Hai trovato

grazia presso Dio; da Te nascerà il Santo, il Figlio di Dio. Lo Spirito Santo discenderà in Te; la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. E come Tu diverrai madre in modo miracoloso, così pure la tua parente Elisabetta, diventerà madre nella sua tarda età. Maria pronunciò il suo fiat. Ed in quel momento divenne madre di Gesù, nascosto nel suo seno immacolato. *Pyxis nova unguentaria unguenti inexausti*: Nuova pisside di un unguento inesauribile, dice Sant'Andrea Cretese. S. Alberto Magno chiama Maria *Pyxis aurea*: Pisside d'oro. Perciò quando Maria si portò nella casa di Elisabetta, questa, illuminata dallo Spirito Santo a conoscere il gran mistero, esclamò: «E che merito ho io, perché venga a visitarmi la madre del mio Signore?» (Lc 1,43).

I Magi venuti a Betlemme ebbero l'ineffabile gioia di trovare il Messia, come dice il Vangelo. «Entrati nella casa trovarono il Bambino con Maria sua madre (Mt 2,11). Quando Gesù, giunto sui dodici anni fu smarrito e ritrovato nel tempio, la Madonna lo interrogò: «Figlio perché hai fatto questo?» (Lc 2,48).

Paolo ha parole decisive, concise, chiarissime: «Il Padre mandò il suo Figlio fatto di donna». (Gal 4,4).

Perciò la Chiesa prega nella S. Liturgia: «Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte».

Sono ben irragionevoli gli eretici che tentano strappare dal capo di Maria il più prezioso fra tutti i suoi ornamenti. Dice a proposito un autore:

O nessuna delle donne può chiamarsi davvero madre, oppure Maria deve chiamarsi madre di Dio.

Il Signore crea l'anima e la infonde in ogni bambino: ora il Figlio di Maria chi è? non è egli forse il Figlio di Dio stesso?

S. Girolamo scriveva: Cerca di imitare la purezza di Maria, perché è stata così sublime da meritare di essere la madre del Signore. «La verga di Aronne che, posta davanti all'arca dell'alleanza, fu trovata il giorno appresso preziosamente fiorita, anzi con frutto maturo, è la figura più bella di Maria SS. che divenne madre del più eccelso Figlio Gesù senza perdere il candore verginale producendo il frutto di vita Gesù Cristo» (S. Bernardo).

Certamente: la dignità di madre di Dio stupisce, non per la possibilità, ma per l'altezza. Dio che è infinito è l'autore di ogni grandezza concessa a Maria.

Dovremo perciò a Maria:

- a) un'altissima stima, come a colei che è madre del Creatore e Signore dell'universo;
- b) un grande rispetto, perché Dio l'ha voluta dotare di una dignità che ha dell'infinito;
- c) un profondo amore, avendoci lei dato Gesù che è tutta la nostra forza ed amore.

Crederci alla grandezza di Maria è il primo ossequio.

S. Gabriele dell'Addolorata si compose un *credo* delle grandezze di Maria.

Eccolo nelle sue parti sostanziali:

«Io credo, o Maria, che voi siete la madre di

tutti gli uomini... Credo che voi siete la nostra vita e, dopo Dio, l'unico rifugio dei peccatori... Credo che voi siete il respiro dei cristiani ed il loro aiuto, massime in morte... Camminando dietro a voi, io non uscirò di strada, pregando voi, io non sarò disperato; stando con voi, non cadrò, non mi stancherò seguendo voi, se mi sarete propizia... Credo e riconosco nel nome vostro le stesse dolcezze che S. Bernardo considera nel nome di Gesù: giubilo nel cuore, miele nella bocca, armonia nell'orecchio... Credo che voi siete la cooperatrice della nostra Redenzione...; che tutte le grazie che Dio ci dispensa, passano per le vostre mani, e che nessuno può entrare in cielo, se non passa per voi, che ne siete la porta... Credo e vi ravviso per la paciera tra i peccatori e Dio per prendere gli uomini, e specialmente i peccatori, e darli a Lui... Credo che la vostra devozione è segno certissimo dell'eterna salute... Credo che la vostra altezza è superiore a tutti i santi ed angeli e che Dio solo può misurarla... Credo che Dio vi abbia dotata in sommo grado di tutte le grazie e doni generali e particolari, conferiti a tutte le creature... Credo che la vostra bellezza supera la bellezza di tutti gli uomini e degli angeli... Credo che voi sola adempiste perfettamente il precetto: *Diliges Dominum Deum tuum*: amerai il Signore Dio tuo, e che i beati serafini del cielo potevano scendere ed imparare nel vostro cuore il modo di amare Dio».

*Scire et cognoscere te, o virgo Deipara, est via immortalitatis, et narrare virtutes tuas est via salutis.* Il conoscerti, o Maria Vergine madre di Dio,



è la via della vita immortale; il propagare la tua potenza è la via della salute eterna (S. Bonaventura).

*Preghiamo* – Cara e tenera mia madre Maria, tenetemi la vostra santa mano sul capo, custodite la mia mente, il mio cuore, i miei sensi, perché non m'imbratti di peccato.

Santificate i miei pensieri, affetti, parole ed azioni, perché possa piacere a voi ed al vostro Gesù e Dio mio, e giunga al santo paradiso con voi. Gesù e Maria, datemi la vostra santa benedizione. In nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo. Così sia.

*S. Carlo Borromeo*, arcivescovo di Milano.

Ogni giorno il Santo, benché oppresso dalle molteplici cure della diocesi, recitava, stando in ginocchio, tutto intero, il santo rosario e l'ufficio della Madonna. Digiunava a pane e acqua in ogni vigilia delle solennità di Maria. Al suono delle campane, al mattino, a mezzodì, ed alla sera, ovunque si trovasse, anche in mezzo a pubbliche vie, fra piogge e venti, s'inginocchiava e recitava l'Angelus Domini.

Istituì la confraternita del santo rosario nel duomo di Milano e ordinò che in tutte le prime domeniche di ogni mese, in ogni parrocchia, si facesse solenne processione ad onore di Maria SS., cantando le litanie lauretane.

Un giorno, mentre genuflesso, recitava le orazioni della sera ed il s. rosario, uno sciagurato, introdottosi clandestinamente tra i familiari del santo, scaricò sopra di lui alla distanza di pochi passi, un colpo di archibugio. Al fragore del colpo, la preghiera si arresta, lo sbigottimento ed il terrore turbano profondamente gli astanti, e mentre da tutti si riteneva mortalmente ferito, il santo sorridente e tranquillo, fa segno con la mano di proseguire la preghiera. Appena finita, si alza e vede, con sua grande meraviglia, cadergli ai piedi la palla omicida, che lacerata appena la veste superiore, erasi prodigiosamente arrestata. Da tutti si levò un coro di lodi e di ringraziamenti alla Madonna, per aver salvato, con evidente miracolo, il santo pastore.

## Dignità di Maria SS.

*Allora tutti adorarono il Signore e dissero a lei: il Signore t'ha benedetta nella sua potenza, per mezzo di te annientati i nostri nemici (Idt 13, 22).*

Confessiamo con S. Tommaso, ad onore di Maria: «La B. Vergine per la ragione che è madre di Dio, ha una dignità in qualche modo infinita, per ciò stesso che Dio è infinito. Sotto tale rispetto, Dio non poteva fare cosa più grande, perché niente è più grande di Dio».

Il Dottore della Chiesa S. Bonaventura dice: «Il Signore poteva creare un cielo più bello, poteva fare un mondo più grande..., ma non poteva creare una madre maggiore della madre di Dio».

Lo comprende ogni mente: ancorché, per ipotesi, si incarnassero il Padre e lo Spirito Santo, scegliendosi una madre, che cosa avremmo? Una madre uguale a Maria, non superiore; poiché il Figlio è uguale al Padre e allo Spirito Santo.

Per questa altissima dignità Maria acquistò una specialissima relazione con Dio. Il sangue di Gesù, il cuore di Gesù, il corpo di Gesù sono formati dal sangue di Maria. E nell'adorazione del sangue, delle piaghe sante, del cuore di Gesù, adoriamo qualcosa proveniente da Maria, che fu assunto dal Figlio di Dio.

Tutte le creature procedono dalla potenza di Dio da cui hanno ricevuto l'essere. All'incontro Maria generò Dio, avendo egli preso da lei la natura umana. Il Figliuol di Dio è come debitore a Maria.

Maria fu come l'arbitra dell'Incarnazione. L'Angelo le propose il grande mistero; ma la Madonna acconsentì liberamente dopo aver chiesto spiegazione: «Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me come hai detto» (Lc 1,38).

Ancora: in Maria dovettero trovarsi tutte le perfezioni e la santità necessaria onde non fosse indegna dell'alto ufficio di madre di Dio.

La B. Vergine acquistò una particolare relazione con la SS. Trinità.

La sua unione col Verbo è un riverbero dell'ipostatica: perché Maria somministrò un corpo al Figlio di Dio.

Per la divina maternità, Maria entrò in certo modo, nella famiglia divina, come la sposa che entra in una casa regale. Rispetto al Padre divenne la figlia primogenita:

«Io uscii dalla bocca dell' Altissimo primogenita avanti tutte le creature» (Ecli 24,5). Rispetto al Figlio fu madre; rispetto allo Spirito Santo fu sposa.

Ella procurò al Padre grande gloria, poiché il Padre non ebbe da alcuna pura creatura una lode così grande come l'ebbe da Maria; procurò al Figlio un corpo per cui divenne capace di soffrire e di redimerci; presentò allo Spirito Santo la fecondità perché diventò madre per opera di Spirito Santo: *Conceptus est de Spiritu Sancto*.

La B. Vergine è la vera madre di Dio. Acquistò perciò presso il Figlio di Dio incarnato un certo diritto ad essere obbedita. Mirabile cosa che una

creatura comandi al Creatore! Acquistò un certo diritto all'amore che ogni figlio deve alla madre. Sublime cosa che Maria avesse dei diritti presso Dio! Acquistò un diritto alla riconoscenza. Così alle nozze di Cana, sebbene Gesù Cristo affermi che non è ancora venuta l'ora sua, Maria dispone, e il miracolo è operato. S. Pier Damiani dice che Maria presso il trono di Dio non prega, ma comanda; non è soltanto una serva, ma una signora.

S. Alfonso scrisse il magnifico libro «Le glorie di Maria». Il Suarez nelle feste della Madonna impiegava due ore a meditare le grandezze di Maria. Nessuno però potrà mai onorare la Madonna quanto l'onorò Dio stesso. «Una stupenda visione si fece vedere in cielo: una donna vestita di sole, la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (Ap 12,1).

Sia gloria a Dio! Sia onore alla madre di Dio!

Il Signore volle salvare il mondo per mezzo dell'incarnazione del Figlio suo ed a questi diede una madre che è la SS. Vergine. Unì così la Madonna a Gesù Cristo, come una madre è unita al suo figliolo. La Chiesa ed i santi, guidati dallo Spirito di Dio non disgiungono mai Gesù Cristo da Maria. I pastori ed i magi trovarono il Bambino con Maria sua madre. Maria è lo stelo, Gesù Cristo il fiore. Maria la pianta, Gesù Cristo il frutto benedetto. Separare significa rompere il piano redentivo di Dio, avvicinarsi al protestantesimo. Gesù è il vertice del cristianesimo, Maria la scala. Dove entra la devozione a Maria si ottiene come frutto la devozione a Gesù Cristo.

All'aurora segue il sole: *Ex te enim ortus est sol iustitiae Christus Jesus*: Da te è sorto il sole di giustizia Cristo Gesù (Liturgia: Natività di Maria).  
 Il ramo porta il fiore: *Egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice eius ascendet*: Un germoglio spunterà dalla radice di Jesse, un fiore verrà su da questa radice (Is 11,1).

A poca devozione a Maria corrisponde poco amore a Gesù Cristo. A fervente devozione a Maria corrisponde fervente amore a Gesù.

Il culto e la devozione verso la madre di Dio sono segno sicuro di predestinazione: chi serve, onora, prega Maria, prega, onora e serve Gesù Cristo.

Maria è la guida, la regina, la madre, la custode degli eletti. I suoi veri servi fuggono il peccato e camminano fedelmente nella via delle virtù. Felici, dunque, e infinitamente beati coloro che amano Maria e la venerano con fervoroso culto.

*Preghiamo* – «Io sono tutto tuo e tutto quanto possiedo te l'offro, o amabile mio Gesù, per mezzo di Maria tua SS. Madre».

*Grandi devoti del rosario.*

S. Luigi IX, re di Francia, recitava il rosario anche in guerra stando a capo del suo esercito.

S. Giovanni Berchmans spirò stringendo tra le mani il crocifisso, la corona, le regole della sua compagnia: «Queste furono le tre cose a me carissime durante la mia vita, – andava ripetendo, – con esse muoio contento».

S. Filippo Neri percorreva le contrade di Roma, col rosario in mano, cercando anime traviate, e con esso le riconduceva a penitenza.

L'imperatore Carlo V non voleva udire mai questioni di guerra senza aver prima compiuta la quotidiana recita del santo rosario.

Così praticava Luigi XIV re di Francia. Un giorno gli ambasciatori del re d'Inghilterra lo trovarono mentre recitava la sua corona, e chiese loro permesso di terminarla. «È questa una pratica, disse, che ho ricevuto dalla regina mia madre e sarei dolente di mancarvi un sol giorno della mia vita».

Emmanuele Filiberto, duca di Savoia, si gloriava di recarsi coi Cavalieri dell'Annunziata nella chiesa dei Domenicani, a Torino, per recitare il Rosario, pubblicamente insieme al popolo.

L'infelice regina Maria Stuarda, nei lunghi anni di sua prigionia, attingeva forza e consolazione nella recita del santo rosario.

Daniele O' Connel, col s. rosario, salvò l'Irlanda dalla oppressione dell'Inghilterra.

Garcia Moreno, presidente della Repubblica dell'Equatore, Alessandro Manzoni, Contardo Ferrini, Silvio Pellico, Federico Ozanam, Andrea Ampère, e tanti altri grandi furono costanti nella divozione del santo rosario.

### **Verginità di Maria SS.**

*Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e nel suo tempio apparve l'Arca del testamento (Ap 11,19).*

La Madonna rimase vergine sempre, ed in modo tanto mirabile quanto singolare perché la sua perpetua verginità andò congiunta con la divina maternità. Il concilio Lateranense III dichiara scomunicato chi non ritiene tale verità cattolica. San Leone Magno scrive: «L'eterno Unigenito del Padre nacque dallo Spirito Santo e da Maria Vergine... Infatti fu concepito di Spirito Santo nel seno

di Maria la quale come vergine lo concepì, così, vergine, lo diede alla luce».

*Maria fu vergine prima di diventare madre.*  
 Scrive S. Epifanio «In qual tempo vi fu mai chi osasse pronunziare il nome di Maria SS. senza aggiungere subito la qualifica di Vergine? Tale aggiunta indica lo splendore della virtù di Maria. Maria è chiamata vergine e quest'appellativo non sarà mai cambiato, ella rimase infatti perfettamente illibata».

Gerusalemme era assediata dal re Rasin e da Facee re d'Israele. Il Signore mandò il profeta Isaia ad Acaz, re di Gerusalemme per assicurarlo che gli assediatori non avrebbero vinto; e perché Acaz ne fosse persuaso, gli volle offrire una prova. Gli disse perciò Isaia: «Domanda al Signore un miracolo come segno o dal profondo dell'abisso o sopra dall'alto. Ma Acaz rispose superbamente: Non chiederò e non tenterò il Signore. E Isaia replicò: Udite, dunque, o genti della casa di David... il Signore lo darà lui un segno: Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio e lo chiameranno Emmanuele» (Is 7,10 - 14). Il Signore voleva dire: Tu non hai voluto chiedere il segno, ed io te ne darò uno che è il colmo dei segni; tu non hai voluto chiedere a Dio l'aiuto, ma io ti annunzio Dio stesso come aiuto; tu sei stato pigro a chiamare, ma il Signore chiamerà dal seno della vergine il Verbo che salverà ogni nazione: la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio ed il suo nome sarà Emanuele.

Questo tratto si riferisce senza dubbio a Maria.

Infatti S. Matteo nel suo Vangelo racconta come Maria abbia concepito per opera dello Spirito Santo e aggiunge: «Tutto questo fu fatto perché si adempisse ciò che fu detto dal Signore per bocca del Profeta: ecco che una vergine sarà madre ed avrà un figlio chiamato Emmanuele, cioè Dio con noi» (Mt 1,23).

Dice S. Luca: «Fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio in una città di Galilea chiamata Nazareth ad una vergine sposata ad un uomo di nome Giuseppe, discendente da David, ed il nome della Vergine è Maria» (Lc 1,26s).

S. Matteo: «Essendo Maria sposata a Giuseppe, prima che fossero venuti ad abitare insieme, si trovò che ella aveva concepito per virtù dello Spirito Santo» Mt 1,18).

Maria disse all'angelo: «Com'è possibile che io divenga la madre di Dio, mentre non ho relazione con uomo?» (Lc 1,34). Il Signore voleva che apparisse ch'egli nulla aveva di comune col peccato. Venne a noi in una maniera diversa da quella ordinaria: la via dello Spirito Santo e della verginità.

*Maria fu vergine nel darci Gesù. La Vergine concepirà e darà alla luce un figlio; questo è detto prodigio. Dunque avviene all'infuori delle leggi naturali in modo diverso dall'ordinario nascere dei figli, e non solo la concezione, ma anche il parto.*

I Santi Padri applicano a Maria le parole di Ezechiele: «Questa porta sarà chiusa, non si aprirà, e nessun uomo passerà per essa, perché il Signore Dio d'Israele passerà per essa e resterà chiusa



al principe. Il principe si siederà in essa» (Ez 44, 2). S. Girolamo commenta: Questa porta chiusa per la quale solo il Signore è entrato, simboleggia, secondo gli antichi scrittori, la vergine Maria.

Dicono i Santi Padri che la verginità di Maria è pure simboleggiata nell'orto chiuso: *Hortus conclusus*; nel fonte segnato: *fons signatus*; nel sepolcro da dove il Signore, risuscitato, uscì, senza rompere i sigilli, ne rovesciare il sasso.

S. Efrem in una preghiera alla Madonna esclamava a O Vergine Signora, Immacolata madre di Dio, signora mia gloriosissima, mia gran benefattrice, più eccelsa dei cieli, molto più pura degli splendori, dei raggi, dei folgori solari...; tu davvero apparisti verga d'Aronne e fiore fu il figlio tuo, vero Cristo nostro, Dio e mio creatore, tu generasti secondo la carne, conservando la verginità prima, durante, dopo il parto».

*Maria fu pure vergine nel rimanente di sua vita.*  
Scrive S. Agostino: Alcuni vollero negare la verginità di Maria dopo il parto: un così grave sacrilegio non devesi lasciare senza condanna.

S. Gerolamo compose un libro intero per *dimostrare la perpetua verginità di Maria*: Scrive: «Crediamo che Dio nacque dalla Vergine. Io affermo che fu vergine anche San Giuseppe, in grazia di Maria; affinché da un verginale matrimonio nascesse il figlio vergine».

Da princìpi e verità così sante vengono sante conseguenze:

Maria era disposta a rinunciare all'onore della

divina maternità piuttosto che alla verginità votata a Dio. Quanto è dunque preziosa ai suoi sguardi una figliolanza casta!

Le madri più pure hanno, d'ordinario, figli più predisposti alla virtù, alla santità; e, forse, tra essi, delle vocazioni.

Più atte ad istruire nel bene, ad edificare nella virtù, a profumare nel mondo.

Chi sa elevarsi sopra i desideri della carne, desidera di più i beni celesti. La persona monda è serena nel suo sguardo, ha pietà ardente e sparge il buon odore di Gesù Cristo e di Maria.

Maria è una fioritura, un'aiuola di gigli.

*Lilium inter spinas*: Giglio tra le spine (Gn 2,2);  
*lilium candidissimum*: Giglio bianchissimo (S. Efrem);  
*lilium candidius nivis*: Giglio più candido della neve (S. Germano); *lilium cuius proles, Jesus* Giglio che ha per figlio Gesù (S. Giov. Dam.);  
*lilium incorruptum*: Giglio incorrotto (S. Giov. Cris.);  
*lilium castitatis*: Giglio di castità (S. Bonaventura);  
*lilium verginitatis*: Giglio di verginità (S. Bernardino da Bustis).

*Preghiamo* – O Maria, vergine e madre santissima, ecco io ho ricevuto il tuo diletteissimo Figlio, che tu concepisti nel tuo seno immacolato, generasti, allattasti e con soavissimi amplessi stringesti al petto. Ecco quel medesimo che ti allietava col suo aspetto e ti riempiva d'ogni letizia, io lo presento e l'offro umilmente ed amorevolmente alle tue braccia, perché lo stringa al tuo cuore, perché tu lo ami e lo offra alla SS. Trinità in supremo culto di latria, a tua gloria e tuo onore e per i miei bisogni e quelli di tutto il mondo. Ti prego dunque, o madre piissima, d'impetrarmi il perdono di tutti i miei peccati, abbondante

grazia di servire in seguito con più fedeltà al tuo Figlio, e in ultimo la grazia finale, affinché io possa lodarlo con te per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

*L'Ave Maria ripetuta dai santi.*

S. Bonaventura assicura che chi saluta la Vergine con l'Ave Maria, sarà risalutato dalla stessa Vergine con qualche grazia. S. Bernardo appunto, solito a salutarla in tutte le sue immagini, si sentì un giorno risalutato colle parole: «Ave Bernarde».

S. Alfonso de Liguori per recitare l'Ave Maria rompeva qualunque occupazione appena sentiva scoccare le ore.

Santa Caterina da Siena cominciò all'età di cinque anni a recitare tante Ave quanti erano i gradini che saliva.

Dice S. Bernardo che il cielo sorride e gli angeli gioiscono ogni qualvolta si recita devotamente l'Ave Maria.

Cesario chiama la salutatione angelica voce di trionfo e S. Efrem l'inno ed il cantico degli angeli.

**Maria corredentrice,  
mediatrice di grazia, madre nostra**

*Or presso la croce di Gesù stavano sua Madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena. Avendo Gesù veduto sua madre e lì presente il discepolo suo prediletto, disse a sua madre: Donna, ecco il tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco la tua madre, e da quel punto il discepolo la prese con sé (Io 19, 25-27).*

Maria SS. ebbe uffici verso Gesù Cristo, ma ne ha pure verso di noi. Ella cooperò all'acquisto della grazia, e perciò è *corredentrice*, ella espone le nostre necessità a Dio, e perciò è *mediatrice* di grazia; ella ci ama e comunica la divina misericordia e perciò è nostra *madre spirituale*.

*Corredentrice*. Cooperò con Gesù Cristo Redentore, sebbene in un modo secondario e dipendente, a salvarci dall'eterna dannazione.

Dice Pio X: «La beata Vergine merita a noi de *congruo* quanto Gesù Cristo ci meritò de *condigno*». La Vergine Maria diede liberamente e volontariamente il consenso all'incarnazione del Figlio di Dio; l'Angelo le propose la divina maternità.

Maria volle una spiegazione: «Come avverrà questo se io non conosco uomo?» (Lc 1,34). San Bernardino da Siena così interloquisce: «Maria, l'angelo attende una risposta; aspettiamo ancora noi, o Signora, la risposta salvatrice che ha da liberarci dalla condanna ricevuta in Adamo. Ecco che la nostra salvezza è nelle tue mani, dipende dal tuo consenso». E S. Agostino: «Presto, Maria, rispondi; perché lasci il mondo e la salvezza così in sospenso?»

Che sarebbe stato di noi senza questo *fiat* di Maria per cui si compì la grande opera dell'incarnazione?

Maria inoltre fu associata al figlio nella passione del Calvario: «Stava presso la croce di Gesù la madre sua» (Io 19,25). Maria aveva un dominio poiché madre, ed un certo diritto sul Figlio: l'offerse, in quanto suo figlio, al Divin Padre per la redenzione del mondo. In tutto unita al cuore del Figlio, che volontariamente pativa e moriva.

S. Francesco di Sales dice: «Come Eva disobbediente divenne per sé e per tutti i suoi figli causa di rovina, così Maria, fatta obbediente fino

all'immolazione del Figlio, divenne per sé e per tutti gli uomini causa e fonte di salute».

*Mediatrice di grazia.* Nelle feste di Maria mediatrice di tutte le grazie, la Chiesa prega così:  
«Signore Gesù Cristo, nostro mediatore presso il Padre, concedici nella tua bontà che chiunque ricorrerà a te per domandare i tuoi benefizi, si rallegri d'impetrarli per intercessione di Maria». Ella infatti è il mezzo per cui la grazia è venuta a noi. Ella è, secondo S. Bernardo, il collo attraverso il quale tutto dal capo discende alle membra.

S. Alfonso seguendo il grande Dottore di Maria, S. Bernardo, dimostra questa verità con molti argomenti, che tutti si riassumono in quest'espressione: «Questa è la volontà di Dio, che volle darci tutto per mezzo di Maria. Fine ultimo di questa disposizione divina è sempre la gloria di Dio. Fine secondo è di onorare Maria per il suo grado, virtù e dignità».

Quando la S. Vergine si trovava alle nozze di Cana, e durante il banchetto nuziale, venne a mancare il vino, ella disse a Gesù: «Non hanno più vino» (Io 2,3). La risposta di lui però parve a prima vista negativa: «Che ho da fare con te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta» (Io 2,4). Ma il non essere venuta l'ora di Gesù, mostra appunto la potenza dell'intercessione di Maria, la quale con la più ferma certezza di essere esaudita, dice ai servi: «Fate quanto egli vi ordinerà» (Io 2,5). Furono riempite di acque le idrie; l'acqua fu mutata in vino; Gesù Cristo convinse i discepoli i quali credettero alla sua divinità.

È bello scorrere *Le glorie di Maria*, libro in cui S. Alfonso de' Liguori raccoglie tante espressioni dei santi e Dottori della Chiesa i quali proclamano non venire grazia dal Cielo, che non passi per le mani di Maria. S. Bernardo dice: «Fedele e potente è il mediatore fra Dio e gli uomini Gesù Cristo. Ma gli uomini temono la sua maestà; hanno perciò bisogno di una mediatrice, presso il mediatore stesso; né si incontrerà mediatrice migliore che Maria madre di Dio». S. Girolamo aggiunge: «In Cristo vi fu la pienezza della grazia come nel capo-fonte, in Maria vi è questa pienezza come nel collo che trasfonde». E S. Bonaventura: «Come la luna sta fra il sole e la terra e le comunica la luce che riceve dal sole, così Maria sta fra Dio e gli uomini; da Dio riceve e agli uomini distribuisce».

Perciò Benedetto XV nell'approvazione dell'ufficio di Maria mediatrice di grazie, volle stabilito *l'invitatorio* che riassume tutto l'insegnamento e lo spirito della festività: «Venite, adoriamo Cristo redentore, il quale volle che tutto ricevessimo per Maria».

Come si formano i cristiani? Per la grazia, cioè per la vita nuova che si acquista nel battesimo e si alimenta e cresce per tutte le grazie successive.

Belle sono le espressioni contenute nella liturgia di questa festa. Il graduale canta: «In me ogni grazia della vita e della verità, in me ogni speranza di vita e di virtù. Venite a me voi tutti che mi bramate e saziatevi dei miei frutti. Salve, o Maria, madre di misericordia, madre di speranza e di grazia». Ed il comunio: «Tu sei oltremodo

ammirabile, o Maria, e la tua faccia è piena di grazia».

*Maria madre nostra.* Pio X, nell'Enc. *Ad diem illud*, del 2 febbraio 1904, dice: «Non è forse Maria madre di Cristo? Dunque è anche madre nostra. Difatti ognuno deve ritenere che Gesù, Verbo fatto carne, è anche salvatore del genere umano. Ora, in quanto Dio-Uomo, ebbe un corpo materiale, come tutti gli altri uomini; in quanto poi restauratore dell'uman genere, una specie di corpo spirituale o mistico, ed è la società di coloro che credono in Cristo». Siamo molti in un unico corpo di Cristo (Rm 12,5). Ma la Vergine non concepì il Figlio eterno di Dio soltanto perché divenisse uomo, assumendo da lei la natura umana; bensì perché per mezzo della natura assunta, potesse divenire il salvatore degli uomini. Perciò disse l'angelo ai pastori: «Oggi è nato a voi il salvatore che è Cristo il Signore» (Lc 2,11). Dunque nel medesimo grembo della purissima madre in cui Cristo assunse la carne, s'aggiunse una specie di corpo spirituale, costituito da coloro ch'erano per credere in lui. Sicché Maria in quanto portò il salvatore, può dire di aver portato anche coloro la cui vita era contenuta in quella del Salvatore. Tutti dunque, quanti siamo uniti con Cristo, e che, al dire dell'Apostolo, siamo membra del corpo di lui, della carne e delle ossa di lui (Eph 5, 30), tutti siamo chiamati figli di Maria, ed ella è madre di noi tutti. «Madre, a dir vero, spirituale... ma davvero madre delle membra di Cristo, che siamo noi» (S. Ag.). Se dunque la beatissima

Vergine è madre di Dio e degli uomini, chi mai potrebbe dubitare ch'ella non faccia ogni sforzo affinché Cristo, capo del corpo della Chiesa (Col 1,18) diffonda su noi, sue membra, i suoi doni, specialmente quello di riconoscerlo e di vivere per lui? (Io 4, 9).

Infatti due vite sono nel cristiano: una vita naturale umana ed una vita soprannaturale cristiana. Per la prima si è costituiti uomini e si tende ad una felicità naturale, per la seconda si è costituiti cristiani, si tende ad un fine soprannaturale in Gesù Cristo.

Ora, se la vita naturale ci viene da una madre terrena, la vita soprannaturale ci viene da Maria. In lei passò Gesù Cristo nostra vita: *Ego sum vita* (Io 14,6), anzi da lei Gesù Cristo prese quella natura umana in cui patì e si acquistò questa vita. E non è già una vita simbolica, ma la più duratura ed alta. Perché, se noi chiamiamo madre colei da cui siamo nati, tanto più dobbiamo chiamare madre colei per cui siamo nati ad una vita immensamente superiore.

Maria acconsentì ad essere madre nostra nell'annunciazione, accettando di essere madre di Gesù. Sul calvario poi Gesù Cristo la proclamerà tale. Lo narra l'evangelista: «Stava presso la croce di Gesù, la madre di lui... Avendo Gesù veduto sua madre e lì presente il discepolo suo prediletto, disse a sua madre: Donna ecco il tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco la tua madre, e da quel punto il discepolo la prese con sé» (Io 19,25-27).

S. Bernardino da Siena commenta «In Giovanni



sono rappresentati tutti gli uomini, dei quali Maria divenne madre».

Leone XIII, nell'enciclica *Adiutricem populi* del 5 settembre 1895 scrisse «Il mistero dell'esimia carità di Cristo verso di noi ci si dà chiaro a veder anche da questo, che egli, morendo, volle lasciare per madre al discepolo Giovanni la sua madre stessa, con quel solenne testamento: *Ecco il tuo figlio* (Io 19,26). Nella persona poi di Giovanni, conforme al sentimento perenne della Chiesa, Cristo additò tutti gli uomini e primieramente coloro che avrebbero creduto in lui. A questo proposito S. Anselmo Cantauriense esclama: *Che può concepirsi mai di più degno, che tu, o Vergine, sii madre di coloro, ai quali Cristo si degna essere padre e fratello?* Ella pertanto accettò ed eseguì di gran cuore le parti tutte di quel singolare e laborioso ufficio, che iniziò nel cenacolo».

*Preghiamo* – O Signore, nella cui passione, secondo la profezia di Simeone, la spada del dolore trafisse il cuore dolcissimo della gloriosa vergine madre Maria, concedi propizio, che, mentre con venerazione ne celebriamo i dolori, conseguiamo il felice frutto della tua passione.

*S. Girolamo Emiliani*, l'istitutore dell'ordine religioso dei Somaschi, datosi nell'età giovanile alla carriera militare vi trovò molte occasioni di cadute, di pericoli, che lo condussero ad una vita licenziosa.

Chiamato a difendere la città di Venezia, cadde nelle mani dei nemici e fu rinchiuso in un orrendo carcere.

Oppresso dagli affanni e da tanti mali, egli si aspettava ad ogni istante la morte. Ma ecco: in mezzo ai rimorsi, che gli laceravano il cuore, gli balenò alla mente, come visione celeste, l'immagine soave di Maria. Pieno di

speranze, ne invocò la protezione, promettendo di recarsi a visitare il celebre santuario della Madonna presso Treviso. Lo sventurato giovane, dopo qualche mese, è finalmente libero dall'ergastolo. Fedele alla promessa, si reca al santuario di Maria, si prostra dinanzi al suo altare, piange per tenerezza e gratitudine e si confessa con viva contrizione.

Abbandona poi il mondo, entra nella vita ecclesiastica, e consacra con febbrile attività tutte le sue forze nell'educare cristianamente la gioventù abbandonata, nel fondare seminari, collegi, accademie a vantaggio della società e della Chiesa.

### **Assunzione di Maria SS.**

*Gettai le mie radici in un popolo illustre, nella porzione del mio Dio, nel suo retaggio, ho presa dimora tra la moltitudine dei santi (Ecli 24,16).*

L'Assunzione di Maria al Cielo è festa di precetto.

La prima antifona delle *lodi* in tal giorno dice: «Maria è stata assunta in cielo: gioiscono gli angeli, ne lodino e benedicano il Signore».

Nell'antifona del primo notturno leggiamo: «La santa madre di Dio è stata esaltata sui cori degli angeli nel regno celeste».

Tre verità sono ricordate in questa festa: Maria SS. morì realmente; venne risuscitata; fu gloriosamente assunta al cielo.

S. Giovanni Damasceno, narra la morte, la sepoltura e l'assunzione di Maria secondo la tradizione:

«Sebbene la S. Scrittura non descriva quanto avvenne alla morte della Madonna, dalla pura ed antichissima tradizione, apprendiamo come nel tempo glorioso del suo transito, gli apostoli i quali erano sparsi su tutta la terra per l'evangelizzazione delle genti, avvisati miracolosamente del fatto, convennero in Gerusalemme ove godettero essi pure l'angelica visione, udirono i canti divini e videro con qual celeste gloria Maria ridonò la sua santa anima nelle mani di Dio. Il suo corpo poi fu sepolto devotamente presso il Getsemani. Quivi tutti i cori angelici, per tre giorni, non desistettero dal cantare. Terminati questi giorni e cessati i canti, gli apostoli che erano presenti, desiderando ardentemente rivedere e venerare il corpo della B. Vergine, perché uno di essi, Tommaso, non era stato presente alla di lei sepoltura, aprirono il tumulo. Non trovarono però quel sacratissimo corpo, ma soltanto i lini dai quali emanava un'inenarrabile soavità. Ammirati da quel mistero, non poterono concludere se non che il Verbo divino, Signore della gloria, il quale da lei volle prendere carne e farsi uomo, volesse pure conservare immacolato e immune da ogni corruzione quel corpo, anche dopo la morte, onorandolo della risurrezione, dell'assunzione ed incorruttibilità».

Dopo la discesa dello Spirito Santo, la Vergine rimase ancora qualche tempo sulla terra, poi morì. Padri antichi ci parlano *de dormitione Virginis*. Nel Sacramentario di S. Gregorio nella messa dell'Assunzione, si dice appunto: «E' veneranda per noi questa festività nella quale la Vergine passò da questa all'altra vita».

«La SS. Vergine doveva assomigliare in ogni cosa al divin Figlio, scrive S. Alfonso, e perché Gesù Cristo era morto, conveniva che così pure avvenisse della madre. Sebbene immune dal peccato originale, Maria non andò esente dalla condizione della natura umana, composta di un'anima spirituale, ma anche di un corpo mortale.

La morte può avvenire per cause patologiche quali sono le malattie; non fu così della Madonna. Ma può inoltre avvenire per cause fisiologiche che si verificano anche senza il peccato originale; così appunto fu per la B. Vergine la quale morì di puro amore di Dio. Dio volle che Maria acquistasse il gran merito che dipende dall'accettazione della morte e dall'umiliazione del sepolcro; il Signore ebbe gloria grande dal transito di Maria; a noi venne un degno esempio, un gran conforto, una viva fiducia. Per tal merito la Vergine viene ad assisterci nelle nostre agonie.

Tuttavia, riguardo le circostanze, e il tempo preciso della morte, gli scrittori ecclesiastici, non sono pienamente d'accordo.

La B. Vergine venne risuscitata e assunta al cielo.

Dice S. Modesto, patriarca di Gerusalemme (614) nel suo discorso sulla dormizione della Vergine: «Oggi il Signore del cielo e della terra ha consacrato il tabernacolo umano nel quale egli stesso era stato in maniera meravigliosa, ed ha voluto che partecipasse con lui in eterno dell'incorruttibilità, procurando così a noi cristiani tutti, una validissima protezione... O beatissima dormizione della

gloriosa madre di Dio, sempre vergine, che non ha conosciuto per nulla la corruzione del sepolcro...».

Possiamo dire con S. Agostino: «Considerate tutte le cose e la retta ragione, tengo per fermo essere Maria in Cristo e presso Cristo. In Cristo giacché in lui *vivimus, movemur et sumus*; presso Cristo perché assunta gloriosamente con lui ai gaudi eterni, per la benignità di Cristo. Tanto più onoratamente sopra tutti i santi, quanto in terra l'aveva sopra tutti onorata con la grazia; non fu assoggettata alla comune putredine dei vermi e della polvere colei che aveva generato il Salvatore suo e del mondo intero. Se egli ha potere di non lasciar cadere un capello dal capo dei suoi servi, ha pure potere di conservare la sua madre intatta di anima e di corpo».

«Io porrò inimicizia fra te (il demonio) e la donna, tra il seme di lei ed il seme tuo; ella ti schiaccerà il capo» (Gn 3,15). In questo passo Dio predice il trionfo di Gesù Cristo sul demonio. Questo trionfo è certo: contro il peccato, contro la concupiscenza e contro la morte; ma è anche un trionfo comune alla madre. E, come contro Gesù non ebbe vittoria il demonio, né per il peccato, né per la concupiscenza, né per la corruzione del sepolcro, così neppure contro Maria. La beata vergine fu immacolata; Maria fu esente dal fomite del peccato; Maria fu salva dalla corruzione del sepolcro.

«Maria, dice S. Gregorio Nisseno, fu trasportata in paradiso fra il canto dei cori angelici, preceduta dal Figlio suo».

Sembra che la festa dell'Assunzione sia la più antica delle feste Mariane. Già parzialmente inculcata nel concilio di Efeso nel 431, la troviamo celebrata a Roma nel secolo VII; nell'847 Leone IV vi aggiunse la vigilia e l'ottava.

Gesù è nostro salvatore, Maria dispensiera delle grazie; Gesù mediatore e Maria mediatrice; Gesù via, verità e vita e Maria vita, dolcezza, speranza; ora tutte queste verità ricevono molta luce considerando Maria già unita a Gesù nella trionfale risurrezione del paradiso.

Betlemme, Narazet, il Calvario, il monte dell'Ascensione hanno veduto Maria sempre accanto al Figlio, a noi sembra pure tanto conveniente contemplare Gesù e Maria uniti nella gloria dell'anima e del colpo in paradiso.

La gloria della madre è pure gloria del figlio; ed il Figlio, ha in Maria il maggior frutto della sua morte. Maria non già purificata dalla colpa d'origine, ma per i meriti del Figlio *preservata*; Maria non entrerà col corpo in cielo, perché già vi è entrata.

Gloria a Dio, onore alla Vergine Maria, pace agli uomini!

- 1) Accettiamo la morte e l'umiliazione del sepolcro.
- 2) Tra le pene e le fatiche corporali consoliamoci nella speranza della risurrezione.
- 3) Confidiamo in Maria che assisterà in morte i suoi devoti.

*Preghiamo* – Perdonate, o Signore, i peccati dei tuoi servi, affinché, non potendoti piacere con le nostre azioni, siamo salvati dall'intercessione della madre del tuo Figliolo Signor nostro.

*S. Stanislao Kostka.*

Santo privilegiato di Maria, fu chiamato al premio prima della fatica; ma non prima del merito, perché di meriti era tanto ricco!

A Vienna il giovane si trovava gravemente infermo, in casa di un protestante; suo fratello era mondano ed egli assolutamente non poteva ricevere i sacramenti. La SS. Vergine allora, lo fece comunicare per il ministero di due angeli. Venne poi ella stessa e gli pose in braccio il S. Bambino e lo guarì con un miracolo. Gli diede la vocazione alla Compagnia di Gesù e lo guidò per la via, che egli percorse a piedi, da Vienna a Roma.

Stanislao è il santo della Madonna; è una gloria della Compagnia di Gesù! Quando gli si diceva: Stanislao, ami la Madonna? elevava gli occhi e le mani al cielo ed esclamava: «Oh! se l'amo, ella è mia mamma!».

A 18 anni decise di andare a passar l'Assunta in paradiso. Lo scrisse a S. Lorenzo, in un biglietto che posò sull'altare del santo e che non fu più ritrovato. Postosi a letto annunciò prossima la sua morte. Il superiore gli disse meravigliato: Ma, per sì lieve malattia, sarebbe maggior miracolo morire, che rimettersi in salute. Eppure la mattina del 15 agosto, all'alba della festa, la Madonna l'aspettava, ed egli ubbidì: la SS. Vergine lo chiamò, e Stanislao lasciò la terra e volò con la madre celeste. Morì nella casa annessa alla chiesa di S. Andrea al Quirinale in Roma ove si venerano parecchie delle sue reliquie, mentre in parte sono state portate nella sua patria in Polonia.

Il mondo non sentì la sua voce: ma esercita dal cielo il suo apostolato.

## Maria regina degli apostoli

*Salirono al cenacolo, Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo, e Simone Zelote e Giuda di Giacomo. Tutti questi perseveravano unanimi nella orazione, insieme con le donne e con Maria, madre di Gesù, e con i fratelli di lui.*  
(Ac 1,13s).

La Chiesa nella Messa di tale festa ci fa leggere il seguente tratto di vangelo: «Or presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena. Avendo Gesù veduta sua madre e lì presente il discepolo suo prediletto, disse a sua madre: Donna, ecco il tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco la tua madre, e da quel punto il discepolo la prese con sé» (Io 19, 25-27).

Gesù aveva tenuto con sé gli apostoli fino all'ultimo momento, li aveva guidati, ammaestrati, sostenuti. Ma già stava per lasciare la terra, ed essi erano tanto deboli, sfiduciati ed avviliti; occorreva loro un conforto. Gesù le diede questo conforto, assegnando loro per madre colei che era madre sua e l'aveva confortato con la sua presenza durante la crocifissione e l'agonia in croce. Maria fu data madre a tutti, ma specialmente agli apostoli. Difatti S. Giovanni era un apostolo e se rappresentava tutti gli uomini, rappresentava particolarmente gli apostoli.

Maria già era stata predestinata regina degli apostoli.

Dio creatore ha operato tutto secondo la sapiente



ordinazione del Figlio e nell'amore dello Spirito Santo. Consideriamo la vastità del piano operativo di Dio, secondo le parole di San Paolo «Il mistero della volontà di Dio secondo il disegno che si era proposto e da eseguire nella pienezza dei tempi, di riunire in Gesù Cristo tutte le cose» (Eph 1,9s); «E quando venne la pienezza dei tempi, *Dio mandò al mondo il suo Figliuolo fatto di donna*» (Gal 4,4), Figlio cioè di Maria, per mostrare così nei secoli futuri le abbondanti ricchezze della sua grazia.

Dio, dunque, ha ordinato tutto un piano grande, redentivo e santificativo. Secondo tal piano Gesù Cristo passa per Maria, formato nel suo seno. In Maria ebbe forma il corpo di Gesù Cristo destinato ad essere il capo del corpo mistico. Gli apostoli e i sacerdoti formeranno i fedeli, cioè le membra di Gesù Cristo: essi coopereranno con Maria. Tutti gli apostoli sono anche ministri di Maria, fino alla fine dei secoli. Due sono le pienezze dei tempi: la prima è già avvenuta, e per essa già ricevemmo la persona di Gesù Cristo. La seconda avverrà quando sarà edificato il corpo mistico di Cristo, compiuto il numero degli eletti. In Maria, dunque, ogni apostolato, per tutti i tempi.

Maria possedeva e possiede le qualità che formano l'apostolo. Esse sono: sapienza, santità, zelo. L'apostolo è un maestro che insegna la verità, perciò deve sapere. Maria è sede di sapienza, è madre del buon consiglio. Ricevette più di tutti il dono di sapienza, del consiglio, della scienza, della intelligenza.

Maria ebbe la più alta santità. La Chiesa le dice nell'Ave e nelle litanie: *Sancta Maria...* e poi ripete tante volte *sancta*, anzi santissima, superlativo che non è usato per alcun altro santo. Ciò per indicare la specialissima virtù, grazia, merito, e gloria che sono in Maria.

Maria è piena di zelo: lo dimostrò durante la vita di Gesù, lo mostra ora dal cielo, poiché: custodisce gli innocenti, santifica i suoi devoti, converte i peccatori, conforta i moribondi, prega per la Chiesa, libera le anime purganti.

Maria esercitò gli uffici di regina degli apostoli. Ella fu la prima a presentare il Divino Maestro a San Giuseppe, ai pastori, ai magi, al vecchio Simeone, al mondo.

Confortò gli apostoli, li raccolse, li guidò nella preghiera dopo l'Ascensione di Gesù, fino ad ottenere lo Spirito Santo sulla nascente Chiesa.

Prima della sua morte, circondata, secondo la tradizione, dagli Apostoli, fece loro materne raccomandazioni per la diffusione del Santo Vangelo; ricevette dagli apostoli devota sepoltura; venne incoronata da Dio regina nel giorno dell'assunzione.

In tutti i secoli Ella sconfisse le eresie, protesse la Chiesa, fu ausiliatrice del popolo cristiano; suscitò vocazioni; fu lume dei dottori, regina delle missioni, corroborò ogni forma di apostolato: predicazione, opere caritative, scuola, edizioni, missioni.

Gesù Cristo è la via per andare a Dio; Maria è la via per trovare Gesù Cristo. Dice il Santo

Grignion de Montfort: «È per mezzo di Maria che venne a noi Gesù; ed è per mezzo di Maria che noi andiamo a Gesù Cristo».

La Chiesa pone sulle labbra di Maria queste parole: «Chi trova me, trova la vita e avrà salute da Dio» (Pro 8,35).

Man mano che si succedono i tempi e nei tempi i popoli, e si realizzano le circostanze: uomini, popoli, tempi e circostanze ricevono l'influsso dell'apostolato di Maria, regina degli apostoli. Maria è vivente in Cielo in anima e corpo come Gesù Cristo, per continuare l'apostolato.

L'apostolato della Vergine è come il sole: manda raggi benefici di luce, di calore e di salute.

Ancora un rilievo: la vita di Maria non fu tutta scritta da quelli che la conobbero, come non fu tutta scritta la vita di Gesù Cristo.

Tutto il dogma e l'apostolato mariano fu affidato alla Chiesa ma i primi uomini non conobbero tutto, perché molte cose riguardavano i posteri: molte cose non le scrissero perché vive e palpitanti e non era necessario fissarle. In seguito i Padri scrissero queste verità mariane: e il loro testimonio unanime che la Chiesa così tiene, forma la tradizione.

Ed ecco la luce dei fatti. I profeti, che non mancarono mai nel popolo di Dio, vedevano in Maria ordinati tutti i tempi di preparazione e di aspettazione del Messia. Gli apostoli, che non mancano mai nella Chiesa, e per nessun bisogno, invocano tutti Maria come protettrice d'ogni missione, riconoscono tutti Maria madre della loro vocazione,

custode, maestra, regina del loro singolo apostolato. È un fatto imponente ed universale nella Chiesa!

Maria è colei che infrange tutte le eresie; Maria è la stella che guida tutte le missioni cattoliche; Maria è la regina delle edizioni. In Maria si concentra l'apostolato universale e l'aiuto universale per l'apostolo. È la posizione di Maria, è il posto determinato a lei dal Signore, è la sua vocazione.

Questa la volontà di Dio: che tutti gli apostoli ricevono grazie da Maria, esempio di virtù e di spirito apostolico, luce per predicare e scrivere, prudenza per operare.

Accoglici, o madre nostra regina, e prega il tuo Figliolo, Signore della messe, che mandi operai nella sua messe. Fa', o madre e regina nostra che la tua potente intercessione maturi il giorno in cui tutte le genti siano congregate presso il Pastore Supremo.

*Preghiamo* – O Dio, che mandasti lo Spirito Santo sopra gli apostoli raccolti in preghiera con Maria madre di Gesù, concedi di poter fedelmente servire la sua maestà sotto la protezione della madre nostra e regina degli apostoli e di propagare con la parola e con l'esempio la gloria del tuo nome.

*S. Ignazio di Lojola al santuario di Monserrato in Ispagna.*

Non lungi dalla città di Barcellona vi è il celebre santuario di Monserrato uno dei più frequentati della Spagna. La taumaturga immagine di Maria, venerata col più vivo trasporto di fede, attrae ogni anno gran folla di persone. Pochi in quella regione sono coloro che non procurano di recarsi una volta almeno in vita in devoto

pellegrinaggio a quel santuario. In quel santuario sant'Ignazio di Lojola risolvette di abbandonare il mondo per consacrarsi interamente al Signore, legandosi a lui con voto di castità perpetua.

Dimorò per ben due anni nella dolce solitudine di quel santuario e nel frattempo meditò e conobbe la vanità del mondo. Ignazio ebbe dalla SS. Vergine la verità che sviluppò nel suo celebre libro degli Esercizi Spirituali. Propose di lavorare sempre alla maggior gloria di Dio. Questo era appunto il motto da lui sempre ripetuto e che anche oggidì si ripete con nobile slancio dai suoi figli spirituali, i Gesuiti.

Prima di abbandonare il santuario, appese in trofeo le armi di cavaliere all'altare di Maria, e nel giorno dell'Annunziata del 1522 partiva per ritornare nel mondo senza più essere del mondo.

Pieno dello spirito di Gesù Cristo, fondò la Compagnia di Gesù. Divenne un prodigio di santità, nuovo fervente apostolo della chiesa cattolica riempiendo la terra della fama delle sue gloriose gesta.

Le principali verità che inculca nel libro degli Esercizi Spirituali, che meritò i più grandi elogi dei Pontefici, sono il salutare pensiero del fine per cui siamo creati, il dovere di vivere nel timore santo di Dio, l'imitazione di Gesù Cristo, la devozione fiduciosa e perseverante all'augusta madre di Dio e madre nostra Maria.

### **Maria nella liturgia**

*Ella sarà esaltata in mezzo al suo popolo, e sarà ammirata nell'assemblea dei santi; sarà encomiata dalla moltitudine degli eletti e benedetta dai benedetti di Dio (Ecli 24,3s)*

Il Signore ha fatto grande Maria nella creazione e nella redenzione; l'ha fatta grande nell'assunzione ed esaltazione; ma l'ha pur fatta grande nella

Chiesa, nella quale occupa un posto regale e riceve un culto altissimo e larghissimo.

La Chiesa è consona a se stessa nel dogma, nella morale, nel culto; e come insegna grandi cose di Maria, così la propone a modello d'ogni perfezione e le dà nella sacra liturgia, un culto specialissimo, detto di iperdulia.

Le feste fanno conoscere Maria e risvegliano la fede; purificano il cuore; sono preghiera e grazia.

Fanno conoscere e risvegliano la fede in Maria. La Chiesa ha un grande libro, la sacra liturgia nel quale ci presenta la teologia mariana. Tali feste ci espongono verità mariane con linguaggio penetrante e semplice. Esse ci mostrano Maria nei suoi rapporti con Dio e con l'umanità, nella luce della sua grazia, nella pienezza della sua potenza, nell'acerbità delle sue prove e nell'imponenza dei suoi trionfi; nella sua esaltazione celeste e nella sua materna condiscendenza verso gli uomini.

Considerata nelle sue feste, Maria ci appare prescelta da Dio fin dall'eternità come madre e corredentrice e regina degli apostoli.

Ci si presenta candida colomba, sposa immacolata dello Spirito Santo, più pura degli angeli, immune da ogni peccato, portento della divina onnipotenza; stella mattutina, foriera del divin sole di giustizia; insignita di un nome che è il primo dopo quello di Gesù.

Ci appare vergine che nel tempio si consacra a Dio interamente; sposa purissima di S. Giuseppe, madre vergine del Salvatore, serva umilissima di Dio...

È l'Addolorata del calvario. È la tesoriera di tutte le grazie, la consolatrice dei miseri.

Dopo la teologia mariana speculativa, viene una teologia mariana pratica. La Chiesa ci desidera formati su Maria, perché diventiamo più facilmente e perfettamente simili a Gesù, il grande modello. Perciò nell'anno è un seguirsi di feste mariane; la Madonna ci è presentata nelle circostanze della sua vita e della sua esaltazione.

Per questo il calendario della Madonna è molto ampio. Le feste di Maria non si limitano a quelle solo registrate nel Messale. Esse sono: quattordici per la Chiesa universale e ventidue *pro aliquibus locis*. Nella prima serie abbiamo: 1) la Purificazione; 2) l'Annunciazione; 3) l'Apparizione di Lourdes; 4) la Visitazione; 5) la Vergine del Carmelo; 6) la Madonna della Neve; 7) l'Assunta; 8) la Natività; 9) i Sette dolori di Maria (che vengono festeggiati due volte); 10) la Madonna della Mercede; 11) il nome di Maria; 12) il S. Rosario; 13) l'Immacolata Concezione; 14) la Presentazione di Maria al tempio.

Nella seconda serie vi sono queste altre: 1) la Madonna del buon consiglio; 2) Maria Auxilium christianorum; 3) la Vergine della Consolazione; 4) il Cuore purissimo di Maria; 5) lo Sposalizio; 6) la traslazione della Casa di Loreto; 7) l'aspettazione del parto; 8) la festa dell'Umiltà di Maria; 9) la medaglia miracolosa; 10) la maternità di Maria; 11) Maria e Mater pulchrae dilectionis»; 12) la Madonna delle Grazie; 13) dei Miracoli; 14) della Misericordia. 15) del Divin Pastore; 16) del Perpetuo Soccorso; 17) della Divina Provvidenza;

18) la Purità di Maria; 19) Maria rifugio dei peccatori; 20) regina degli apostoli; 21) Regina di tutti i santi; 22) Salute degli infermi.

Questo catalogo poi è prolungato dall'elenco di feste nazionali, regionali e locali.

Per formarsene un giudizio approssimativo gioverebbe leggere i dodici volumetti intitolati: *L'Anno di Maria* di Ilario Maurizio Vigo (Torino 1904), oppure i due volumi in foglio del *Calendarium SS. Virginis Mariae* del Colvenerio (Donai 1638), oppure il più breve, ma sostanziale *Fasti Mariani, sive Calendarium S. M. V. Deiparae* dell'Holweck (Friburgo i B. 1892). Si vede come tenendo calcolo delle pratiche delle diverse chiese sparse nel mondo sia d'oriente che d'occidente, l'anno è ricchissimo, anzi addirittura saturo di feste in onore della regina del cielo e della terra.

«La solennità della Vergine è argomento di purezza, scrive S. Proclo, è glorificazione di tutto il sesso femminile. Maria, dico, ancella e madre, vergine del cielo, unico ponte tra Dio e gli uomini, venerando telaio dell'incarnazione, nel quale in una maniera ineffabile fu tessuta la tunica di quell'unione della quale il tessitore è lo Spirito Santo e la congiungitrice, la virtù obumbrante dell'alto».

La Chiesa nelle feste di Maria è a Cristo che indirizza in primo luogo le sue lodi. *Celebriamo l'Assunzione della B. Vergine ed onoriamo Cristo sono Figlio* (Invit.) Gli angeli si rallegrano del trionfo di Maria e lodano il Figlio di Dio; Maria è in realtà il più bel trofeo della vittoria di Gesù sopra il demonio. Cantare le glorie della madre è



glorificare il Figlio, dal quale quelle derivano. Niente è più glorioso per Maria che gli omaggi resi al Figlio suo.

È così varia, sapiente e affettuosa la pietà liturgica mariana che si può dire miniera inesauribile.

Per celebrare convenientemente e con frutto le feste di Maria, bisogna entrare in esse con quelle pratiche e con quello spirito che sono richiesti in genere per la santificazione di tutte le feste. Quello che si può chiamare ed è realmente l'elemento formale per la compiuta santificazione di una festa qualsiasi, è immedesimarsi col suo oggetto. La Chiesa prende sempre da esso l'ispirazione per i riti e le preghiere che vi adatta nella liturgia ma anche il devoto a sua volta deve dalla meditazione di esso ricavare elevazioni, affetti, risoluzioni convenienti. È evidente per esempio, che diversi saranno i sentimenti dell'animo nella festa dell'Immacolata Concezione da quelli dell'Assunzione.

Per riuscire a questo, chi ha capacità e preparazione sufficiente, troverà innumerevoli e preziosissimi sussidi nel messalino in lingua volgare, nei manuali liturgici e di preghiera. La liturgia è una letteratura delle più meravigliose. Le svariate composizioni liturgiche, benché nella costruzione formale obbediscano invariabilmente a dei canoni fondamentali, non sono sempre legate ad un ordine logico, ma spesso solo ad un ordine psicologico.

Fortunatamente ai giorni nostri c'è un grande risveglio di studi liturgici anche nel popolo, ed il

merito di ciò risale all'ardente ed illuminato apostolato che in codesto campo vanno dispiegando i Padri Benedettini delle diverse nazioni. Circolano in gran numero Messali e Vespérali in tutte le lingue, in grazia dei quali le ricchezze liturgiche vengono messe alla portata di ognuno.

Quanto più approfondita e diffusa diventerà la cognizione e la comprensione del pensiero formulato dalla Chiesa nei testi liturgici, tanto più santo sarà il modo di celebrare le feste tutte e specialmente le feste di Maria.

Ma conoscere i diversi aspetti dei misteri di Maria celebrati nelle sue feste, ed esaltarli col formulario ufficiale della Chiesa, non è tutto. Bisogna offrire alla gran madre il nostro culto con mani pure e con cuore innocente. Quindi, oltre l'assistenza alla S. Messa, occorre la frequenza ai sacramenti, nei quali l'anima si purifica dal peccato e si fortifica con le carni e col sangue del Salvatore.

*Preghiamo* – O Signore, che hai voluto si presentasse al tempio, la beata sempre vergine Maria, abitazione dello Spirito Santo, concedici, te ne preghiamo, che, per la sua intercessione, meritiamo di essere presentati nel tempio della gloria eterna.

*La Porziuncola* – Nell'anno 1221, l'umile servo di Dio S. Francesco, mentre una notte pregava nella piccola chiesa di S. Maria degli Angeli presso Assisi, venne favorito di una singolare visione. Maria e Gesù gli apparirono cinti da una schiera di spiriti celesti. Gesù rivoltosi al pio religioso disse: «Chiedimi, o Francesco, qualche favore a vantaggio delle anime per la cui salute tu consacri la tua vita».

A queste parole esitava Francesco, ma poi confortato

ed animato dalla Madonna disse a Gesù «Una grazia vi chieggo: ed è che chiunque visiterà questa chiesa, pentito dei suoi peccati, acquisti l'indulgenza plenaria, ossia la remissione totale della pena temporale delle sue colpe».

Piacque tanto a Gesù questa preghiera, che venne subito concessa l'indulgenza per la mediazione di Maria SS., a condizione però di recarsi dal Papa per avvisarlo della visione avuta, e in pari tempo pregarlo di ratificare con un suo decreto la detta indulgenza. Stupì a tale domanda Onorio III; ma l'accordò. Siccome non era stabilito alcun giorno preciso per lucrarla, il santo pregò Iddio di fargli conoscere in proposito la sua volontà, e Gesù gli apparve una seconda volta con la sua SS. Madre nella stessa cappella, per annunziargli che la grande indulgenza cominciava dai primi Vespri della festa di S. Pietro in Vincoli (1 agosto) e dura fino alla sera del giorno seguente.

L'insigne favore, chiamato il *Perdono d'Assisi*, assai più veniva poi esteso dai romani Pontefici.

Approfittiamo del singolare dono che il poverello d'Assisi ottenne per l'intercessione di Maria, e concepiamo orrore del peccato, purifichiamo l'anima nel sangue di Cristo, rimettiamoci nella grazia e nell'unione con Dio.

## II

## IMITARE LE VIRTÙ DI MARIA

*«Carissimi, imitate Maria  
che voi amate; poiché il vero  
amore ne imita le virtù».*  
(S. Girolamo)

**La fede di Maria SS.**

*Te beata che hai creduto, perché s'adempiranno le cose  
a te predette dal Signore» (Lc 1,45).*

Le virtù teologali o divine costituiscono la parte essenziale della nostra santità. Sono la fede, la speranza e la carità: la maggiore però è la carità. Da esse dipendono tutte le altre virtù cristiane.

La fede è la virtù soprannaturale per cui crediamo sull'autorità di Dio, ciò che egli ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa.

È gran passo per accostarsi a Dio: *Credere oportet accedentem ad Deum* (Heb 11,6).

La fede ci viene infusa da Dio nel S. Battesimo; è quindi un puro e gratuito suo dono. S. Paolo scrive: «Non che siamo capaci di pensare qualche cosa da noi come venisse proprio da noi: ma

la nostra capacità viene da Dio» (2Cor 3,5). La fede è la più grande ricchezza della terra. S. Luigi re di Francia stimava più l'unzione della fede che l'unzione regale, più il battesimo che la corona di re. È più da stimarsi, ed è davvero più grande, chi conosce e crede le verità di un piccolo catechismo, che un superbo filosofo il quale, fermandosi alle verità naturali, non ascende a Dio né si piega alla dottrina della Chiesa.

*La fede è il principio della salute:* L'uomo non può tendere a Dio e al paradiso senza conoscere questo Dio, il suo fine soprannaturale ed i mezzi per conseguirlo.

*La fede è il fondamento e la radice della giustificazione.* Come una radice non solo sostiene lo albero, ma gli presta l'alimento onde possa produrre foglie, fiori e frutti, così la fede non solo sostiene la vita spirituale, ma la nutre, facendo produrre atti di timore, di speranza, di carità. In fine da essa dipendono la perfezione cristiana, la vocazione religiosa, lo zelo dell'apostolato.

La fede non solo è necessaria di necessità di precetto, per conseguire la salute, ma di necessità di mezzo. Sono note le parole di S. Paolo: «Senza la fede è impossibile piacere a Dio» (Heb 11,6); e quelle di Gesù: «Chi non crederà sarà condannato» (Mr. 16,16).

La fede di Maria fu la più perfetta. A Maria furono proposte a credere verità altissime ed ella fu pronta e costante nell'accettarle.

L'angelo le annunzia una serie di prodigi e di misteri: l'ineffabile mistero della SS. Trinità: il

Padre, Figlio e lo Spirito S.; il mistero dell' Incarnazione; che ella è la vergine profetizzata da Isaia, che unirà in sé la maternità più eccelsa con la verginità illibata; che il frutto delle sue viscere sarà santo per eccellenza e Figliuolo dell'Altissimo; che regnerà in eterno. L'angelo propone sì grandi cose con ammirabile semplicità; porge solo il segno di Elisabetta.

Il sacerdote Zaccaria, scrive ammirato S. Ambrogio, non credette che Elisabetta, avanzata in età e sterile potesse divenire madre di un figliuolo. Maria invece credette che una vergine concepirebbe e darebbe alla luce un Dio fatto uomo.

*Maria credette prontamente.* Non esitò un istante: «Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Al primo annuncio dell'angelo si conturbò, è vero, ma il suo turbamento derivava solo dall'amore all'illibata verginità e dall'umiltà.

La prontezza nel credere, dice S. Agostino, aprì il cielo ed attirò nel seno di Maria il Verbo eterno. Credette ed intraprese subito il viaggio per le montagne della Giudea affine di offrire i suoi servizi ad Elisabetta.

S. Elisabetta esaltò Maria per la sua fede ed a questo attribuì l'adempimento delle divine promesse: «Perché hai creduto si avvereranno in te le cose che ti ha detto il Signore» (Lc 1,45).

*Maria credette con costanza.* La fede di Maria, posta alla prova apparve sempre forte e generosa. Fu come uno scoglio in mezzo al mare, che non si smuove per infuriare di marosi e di tempeste.

Prova alla fede di Maria fu l'adorare come figliolo di Dio, consostanziale al Padre quel bambino che ella diede alla luce in una povera stalla, privo di quegli agi che non mancano neppure ai più poveri figlioli degli uomini. Prova fu il doverlo trafugare in Egitto per eludere il furore di Erode, come egli davanti alle persecuzioni non potesse altrimenti liberarsi. Prova fu il vederlo tanti anni nell'oscurità di un'umile officina maneggiar la pialla e il martello senza dar segno manifesto della sua divinità. Prova fu la sua passione e morte, quando parve che anche l'Eterno Padre si dimenticasse del suo Unigenito o non lo riconoscesse per figlio: «Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). L'apostolo S. Pietro, benché formato alla scuola dei miracoli dubitò, dubitò l'apostolo S. Tommaso; dubitarono tanti altri. Ma non dubitò Maria: *Sola omnium... plena fide, plena spe mysterium pectore solvebat suo*. Costante e generosa adorò in Gesù il suo Dio, quando richiamava i morti a nuova vita, come quando pendeva dalla croce.

*Dobbiamo nutrire la nostra fede:*

*Con la preghiera*, per ottenere da Dio il lume della fede, una volontà docile nell'assentire alle verità rivelate. Questo specialmente nelle tentazioni contro la fede, nelle tribolazioni e nelle angustie.

*Con la lettura dei libri sacri* quali ci vengono dati dalla Chiesa. La S. Scrittura contiene la stessa parola di Dio. Se la leggiamo con quello stesso

spirito col quale fu scritta, Dio rivela a noi i suoi segreti. Leggiamola assiduamente con semplicità di cuore, cercando la mente di Dio e la sua divina volontà. La Chiesa vuole che si legga la Bibbia commentata dai Santi Padri. La Bibbia è il pane dell'anima.

La fede si nutre poi ancora con l'ascoltare la parola di Dio, e col *pensare e giudicare* tutte le cose secondo la dottrina e gli esempi di Gesù.

Come nei pensieri e nei giudizi, così anche nei discorsi è necessario l'esercizio della fede.

*Adoperarsi per la fede.* Mentre molti s'industriano per togliere la fede dal cuore dei nostri fratelli, sia nostro santo desiderio adoperarci a combattere per la fede. A tale scopo giova far parte dell'Azione Cattolica, interessarsi per l'istruzione cristiana, per le opere missionarie pontificie, diffondere giornali che illuminano e difendono dagli attacchi degli eretici.

S. Ildefonso esorta: *Imitamini signaculum fidei Mariae*: Imitiamo la fede di Maria. Ma come abbiamo da imitare questa fede di Maria? La fede è insieme dono e virtù. Disse S. Gregorio: *Ille vere credit, qui exercit operando quod credit*: Crede veramente colui che opera secondo ciò che crede. Questo è l'avere una fede viva, cioè il vivere secondo la fede. «Il giusto vive di fede» (Heb 10,38).

S. Giacomo scrisse: «La fede senza le opere è morta» (Ic 2,17).

Preghiamo la SS. Vergine ad impetrarci una fede viva: *Domina adauge nobis fidem*.



*Preghiamo* – Signore Gesù, nostro mediatore presso il Padre, che ti sei degnato di costituire la beatissima Vergine tua e nostra madre mediatrice presso di te, concedici, nella tua bontà che chiunque si accosterà a te per domandare i tuoi benefici, si rallegri d'impetrarli per la sua intercessione.

Deh, o Signore, per le preghiere della tua madre e mediatrice nostra, quest'offerta di ostie faccia di noi con la tua grazia, un olocausto eterno.

*S. Giovanni Bosco*, nel maggio 1869 si recava a Lanzo con i giovani e la banda dell'oratorio per celebrare in quel collegio la festa di S. Filippo Neri, titolare dell'istituto. Sette giovani si trovavano in una camera isolata, colpiti dal vaiolo. Il loro maggior cruccio però era di non poter godere la bella festa. Tuttavia pieni di fiducia nella bontà della Madonna e nella sua benedizione fecero pregare Don Bosco perché si degnasse, appena giunto, di recarsi a benedirli. Egli arrivò in collegio e tutti e sette si fecero preparare gli abiti in fondo al letto. Tardando ad andare presso di loro mandarono di nuovo a sollecitarlo. E appena entrato in camera esclamarono: «Oh, Don Bosco, ci dia la sua benedizione!». Il santo fece recitare *un'Ave Maria* e li benedisse. Certi allora della grazia, stendendo le mani ai vestiti: «Don Bosco, dissero ad una voce, ora possiamo alzarci?».

– Avete fede nella Madonna?

– Sì.

– Ebbene alzatevi!

E Don Bosco si ritirò col direttore, il quale sentì il bisogno di ritornare in fretta a vedere gli ammalati. Erano ormai tutti vestiti, tranne uno che dubitava della guarigione:

– Baravalle non è certo di essere guarito, – gridarono i compagni.

E questi per ordine del direttore rimase a letto, mentre gli altri scendevano in cortile a divertirsi. Cercandoli poco dopo il direttore li trovò impegnati in una calorosa partita di giuoco fra i compagni. Le pustole erano scomparse.

## La speranza di Maria SS.

*Tre giorni dopo c'era un banchetto nuziale in Cana di Galilea, e v'era la madre di Gesù. E alle nozze fu invitato Gesù con i suoi discepoli. Ed essendo venuto a mancare il vino, dice a Gesù la madre: Non hanno più vino (Io 2,1-3).*

La speranza e virtù soprannaturale per cui confidiamo in Dio e da lui aspettiamo la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere.

Speriamo in primo luogo il paradiso. Già Tobia diceva: «Noi siamo figli di santi ed aspettiamo quella vita che Dio darà a coloro i quali non perdono mai la loro fiducia in lui» (Tb 2,18).

E S. Agostino: «Ma come: nessun premio ci darà Dio? Nessuno all'infuori di se stesso. Il premio di Dio è lo stesso Dio». D'altronde Dio è il sommo bene, la nostra felicità eterna. Per questo i santi disprezzavano i beni della terra e non desideravano che il cielo.

Speriamo in secondo luogo le grazie necessarie per meritare la vita eterna con le buone opere. La vita eterna è il fine, le grazie per le buone opere sono i mezzi.

*La misura della nostra fiducia è anche la misura delle grazie.* Basta leggere il vangelo per persuadercene. Quante volte Gesù, a coloro che ricorrevano a lui per guarigioni diceva «La tua fede ti ha salvato: va' in pace. Credi tu? Se puoi credere tutto è possibile a chi crede. Confida, ti sono rimessi i tuoi peccati».

La speranza di Maria SS. fu proporzionata alla sua grande fede: fu alta, forte, operosa.

*Alta.* La speranza ha per base la fede e quanto più questa è salda, tanto più quella si innalza. Di mano in mano che un'anima cresce nella conoscenza di Dio, della sua bontà, potenza e fedeltà, il cuore si dilata e si sente confortato a sperare.

Maria superò nella speranza ogni creatura. Una luce vivissima illuminò la sua mente a credere; un desiderio accesissimo sollevò la sua volontà a sperare.

La S. Vergine non aveva alcun ostacolo a questa bella virtù: non peccati, non attaccamento alle creature, al mondo, o a se stessa. Si sollevava spedita e tranquilla a Dio e in Dio si riposava.

*Forte.* La speranza di Maria fu posta alle prove più dure. Anche in questa virtù ella doveva essere la regina di tutti i santi. S. Giuseppe, ignaro del mistero operato in lei, pensa di abbandonarla segretamente. Maria pena per le angustie del suo Sposo, ma tanto si fida di Dio e tace, eppure una sola parola sarebbe bastata a calmare le agitazioni e a rendere ad entrambi la serenità e l'allegrezza. Alle nozze di Cana fa notare al suo divin figlio la mancanza del vino e con ciò lo prega di aiutare con un miracolo gli sposi. Gesù dà una risposta che ha sembianze di un rifiuto nonostante Maria è certa di essere esaudita ed avvisa i servi di star pronti ai cenni di lui.

Nel tempo della passione, la speranza di Maria deve sostenere molti assalti. L'angelo le aveva annunciato di Gesù grandezze meravigliose: ma

intanto egli è vittima dei suoi persecutori, viene trascinato da un tribunale all'altro, e condannato a morte e confitto in croce.

Eppure Maria non diffidò un istante che il suo figlio avrebbe vinto i suoi nemici; si tenne sicura che avrebbe regnato in terra e in cielo: *Contra spem in spem credidit*: Credette contro ogni speranza (Rm 4,18).

Impariamo a sperare sempre e diciamo con Giobbe «Anche se mi facesse morire spererò in lui... ed egli sarà il mio salvatore» (Ib 13,15-16).

*Operosa*. Dio richiede la cooperazione delle sue creature; non vuole far per miracolo quello che si può ottenere con la pietà. Fa' tutto quello che puoi da te, come se nulla avessi da riprometterti da Dio, diceva S. Ignazio, e spera tutto da Dio, come se nulla tu avessi fatto.

La Vergine SS. sperò a Betlemme che il Signore le avrebbe preparato un rifugio, ma lo cercò per tutta la città e fuori di essa, finché si riparò nella spelonca destinata. La fuga in Egitto, la perdita di Gesù nel tempio, la crocifissione e morte di Gesù furono altrettante occasioni che dimostrano quanto fosse operosa la speranza di Maria.

Dopo che Gesù fu rinchiuso nel sepolcro Maria non poteva che accelerare coi voti la sua risurrezione. Si ritirò perciò in preghiera; non andò con le devote donne a cercare tra i morti colui che era tra i vivi e fermamente sperava di riabbracciare tra breve risorto e glorioso.

Beate le anime che dopo aver fatto quanto possono, si abbandonano a Dio e da lui solo aspettano aiuto e premio.

I motivi della speranza sono:

*La misericordia di Dio.* Chi spera nel Signore è circondato dalla misericordia (Ps 31,10). Dio è buono! Egli vuole essere chiamato nostro padre; ha sacrificato il suo unico Figlio per noi. Vuol darci il suo paradiso per eredità; ha messo a nostra disposizione mezzi senza numero per la vita eterna. Della sua bontà Gesù ci ha dati esempi toccanti nella parabola del figliuol prodigo, del buon pastore, della pecorella smarrita, nel perdonare alla Maddalena, al buon ladrone, a Matteo, a Pietro.

*Dio è fedele alle promesse.* «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto» (Mt 7,7). Gesù Cristo ha detto: «Vado a preparare un posto per voi» (Io 14,2). Ora è impossibile che Dio inganni: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Lc 21,33). Udiamo perciò la S. Scrittura: «Conserviamo senza vacillare la professione della nostra speranza, essendo fedele Colui che ha promesso» (Heb 10,93).

*I meriti infiniti di Gesù Cristo.* Dice S. Paolo: «Ora siete stati riconciliati da Dio nel corpo della carne di lui, per la sua morte, affine di farmi comparire santi, immacolati e irreprensibili innanzi a lui stesso» (Col 1,22). «Colui che non ha risparmiato nemmeno il proprio Figliuolo, ma l'ha dato a morte per noi tutti, come potrà non donarci con lui tutte le cose?» (Rm 8,32).

Ecco i motivi della nostra speranza.

Confidate in Dio, infinitamente potente, misericordioso e fedele: «Il Signore è la mia luce, la mia salvezza; di chi ho da temere? Mentre i malvagi venivano ad attaccarmi per divorare le mie carni, essi, i nemici che mi perseguitavano, han vacillato e son caduti. Quand'anche mi si accampasse contro un esercito, il mio cuore non temerà, e se mi attaccano in battaglia, in questo io pongo la mia speranza» (Ps 26,1-3).

Confidare soprattutto nelle avversità. Scrive S. Paolo: «Non soltanto di questo ci gloriamo, ma anche delle tribolazioni, sapendo come la tribolazione produce la pazienza, la pazienza l'esperienza, l'esperienza la speranza. Or la speranza non inganna, poiché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,3-5). Ed ancora: «Se figliuoli, anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo; se però soffriamo con lui, da essere con lui glorificati. Io tengo per certo che i patimenti della vita presente non sono da paragonarsi alla futura gloria che sarà manifestata in noi» (Rm 8,17s). La nostra momentanea e leggera tribolazione produce per noi un eterno ed oltremodo sublime cumulo di gloria. «Io posso tutto in colui che è mio conforto» (Ph 4,13).

Diciamo dunque a Maria:

Vergine SS., di voi dice l'Ecclesiastico (24,24) che siete la madre della speranza: *Mater sanctae spei*. Di voi dice la S. Chiesa che siete la stessa speranza. *Spes nostra*. Chi cercherò dunque? Voi dopo Gesù, siete tutta la fiducia mia: così vi

chiamava S. Bernardo, così voglio chiamarvi ancor io:  
*Tota ratio spei meae, salus te invocantium, salva me.*

*Preghiamo* – Deh, Signore, largisci ai tuoi servi il dono della grazia celeste, affinché mentre il Figliuolo della B. Vergine fu loro principio di salvezza, la solennità votiva di sua natività apporti aumento di pace.

*S. Francesco di Sales* – Fu innanzi ad un'immagine di Maria, che S. Francesco di Sales ottenne la liberazione da una delle maggiori pene che possa soffrire quaggiù un'anima. Il santo studiava in Parigi, quando fu tentato da spaventosa disperazione pensando di essere da Dio riprovato. Questo pensiero gli stava sempre fisso nell'anima e non gli lasciava più pace. Caduto in una profonda malinconia, divenne pallido e macilento con grave danno della sua salute. Un giorno parendogli di non poter più resistere a tale tentazione, si rifugiò in chiesa e si prostrò davanti all'altare di Maria, dove alcun tempo prima, aveva fatto voto di castità. Si gettò con la faccia per terra, con ardentissimo affetto e gran confidenza pregò Maria che severamente era da Dio riprovato e destinato ad odiarlo per sempre con i dannati, nell'inferno, ella almeno gli impetrasse la grazia di amarlo finché viveva qui in terra. Finì versando copiose lacrime e recitando con grande affetto la preghiera di S. Bernardo: Ricordatevi.

La madre di Dio l'esaudì. La tentazione scomparve come per incanto, ritornò la pace al suo spirito ed il suo cuore si trovò pieno di fiducia e di gioia.

## La carità di Maria SS.

*Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio, che l'amore è forte come la morte... Le molte acque non possono estinguere l'amore, né i fiumi potranno sommergerlo (Cn 8,6-7).*

La carità è virtù soprannaturale per cui amiamo Dio per se stesso, sopra ogni cosa e il prossimo come noi medesimi per amor di Dio.

È virtù più nobile, più meritoria; è un dono che viene infuso da Dio nel s. Battesimo insieme alla fede e alla speranza: «La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato» (Rm 5,5).

Amiamo Dio e il prossimo. Queste parole indicano l'oggetto della carità, che è duplice e il prossimo figlio di Dio. «La carità, dice S. Agostino, ha due braccia: con uno si attacca a Dio, con l'altro al prossimo».

Si legge nel S. Vangelo. Un dottore in legge domandò a Gesù per tentarlo: «Maestro, qual è il maggior comandamento della legge?» E Gesù: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente. Questo è il massimo e primo comandamento. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,35-39).

E San Giovanni aggiunge: «In questo si distinguono i figliuoli di Dio e i figliuoli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia non è da Dio, così pure chi non ama il proprio fratello. E il messaggio che voi avete sentito fin da



principio è questo, che vi amiate l'un l'altro; non facendo come Caino che era maligno ed uccise il suo fratello. Perché lo uccise? Perché le sue opere erano malvagie e quelle di suo fratello erano giuste» (1Io 3,10-12).

La carità di Maria fu la più grande sia considerata rispetto a Dio come rispetto al prossimo.

*Rispetto a Dio.* Dal primo momento di sua esistenza Maria fu accesa di tanto amore verso Dio, da superare l'amore dei più grandi santi al termine della loro vita. S. Bernardino aggiunge che superò anche quello di tutti gli angeli insieme. Così S. Anselmo: *Superat... omnes omnium rerum creaturum amores et dulcedines magnitudo amoris istius Virginis*: La grandezza dell'amore di questa vergine supera ogni amore e dolcezza di tutte le altre creature. Maria visse su questa terra, ma col cuore sempre fisso in Dio. Quest'Amore, poi, crebbe immensamente nell'incarnazione del Verbo, nella nascita di Gesù, nella fuga in Egitto, nella perdita e nel ritrovamento, nel soggiorno di Nazaret. Crebbe nella passione e morte, nella risurrezione ed ascensione al cielo; e specialmente nelle sante comunioni che riceveva da S. Giovanni. Ella non passava, come gli altri, dall'imperfezione alla santità, o dalla tiepidezza al fervore, ma da un grado di amore fervido ad un grado sempre più acceso. Ci fanno meraviglia i deliqui di S. Stanislao Kostka e di tanti santi, i quali vivevano d'amore. Ma tutto l'amore loro è piccola fiammella di fronte all'amore di Maria.

Dice S. Bernardo: «Se tutte le creature fossero

altrettanti Paolo apostolo, non raggiungerebbero l'estasi amorosa di Maria, perché l'Apostolo fu vaso di elezione e la Vergine vaso di divinità. La Vergine SS. per la veemenza di quest'amore, sarebbe morta: ma Dio la sostenne. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*: Sostenetemi coi frutti, perché io languisco d'amore (Cn 2,5), pone sul labbro di Maria la Chiesa.

Il suo amore fu sempre attuale. Il cuore di Maria fu come l'altare sul quale il fuoco era sempre mantenuto vivo di giorno e di notte. Maria non amò Dio come gli altri santi, con atti frequenti di carità lo amò con un atto solo continuo: *Gloriosissima Virgo de privilegio singulari continue et semper Deum amabat actualiter*.

*Rispetto al prossimo*. L'amore che si porta a Dio e l'amore che si porta al prossimo nascono da una medesima fonte, anzi è un solo fuoco con due fiamme. *Idem specie actus est quo diligitur Deus et quo diligitur proximus*; così insegna S. Tommaso. Perciò chi ama veramente Dio non può non amare anche il prossimo.

Maria ama Dio più di tutti i santi e così pure immensamente più di tutti i santi ama gli uomini.

Questa carità si accese anche per gli esempi del suo figliuolo. Sapeva che per gli uomini era disceso dal cielo; per questo si era dato in cibo, per questo era morto sulla croce.

Maria notava con somma diligenza tutte le parole che uscivano dal labbro benedetto di Gesù, ne studiava tutte le azioni, tutti i sentimenti e li meditava per imitarlo, per conformarsi in tutto a

lui: *Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo*: Maria riteneva tutte queste cose meditandole in cuor suo (Lc 2,19).

Maria SS. diede la più grande prova della sua carità sul calvario. L'amore si prova coi fatti.

Gesù nel morire per noi ci ha dato la prova più grande d'amore, perché: *maiolem caritatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*: Nessuno ha maggior carità di chi dà la vita per i suoi amici (Io 15,13); Maria coll'acconsentire alla morte di Gesù, anzi coll'offrir la vita di lui in espiazione dei nostri peccati, ce ne lasciò anch'essa la prova maggiore che potesse darci. Non è difficile far del bene agli altri quando poco o nulla costa: difficile quando il nostro amor proprio ne soffre. La grandezza del sacrificio indica la forza dell'amore. *Fortis est ut mors dilectio*: L'amore è forte come la morte (Cn 8,6).

Dio dev'essere amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze. Nella perfezione della celeste beatitudine, insegna S. Tommaso, noi ameremo Dio con *tutto il cuore*, perché la nostra intenzione si trasporterà in Dio da tutto ciò che penseremo, ameremo, faremo; con *tutta la mente*, perché il nostro pensiero con un atto continuo volerà a Dio, studiando sempre lui e tutte le cose in lui; con *tutta l'anima* perché tutto il nostro affetto sarà continuamente intento ad amar Dio, e per amore di lui ameremo tutte le cose; con *tutte le forze* perché l'amore di Dio sarà l'unica ragione di tutti i nostri atti esterni.

Adempiamo questo massimo e primo dei precetti mentre siamo su la terra:

Riferendo tutto a Dio come nostro ultimo fine;  
ordinando la nostra vita al suo servizio: così  
ameremo Dio con tutto il cuore.

Assoggettando il nostro intelletto a Dio  
credendo ciò che egli ha rivelato: così ameremo Dio con  
tutta la mente.

Amando in Dio quello che amiamo e riferendo  
in tutto e per tutto ogni nostra affezione all'amor  
di Dio: così ameremo Dio con tutta l'anima.

Avvalorando coll'amor di Dio tutto il nostro  
esterno, le nostre parole e le nostre opere; così  
ameremo Dio con tutte le nostre forze.

Maria ama immensamente il suo Dio e perciò  
richiede ai suoi devoti che l'amino anch'essi  
quando possono. S. Caterina da Siena chiamava Maria,  
apportatrice del fuoco del divino amore.

S. Alfonso prega così la SS. Vergine.

«Ah! regina dell'amore, Maria, la più amabile,  
la più amata e la più amante di tutte le creature:  
ah! madre mia, voi ardeste sempre e tutta d'amore  
verso Dio; deh, degnatevi di donarmene almeno  
una stilla. Voi pregaste il vostro figlio per quegli  
sposi ai quali mancava il vino: *Vinum non  
habent* (Io 2,3) e non pregherete per noi privi dello  
amore a Dio che siamo tanto obbligati d'amare?  
Dite pure: *Amorem non habent* e voi impetrateci  
quest'amore .

Dice S. Gregorio Nazianzeno che non v'è cosa  
con cui possiamo più acquistarci l'affetto di Maria  
che con usar carità al nostro prossimo.

Secondo la carità che noi useremo col prossimo,

Dio e Maria l'useranno con noi: *Date et dabitur vobis. Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis*: Colla stessa misura con cui avete misurato, sarete misurati (Lc 6,38).

O beatissima vergine, madre del bell'amore, date anche a noi un cuore come il vostro!

*Preghiamo* – Onnipotente e sempiterno Dio, che nel cuore della B. Vergine Maria preparasti una degna abitazione dello Spirito Santo, concedi propizio che celebrando la solennità del medesimo purissimo cuore, possiamo vivere secondo il tuo cuore.

*S. Teresa del B. Gesù*, nutriva in sé un grande amore a Maria: «L'amo tanto diceva, e se fossi stata sacerdote, come avrei parlato bene di lei!» Ma poi soggiungeva: «Maria preferisce di essere imitata, piuttosto che ammirata». E la imitò fino a raggiungere in breve un alto grado di santità.

Chi ama tanto Maria e ne imita le virtù si farà santo.

### **La prudenza di Maria SS.**

*Figlio mio, dà retta alla sapienza e porgi l'orecchio alla prudenza, se vuoi vigilare sui tuoi pensieri e custodire la scienza* (Pro 5,1s).

La virtù è l'abitudine di operare il bene.

Vi sono quattro virtù che si chiamano cardinali.

Sopra di esse, come sopra quattro cardini, si svolge tutta la vita virtuosa.

Nel libro della Sapienza (8,7), si legge:

«Insegna la temperanza, la prudenza, la giustizia e la

fortezza delle quali nulla vi è di più utile per gli uomini nella vita».

Le altre virtù morali si possono ridurre a queste quattro.

La prudenza è la prima delle virtù cardinali, e secondo S. Tommaso, è un retto modo di comportarsi nell'operare, in ordine alla vita eterna, è una sapiente discrezione.

La prudenza ha tre atti: *bene consultat, recte iudicat, efficaciter imperat*. E cioè: prima pondera sui mezzi, sul fine, sulle circostanze, poi sceglie, con sereno giudizio, ciò che conviene e infine muove efficacemente le potenze dell'anima e del corpo.

Essa è quindi guida per ogni virtù. S. Antonio abate diceva che la prudenza è la madre, la custode e la moderatrice di ogni virtù.

La prudenza dei santi in generale è conoscere Dio nostra eterna felicità ed ordinare tutta la vita presente all'eternità. La prudenza della carne che presso Dio è la più cieca stoltezza, mira solo alla vita presente senza curarsi dell'eternità. I santi sono gli uomini più prudenti: «Siate prudenti come i serpenti», disse Gesù Cristo (Mt 10,16).

Si legge nella S. Scrittura: «Beato l'uomo che ha acquistato la sapienza ed è ricco di prudenza. L'acquisto di lei val più di quello dell'argento ed il suo frutto val più dell'oro preziosissimo» (Pro 3,13s). «Mio padre mi ammaestrava e mi diceva: Accogli nel tuo cuore le mie parole, osserva i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista la prudenza, non dimenticare le parole della mia bocca e non ti scostare da loro. Non

abbandonare la sapienza ed essa ti custodirà, amala ed essa ti conserverà. Principio della sapienza è: acquista la sapienza; con tutto il tuo cuore acquista la prudenza. Afferrala ed essa ti esalterà; sarai da lei reso glorioso quando l'avrai abbracciata. Aggiungerà al tuo capo ornamenti di grazia e ti cingerà di inclita corona» (Pro 4,4-9).

La Madonna è Vergine prudentissima nell'annunciazione, nel suo esteriore, nella vita intera.

*Nell'annunciazione* si mostrò di una prudenza mirabile. L'arcangelo Gabriele presentandosi a Maria la salutò con un ineffabile elogio: *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*. Maria avendo udito queste cose, si turbò e pensava che volesse significare un simile saluto. Ma l'angelo riprese: «Non temere, o Maria, hai trovata grazia presso Dio. Ecco che concepirai un figlio e ne diverrai madre, e lo chiamerai Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato il Figlio dell'Altissimo; e il Signore gli darà il trono di suo padre e regnerà sulla discendenza di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà fine». Rispose Maria all'angelo: «Come avverrà questo non avendo io relazione con uomo alcuno?» L'angelo allora: «Lo Spirito Santo discenderà su di te, la virtù dell'Altissimo ti adombrerà e il santo che da te nascerà sarà chiamato Figlio di Dio. Ed anche Elisabetta, tua parente, ha concepito da sei mesi un figlio nella sua vecchiaia, poiché nulla è impossibile presso Dio». Disse allora Maria: «Ecco l'ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola» (Lc 1,28-38).

Prudenza mirabile per tre motivi:

1. - Non si lasciò invanire da un elogio sì grande, anzi si turbò e si conservò nella più perfetta umiltà dichiarandosi serva mentre veniva eletta madre di Dio.

2. - Ella aveva il voto di verginità: non si lasciò lusingare dalla dignità offertale di madre di Dio, ma subito domandò come avrebbe potuto osservare l'obbligo del voto e come conservare intatto il giglio verginale.

3. - Come era sicura che lo spirito che le parlava era un messo di Dio e non un'illusione? Credette soltanto dopo che l'angelo le ebbe data una prova, cioè il fatto prodigioso di Elisabetta fatta, nella sua vecchiaia, madre di S. Giovanni Battista. È l'aurea regola scritturale: «Non vogliate credere a qualsiasi spirito: prima assicuratevi se vengono da Dio» (1Io 4,1).

Prudentissima fu Maria *nel suo comportamento esteriore*. Tutto in lei era ordinato alla vita eterna, all'amor di Dio, alla propria santificazione. L'imprudente è disordinato nelle sue cose, irriflessivo nel parlare, inconsiderato nelle relazioni, volubile nelle decisioni, precipitoso nelle risoluzioni, senza riguardi a Dio, e al prossimo; si regola più secondo le impressioni momentanee che secondo un programma e principi ben meditati.

Niente di questo in Maria. Scrive S. Giovanni Damasceno: «Immagina Maria nelle azioni più comuni della vita: nel conversare, nel camminare, nel lavoro, a tavola, nell'assistere Gesù Bambino:



sempre tranquilla, semplice, attenta, compita, composta, amabile».

Quindi dice S. Ambrogio: «Il gesto di Maria non era molle, il passo non era licenzioso, la voce nulla aveva di petulante; la compostezza esteriore indicava la perfetta e celestiale armonia del suo interno». S. Epifanio dice di lei: «Maria era sempre affabile, ma parlava poco e sempre con saviezza, edificando quanti l'ascoltavano». Alle nozze di Cana espresse il bisogno degli sposi e domandò per essi un miracolo con parole così moderate che di più non si potrebbero pensare: «Non hanno più vino» (Io 2,3).

Il parlar molto espone al pericolo di peccare in tanti modi: perciò Gesù disse: Sia il vostro parlare: sì, sì; oppure; no, no; il di più è del maligno (Mt 5,37). Nella scrittura si dice che in *multiloquio non deest peccatum*: Nel molto parlare non mancherà il peccato (Prov 10,19).

Prudentissima fu Maria *in tutta la sua vita*. Teneva sempre presente il paradiso; ordinava all'acquisto di esso ogni pensiero, sentimento, parola, azione.

Ecco la bella parabola di Gesù: «Allora si paragonerà il regno dei cieli a dieci vergini, le quali, prese le loro lampade, andavano incontro allo sposo e alla sposa. Or cinque di esse erano stolte e cinque prudenti. Le stolte, nel prendere le loro lampade, non s'erano provviste d'olio; le prudenti invece, colle lampade presero anche l'olio nei vasetti. Or, tardando lo sposo, s'appisolarono tutte e s'addormentarono. E sulla mezzanotte si levò

un grido: Ecco lo sposo; uscitegli incontro. Allora tutte quelle vergini s'alzarono, e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle prudenti: Dateci dell'olio vostro perché le nostre lampade si spengono. Ma le prudenti risposero: Affinché poi non manchi e a noi e a voi, andate piuttosto dai venditori e compratevene. Or mentre quelle andavano a comprarne, giunse lo sposo: quelle che erano pronte entrarono con lui alle nozze e fu chiuso l'uscio. Da ultimo arrivarono anche le altre vergini e cominciarono a dire: Signore, Signore, aprici. Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate adunque perché ignorate il giorno e l'ora» (Mt 25,1-13). A capo, condottiera e modello di tutte le vergini prudenti, sta Maria chiamata dalla Chiesa vergine delle vergini, anzi regina dei vergini. Se dunque vi furono delle vergini prudenti, Maria le precede e supera come una regina. In ogni istante della vita cercò solo Dio, solo il paradiso, lo cercò con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore. Fuggiva ogni ombra di male; la volontà di Dio era la unica sua guida.

Ci è tramandata l'immagine di Maria, dipinta in tutte le circostanze della sua vita, ma con gli occhi, o rivolti a terra, o rivolti al cielo in atto di supplica e sempre in una modestia più celeste che terrena. Sempre serena in volto era Maria, sempre parca, sempre modesta nello sguardo, di quella modestia che solleva l'anima alle cose del cielo. Evitò con giusto studio di vedere e d'essere veduta, e le inutili conversazioni. La solitudine ed il raccoglimento erano sua delizia; non fuggì

tuttavia di stare col prossimo quanto era richiesto dalla misericordia e dalla carità.

Quando giunse il momento del beato suo transito, Maria era la più ricca di meriti, la più preparata all'ingresso in paradiso.

L'astuzia e l'inganno sono peccato. «Ma rinunciando ai nascondigli della turpitudine, non operiamo con astuzia, né falsifichiamo la parola di Dio; raccomandiamo invece noi stessi alla coscienza di ogni uomo davanti a Dio mediante la manifestazione della verità» (2Cor 4,2). «Preserva la tua lingua dal male e le tue labbra non parlino con inganno» (1Pt 3,10).

L'anima prudente fuggirà ancora: *la precipitazione* per cui si espone al pericolo di giudicare male e quindi di male operare, e *l'incostanza* per cui si recede dai buoni propositi senza ragione sufficiente.

*Preghiamo* – O Dio, che ci hai data per madre la stessa madre del tuo Figlio diletto ed hai voluto che la sua bella immagine risplendesse con miracolosa apparizione, fa ti preghiamo, che seguendo i suoi consigli viviamo secondo il tuo cuore e meritiamo di giungere alla patria celeste.

*Pio VII* – Napoleone I, orgoglioso per le vittorie riportate, aveva chiuso Pio VII, vecchio ed infermo, in carcere, a Savona.

Ma sta scritto nei Libri santi che le porte dell'inferno non potranno prevalere contro l'immacolata sposa di Cristo, la chiesa cattolica. In quelle terribili angustie, con slancio fervidissimo, Pio VII ricorse a Maria, venerata col titolo di Madonna della misericordia, vicino

alla città di Savona. Sulla fronte del pontefice lampeggiò un sorriso di pace e di trionfo. E fama dicesse allora all'ufficiale che lo custodiva: «Ora scrivete pure a Napoleone, e dategli in mio nome che ha finito di vincere. La sua stella si volge al tramonto!». E come disse il Papa così avvenne. Gli eserciti di Napoleone furono ripetutamente sconfitti ed egli, fatto prigioniero dagli inglesi, veniva esiliato sull'arido scoglio di S. Elena. Al contrario, il Pontefice rientrava trionfalmente nella sua Roma il 24 maggio 1814, tra il plauso del mondo intero; dopo aver incoronata la Vergine misericordiosa. Ordinava che si facesse speciale festa in perpetuo, con messa ed officio proprio ad onor di Maria SS. sotto il titolo: *Auxilium christianorum*: aiuto dei cristiani. Tale festa venne da Pio VII fissata il 24 maggio.

### **La giustizia di Maria SS.**

*Egli sederà a fondere e purificare l'argento: purificherà i figli di Levi, li colerà come l'oro e come l'argento, e allora offriranno al Signore sacrifici di giustizia (Ml 3,3).*

La giustizia è una virtù cardinale: per essa si dà a ciascuno quanto è dovuto. Giusti con tutti: verso Dio, al quale è dovuta l'adorazione, l'obbedienza, l'amore verso il prossimo, a cui siamo obbligati da vari doveri che possono andare dall'obbedienza ai genitori, all'amore verso il prossimo; verso noi medesimi tanto riguardo all'anima che riguardo al corpo.

La Sacra Scrittura fa un grande elogio a San Giuseppe quando dice: *Joseph cum esset justus* (Mt 1,19). Significa che S. Giuseppe adempiva tutti i doveri: verso Dio, il prossimo e se stesso.

Possiamo comprendere questa virtù considerando

un episodio del vangelo: «Allora i farisei, ritirati, tennero consiglio per veder come coglierlo in fallo nelle parole. E gli mandarono i propri discepoli con gli erodiani a dirgli: Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo la verità e non ti curi di nessuno, che non guardi in faccia alle persone. Dicci dunque: è lecito o no pagare il tributo a Cesare? Ma Gesù, conosciuta la loro malizia, disse: Perché mi tentate, ipocriti? Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli prestarono un denaro. Ed egli chiese loro: Di chi è quest'immagine e l'iscrizione? Gli risposero: di Cesare. Allora disse ad essi: Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22,15-21).

«Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, poiché saranno saziati», disse ancora Gesù Cristo (Mt 5,6).

*Maria diede a Dio il debito onore.* Diede il tributo della preghiera. Fin dai primi momenti della sua esistenza, la Vergine ha adorato, ringraziato, propiziato e pregato il Signore meglio degli angeli e santi che sono in paradiso. E il profumo di quest'incenso andò sempre crescendo fin nell'eternità, nella quale Dio riceve da Maria lode grande.

Maria offrì *tutta se stessa* anima, corpo, vita al Signore. Infatti è comune sentimento dei Dottori e dei Padri, che ancora bambina, fu condotta dai parenti a Gerusalemme, al Tempio ove stette fino all'età di quindici anni. Ella praticò la massima perfezione nel servizio di Dio. Sembra fossero scritte per lei le parole: *Audi, filia, et vide et*

*inclina aurem tuam et obliviscere populum tuum et domum patris tui:* Ascolta, o figlia, guarda e porgi l'orecchio, e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre (Ps 44,11).

Maria si consacrò a Dio subito: gli offerse la volontà sottomettendosi perfettamente a coloro che la guidavano in nome di Dio.

Consacrò a Dio la sua intelligenza volendo amare il Signore con tutta la mente, pensare solo a Dio ed alle cose che riguardavano il suo santo servizio; studiava i salmi, meditava la S. Scrittura.

Consacrò a Dio il suo cuore ed il suo corpo con voto di perpetua castità, volendo amare il Signore con tutte le forze e senza alcuna divisione.

Man mano che passavano i giorni, Maria, per l'infusione di luce celeste, per i lumi che le venivano dalla S. Scrittura e dalle istruzioni dei dottori della legge si apriva a conoscere e contemplare il mistero dell'incarnazione del Verbo. Il suo cuore allora ardeva dal desiderio e sulle labbra si moltiplicavano le preghiere: Si aprano i cieli, le nubi piovano il giusto, germini la terra il Salvatore.

S. Bonaventura dice: «Maria era la prima nella mortificazione, la più erudita nella conoscenza della divina legge, la più umile, la più diligente nei canti sacri, la più perfetta in ogni virtù».

E questa fu l'alba, ma progredì sempre più calda e luminosa la giornata di sua vita terrena.

*Maria praticò ogni giustizia verso il prossimo.*  
Prima con i suoi genitori San Gioacchino e

Sant'Anna. Ad essi, sebbene piccina ancora, mostrava tutta la sua riconoscenza ed il suo tenerissimo affetto; e questo in una maniera così graziosa e semplice che commuoveva; la sua santità irradiava negli altri ed estingueva in essi ogni moto di concupiscenza. Anche al presente, se durante la tentazione si mira l'immagine di Maria, il cuore rimane libero. Maria è la Vergine singolare.

*Maria fu giusta con S. Giuseppe suo casto sposo.*

Il Signore lo aveva a lei destinato come conforto, come difesa, come aiuto. Maria gli portò un amore santissimo; lo servì in tutte le necessità; lo consolò nelle pene, l'accompagnò a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, alla pasqua di Gerusalemme con ogni fedeltà; soprattutto l'obbedì in tutto.

*Maria adempì ogni giustizia riguardo al suo Divin Figlio Gesù.* Ella ne era vera madre poiché da essa si formò il corpo di Gesù. Da lei Gesù ebbe tutte le cure materiali di cui abbisogna un bambino ordinario: da lei ebbe tutta l'educazione e formazione che come uomo Gesù volle prendere da Maria; da lei apprese le preghiere, i salmi, le attitudini ai lavori familiari. Maria rimase con Gesù a Nazaret, lo seguì come madre e discepola nella vita pubblica, lo assistette sul calvario morente, compose la salma nel sepolcro, lo accompagnò al monte dell'ascensione.

*Maria adempì i doveri di giustizia verso la parentela:* visitò e servì S. Elisabetta, conservò sempre le buone relazioni di parente con la madre di S. Giacomo il minore; si comportò verso S. Giovanni lasciatole come figlio da Gesù sul Calvario, come madre di adozione.

*Maria adempì ogni giustizia con gli apostoli:* con essi pregò ed ottenne lo Spirito Santo; li confortò in tutte le varie difficoltà: li consigliò nei dubbi e ne infervorò lo zelo.

*Anche col prossimo in generale, Maria compì ogni giustizia,* poiché al mondo diede il Redentore; sparse ovunque il profumo delle sue eccelse virtù; pregò e soffersse per tutti durante la sua vita terrena.

*Maria fu giusta verso se stessa.* La giustizia richiede di sottomettere la parte inferiore allo spirito; di spendere per l'anima il tempo e le cure che sono necessarie per la santificazione; di trattare il corpo come un buon servo. La S. Vergine non ebbe il peccato originale, perciò fu adorna del dono di integrità. Il suo corpo con tutti i sensi, il cuore con tutti i sentimenti, la stessa fantasia erano sempre regolati dalla ragione e dalla fede. Tutto in lei era ordine e armonia; tutto procedeva da sano giudizio a secondo il divino volere; tutto assecondava i desideri e le aspirazioni altissime della sua anima. Maria diede all'anima le cure, il tempo, i mezzi necessari.

Siamo giusti? Considerando le virtù che riguardano le relazioni nostre verso Dio, verso il prossimo, ed i doveri verso di noi, possiamo fare un conveniente esame con i propositi necessari.

Lo spirito di religione, per cui si dà a Dio quel che è di Dio. Vi è chi vanta di osservare la giustizia mentre nega il culto esterno, non rispetta i voti, le promesse, il nome di Dio.

La pietà filiale insegna a dare ai genitori ed ai superiori quel che loro è dovuto.



Il rispetto verso le autorità vuole che onoriamo in esse lo stesso Dio che esse rappresentano.

È pure da curarsi la sincerità per cui rispettiamo negli altri il diritto alla verità, camminando con cuore semplice e schietto.

Mostrare la riconoscenza per i benefici ricevuti e conservare il cuore umile, poiché tutto viene da Dio.

Si pecca contro la giustizia con qualsiasi danno che si arreca al prossimo in sostanze, in opere, offendendolo nella persona o nell'onore.

Alla religione si oppongono i vizi condannati nei primi tre precetti del Decalogo; alla pietà si oppone l'empietà, il cosmopolitismo ed il nazionalismo esagerato; al rispetto l'irriverenza e la disobbedienza; alla sincerità la bugia, la simulazione e la rivelazione dei segreti; alla riconoscenza l'ingratitude; alla liberalità la prodigalità e la avarizia.

*Preghiamo* – Dispensa, te ne preghiamo, o Signore, ai tuoi servi il dono della grazia celeste, e, come la nascita del Figlio della B. Vergine fu loro principio di salvezza, così la solennità votiva della sua visitazione, apporti loro accrescimento di pace.

*Il padre Claudio Fernand*, missionario in Giappone, guarito da breve malattia, si sentì salutare cordialmente da un giapponese che, fuori di sé per la gioia, gli disse: «Oh! padre, Dio sia benedetto! Io sono cattolico e da otto anni mi stabilii in questo villaggio con la mia vecchia madre. Dacché siamo venuti qui non abbiamo mai veduto un sacerdote cattolico; ma quando sentii che un forestiero era entrato nel villaggio, mi affrettai per vederlo pensando che fosse un missionario, e non mi sono ingannato

Provvidenza di Dio! Senta, Padre mia madre da una settimana sta molto male; credo debba morire presto; sono però assai angustiato riguardo alla sua anima. Eppure, cosa strana! Chi lo crederebbe? Essa conosce benissimo di essere alle porte dell'eternità, nondimeno non appare allarmata e va sempre ripetendo: Sta quieto, figlio mio, non ti accorare, perché io sono sicurissima di non morire prima d'aver veduto un sacerdote, il quale mi confesserà e mi darà l'Estrema Unzione».

Il missionario si portò a trovare la malata. La vecchia tripudiando di gioia esclamò «Oh, padre! Io stavo proprio aspettendovi: benvenuto, benvenuto! Ora che siete voi qui, morirò ben presto; ero certa però che non sarei morta prima di vedere un sacerdote».

«E come potevi tu avere tanta sicurezza? Perché ti fidi tanto».

«Eh, padre, perché ogni giorno della mia vita, ho sempre recitato il rosario della beata madre di Dio per ottenere da lei la grazia di ricevere i santi sacramenti prima di morire e la B Vergine non ha rifiutato di ascoltare le mie preghiere».

Il missionario la confessò, le amministrò subito l'Estrema Unzione, e dopo una mezz'ora la pia madre volava in cielo.

### **La fortezza di Maria SS.**

*Una donna forte chi potrà trovarla? Più delle perle venute dall'estremità della terra essa vale; in lei confida il cuore del suo sposo e non mancheranno ricchezze (Pro 31,10s)*

La fortezza affronta senza temerità e senza timidezza qualunque difficoltà e pericolo, anche la morte, per il servizio di Dio e il bene del prossimo. Essa è fermezza di animo ed è condizione per qualsiasi virtù. «La fortezza è propria di una anima grande; da sola difende gli ornamenti di tutte le altre virtù, custodisce la giustizia,

combatte inesorabilmente tutti i vizi: invincibile nelle fatiche, salvezza nei pericoli, rigorosa nei piaceri, severa negli allettamenti». È fortezza dei giusti il vincere la carne, il contrastare le passioni, lo spegnere il diletto della vita presente».

Disse Gesù: «Il regno dei cieli si acquista con la forza e lo afferrano i forti» (Mt 11,12); «Se uno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24); «L'atleta non è coronato, se non ha combattuto fortemente» (2Tm 2,5).

La fortezza ha tre gradi:

Il primo grado consiste *nella mortificazione delle passioni*. Si dicono forti i domatori di belve, i soldati vincitori, gli scalatori di montagne, i trasvolatori degli oceani. Ma sono più forti coloro che dominano se stessi, vincono l'ira, l'amore proprio, la concupiscenza. «Il paziente val più del forte; e chi sa combattere se stesso val più di chi espugna una città» (Pro 16,32).

Il secondo grado consiste nel *sacrificare*, quando fosse necessario, *la propria libertà, la fama e la vita stessa, per la gloria di Dio e per il bene del prossimo*. È questa la fortezza praticata dall'apostolo Paolo. Pur di salvare anime egli si esponeva ad ogni pericolo: «Spesso in viaggio tra pericoli di fiumi, pericoli degli assassini, pericoli da parte dei miei connazionali, pericoli dai gentili, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli in mare, pericoli dai falsi fratelli» (2Cor 11,26). È questa la fortezza eroica di cui danno ancora sì bella prova i missionari e le missionarie.

Il terzo grado consiste nel *tollerare i mali con animo forte ed invitto*. È di chi accetta rassegnato la morte dalle mani di Dio, e, ancor più di chi subisce il martirio. S. Ignazio martire scrive ai romani: «Dio voglia che io possa godere di quelle belve che mi sono preparate: io le desidero feroci contro di me... Desidero essere maciullato dalle loro zanne, per essere frumento di Dio».

Maria è chiamata *regina dei martiri*, perché il suo martirio fu il più lungo, il più intenso, il più amoroso. Considerando però più in generale la sofferenza di Maria diciamo che ella provò ogni pena; che la sua rassegnazione fu totale; che fu per magnanimità la più grande creatura.

*Maria provò ogni pena: povertà, disprezzo, dolore* accompagnarono sempre la vita della Madonna. Chi è povero ha occasione di esercitare continuamente la virtù della pazienza. Maria era sposa di un artigiano, santo sì, ma povero. Nella grotta di Betlemme, nella fuga e dimora in Egitto, nell'officina di Nazaret, soffrì talvolta la fame, talvolta la sete, il freddo, il caldo, la pioggia, i venti, la stanchezza e tutte le altre privazioni proprie dei poveri.

Più difficile a sopportarsi è il dispregio: Maria lo provò in Betlemme dove fu da tutti respinta; ed in tutti i luoghi di sua dimora, perché ovunque visse fu trattata da povera. Ma i dispregi più umilianti, le ingiurie, le contraddizioni più acerbe piombarono su di lei quando si cominciò a perseguitare il suo Figliuolo Gesù. Oh! quanto ebbe a sostenere Maria, come madre di Gesù! di quante

beffe ed insulti fu fatta bersaglio! di quante villanie ed impropri fu ricolma!

Immagina la condizione di una donna che è madre del più odiato e perseguitato da ogni classe di uomini; ricchi, poveri, plebei, dotti, ignoranti!

Gesù soffrì tanto; ma il tenero cuore di Maria, fu pure trafitto dal dolore. Dalla profezia di Simeone fino alla risurrezione di Gesù, ella fu in un mare di pene, le più acerbe ed intense.

La SS. Vergine patì senza agitazione, senza risentimento, desiderando patire maggiormente.

Non lamenti, non amarezze; in Dio solo cercava conforto: la benedetta sua anima era in una calma imperturbabile, il suo cuore era sempre in pace.

Maria aveva sotto gli occhi gli scribi, i farisei ed il popolo giudaico, che con ogni specie di strazi avevano fatto morire il suo divin Figliuolo. Tuttavia taceva, pregava per essi, li mirava con sguardi pieni d'amore.

*La rassegnazione di Maria fu totale.* Desiderò sempre che la volontà di Dio fosse compiuta in cielo ed in terra.

La Galilea o l'Egitto, Nazaret o Betlemme erano per lei fatica indifferenti: la penuria e l'abbondanza, la fatica ed il riposo, le erano ugualmente cari nella volontà del suo Dio.

Il suo sentire e pensare erano in perfetta uniformità al volere di Dio.

Il sangue sparso da Gesù, non impedì che la maggior parte del popolo eletto perdurasse nella miscredenza; quel popolo che aveva avuto a capo i patriarchi, i dottori, i profeti, quel popolo

che aveva ricevuto la legge da Dio stesso, ed a cui erano state fatte tante promesse, restò nelle tenebre dell'errore, oppresso da sciagure indicibili e lontano da Dio. Quale pena al cuore di Maria, che avrebbe dato mille vite per esso! Di più, dopo l'ascensione di Gesù, la lunga dimora sulla terra era per Maria un continuo esercizio di rassegnazione. Ella sospirava la patria celeste. Infiammata d'amore più di tutti i serafini, non aveva più che una brama ardente: congiungersi presto al suo diletto in cielo.

Nonostante Maria persisteva in una perfetta e tranquilla rassegnazione. Amava, desiderava, ma non avrebbe voluto prevenire d'un istante la volontà del Signore.

Con la viva persuasione di non meritare nulla, accettava ogni pena senza sorpresa, benedicendo sempre Dio nelle pene e nelle gioie, nelle umiliazioni e nelle glorie.

*La rassegnazione di Maria fu magnanima.*

Ripiena di lume celeste, istruita nelle sacre Scritture, sapeva che il Redentore era l'uomo dei dolori: *virum dolorum* (Is 53,3) e che simile a lui doveva essere la Donna destinatagli per madre.

Le donne d'Israele dopo aver offerto nel tempio i loro figliuoli li riscattavano con poche monete piene di allegrezza se li riportavano a casa e li riguardavano come la loro speranza. Maria invece riguardava nel suo Gesù la vittima che ella doveva allevare per il sacrificio.

Ma il momento più sacro in cui la sua magnanimità doveva apparire unica al mondo, fu quello

del calvario, quando, sotto la croce assistette all'agonia del suo Gesù.

*Stantem lego*, dice S. Ambrogio, *flentem non lego*: Leggo che stava ma non che piangeva. Stava presso la croce contemplando l'infinita bontà del Signore, che, per salvare i colpevoli sottoscrive alla morte dell'unigenito suo Figlio. Stava contemplando la passione dolorosa e amorosa di Gesù; stava dando a tutta la chiesa nascente un esempio di generosità e di costanza che la costituiva regina di tutti i martiri e corredentrice dell'umanità.

*I difetti* contro la fortezza sono specialmente la *timidezza* e la *temerarietà*.

Chi è *timido* teme dove non deve temere, o teme più di quanto è necessario.

È male, il vano timore con la pusillanimità, per cui vengono trascurati i doveri del proprio stato. È specialmente da condannarsi il rispetto umano, per cui uomini che si credono forti, diventano come schiavi dei più cattivi.

Il *temerario* vuole compiere il bene quando non conviene, o nel modo che non conviene.

I *frutti* della fortezza sono: a) *La magnanimità* che porta a fare opere grandi per Dio e per il prossimo.

b) *La magnificenza*, per cui ad onore di Dio, o per il bene della chiesa o della patria si fanno cose grandi, e quindi pure grandi spese: come avviene per la costruzione di templi, collegi, università, seminari, monasteri.

c) *La pazienza*, che ci fa sopportare con animo tranquillo, per amor di Dio in unione di Gesù

Cristo, patimenti fisici e morali. Soffriamo tutti abbastanza, tanto da farci santi, se sapessimo soffrire da forti e per motivi soprannaturale le piccole pene.

d) *La costanza* nell'operare il bene senza cadere nella stanchezza. nello scoraggiamento.

Chi vuol progredire sulla forza, adoperi i mezzi: preghiera, confidenza in Dio, meditazione, fedeltà nelle piccole cose, ricordando che chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto, e chi è ingiusto nel poco è ingiusto anche nel molto; soprattutto si abbia l'amor di Dio. S. Paolo diceva: «Chi potrà separarci dalla carità di Cristo? La tribolazione forse, l'angoscia, la fame, la nudità, il pericolo, la persecuzione, la spada? Come sta scritto: Per te noi siamo ogni giorno messi a morte, siamo considerati come pecore da macello. Ma di queste cose noi siamo più che vincitori in virtù di Colui che ci ha amati» (Rm 8, 35-37).

*Preghiamo.* -- Dio, che decorasti l'ordine del Carmelo del titolo singolare della tua beatissima sempre vergine e madre Maria; concedi propizio, che mentre oggi ne celebriamo la commemorazione con solenne ufficio, muniti della sua protezione, meritiamo di giungere ai gaudi eterni.

*S. Maria Egiziaca.*— Al sepolcro di Gesù Cristo in Gerusalemme, avveniva or sono 15 secoli, una prodigiosa conversione per opera di Maria SS.

Dopo 17 anni di una vita scandalosa, Maria Egiziaca, recavasi in Gerusalemme, alla festa della S. Croce. Ma volendo entrare col popolo in quel tempio si sentì respinta da una forza misteriosa. Tre volte ritentò ma invano; allora capì che il Signore la rigettava.



Piangendo amaramente, si prostrò dinanzi ad una immagine di Maria dipinta sopra la porta della chiesa, e invocò con gemiti e sospiri l'aiuto di colei che è il rifugio dei peccatori.

Terminata la preghiera, sentì aprirsi l'animo a speranza; poté entrare in chiesa, senza trovare resistenza alcuna. Si gettò allora ai piedi del Crocifisso, rinnovando le promesse già fatte a Maria SS. di riparare le sue colpe con lunga penitenza. Si confessò, si corroborò col pane eucaristico. Si ritirò al di là del fiume Giordano, ove dimorò per 47 anni, dedicandosi alla preghiera, al lavoro ed alla penitenza.

### **La temperanza di Maria SS.**

*Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio, il cui nome sarà Emmanuele. E mangerà burro e miele, fino a che non sappia rigettare il male ed eleggere il bene (Is 7,14s).*

La temperanza frena le passioni e modera l'uso dei cibi, del riposo, della sensibilità, secondo la retta ragione e secondo la fede.

È virtù cardinale. Se la moderazione è lodevole in ogni virtù, lo è principalmente nell'uso delle cose naturali: cibo, riposo, piaceri.

Concorre alla temperanza: la *verecondia*, ossia il timore che S. Tommaso d'Aquino chiama «pudore»; *l'onestà*, cioè il decoro.

Sono frutti della temperanza: la *mortificazione*, *l'astinenza*, la *sobrietà*, la *pudicizia*, una *giusta regola nel riposo e nelle ricreazioni*. Le cose create sono buone. Dice infatti la Scrittura: «Tu fai crescere il fieno per i giumenti e gli erbaggi a servizio dell'uomo. Tu fai che venga fuori della terra

il pane, e che il vino ralleghi il cuore dell'uomo; far sì che l'olio ne renda ilare la faccia e il pane sostenti il *cuore* dell'uomo» (Ps 103,14s). L'uso delle cose naturali è buona cosa; il peccato sta nell'abuso.

La temperanza insegna anche la modestia, cioè una buona convenienza nel vestito, nell'ornamento, nel passo, nella voce, nei giuochi, ecc. «Dove c'è Cristo c'è pure modestia» (S. Gregorio). «Componi l'abito, la voce, il volto, il passo, in modo che riesca di gradimento a Dio, a te di ornamento, al prossimo di edificazione» (S. Ambrogio). Scriveva S. Paolo a Timoteo: «Voglio che le donne si vestano in modo decente, con verecondia e modestia, non riccioli, oro, perle e vesti preziose, ma come s'addice a donne che fanno professione di pietà, con opere buone» (1Tm 2, 9s).

Anche l'umiltà viene dalla temperanza. Essa frena la smania di cose grandi e di lodi umane, secondo la stima esatta e non esagerata di noi stessi. È virtù propria dei figli di Dio.

La santa Vergine fu temperante nel cibo, mortificata nel riposo, regolata negli affetti e nell'espansione del suo cuore.

S. Giovanni M. Vianney fu temperante nel cibo così da recar meraviglia come potesse vivere ed operare: S. Tommaso d'Aquino fu così privilegiato da venir liberato dagli stimoli della carne; S. Carlo Borromeo riduceva il suo riposo a pochissime ore. Tutti i Santi seppero imporsi regole, astinenze, mortificazioni. Maria però li superò tutti come maestra e regina. In lei non eccessi, ne abusi, ne immoderazioni per il dono dell'integrità, tutto in

lei era moderato, regolato. Prendeva il cibo senza curarsi del gusto, ma solo e sempre per mantenersi nel servizio di Dio. Riposava col suo corpo, ma il suo cuore vegliava con Dio. Il suo cuore con tutte le forze aveva per unico oggetto il Signore; nel Signore e soltanto in lui amava S. Giuseppe, i suoi parenti, gli uomini tutti. Mai la ripugnanza la tratteneva nei doveri; mai alcuna voglia immoderata la trascinava ad eccessi.

Nell'uomo vi sono passioni le quali sono forze che possono servire per spingere al bene od al male ma purtroppo divenute ribelli per il peccato originale spingono spesso al male. In Maria non fu così; le passioni erano regolate e servivano solo al bene.

L'amore era diretto sempre al bene; l'odio rivolto sempre contro il male. Desiderava sempre il regno di Dio e la sua giustizia; aveva una inimicizia irconciliabile col peccato. Si rallegrava di ogni cosa che piacesse al Signore, temeva solo l'offesa di Dio.

L'orgoglio è un'immoderazione nella stima di noi e nel desiderio della gloria. Esso gonfia, è ambizioso, si compiace vanamente. Maria fu perfettamente umile: nella mente, ove solo la verità dominava; nella volontà, che solo e sempre cercava la gloria di Dio; nelle vesti sempre conformi alla semplicità, al decoro, alla modestia; nelle azioni; serviva a tutti, si metteva all'ultimo posto, obbediva sempre.

La superbia è il principio d'ogni peccato: l'umiltà il principio di ogni virtù. Maria fu umilissima.

«Come non vi fu creatura tanto innalzata, dice S. Bernardino da Siena, così non vi fu creatura che tanto si abbassasse nel concetto di se stessa».

Maria non si reputava peccatrice, anzi riconosceva i singoli suoi privilegi; ma li riferiva tutti alla bontà di Dio, ritenendosi come una povera ancella gratuitamente beneficata. Nel sublime suo canto ella non parla che di Dio, e di sé: ma di Dio per esaltarlo, di se per abbassarsi. Era come dicesse: Voi, o Elisabetta, mi esaltate, per la dignità che possiedo; ma io esalto solo il Signore che me l'ha data.

E l'umilissima fra tutte le creature tiene con somma cura celato il suo tesoro. Apprende dall'arcangelo, i sublimi misteri; ma perché ridondano a gloria sua rimangono sepolti nel suo cuore; non ne fa parola ad alcuno, neppure col sacerdote Zaccaria suo congiunto, non con Elisabetta alla quale sapeva averli Dio rivelati; nemmeno con S. Giuseppe nella circostanza più delicata, in cui pareva che ogni ragione dovesse indurla a parlare. Non basta: quando il suo divin Figliuolo operava strepitosi prodigi, saziava con pochi pani tante migliaia di uomini, liberava ossessi, risanava infermi, risuscitava i morti, Maria si confondeva tra il popolo. Quando invece Gesù saliva il calvario e spirava come un malfattore sulla croce, allora Maria si fece conoscere per madre di Gesù; e assistette la sua agonia.

Dio versò in Maria doni senza misura: nobiltà di natali, talenti di spirito, perfezione di corpo. Bellezza, ma senza ostentazione; sapienza, ma senza arroganza; affabilità, ma senza leggerezza.

L'alba nascente, il sole nel suo meriggio, la bianca luna, i fiori più vaghi, le piante più belle sono immagini di Maria. Ricca poi di doni interni: mente perspicace, volontà retta, nessuna inclinazione disordinata, attrattiva ammirabile per la virtù, calma imperturbabile negli affetti e nelle opere, soavità di carattere. Eppure in mezzo a tanta ricchezza di doni qual fu il contegno di Maria? Sempre misurato, composto, semplice.

*Esercizio perfetto di temperanza.* La moderazione insegna a non lasciarsi abbattere dalle contrarietà, non esaltarci nelle cose prospere. La vita dei giusti sulla terra è intessuta di tribolazioni e di consolazioni.

Così fu sempre quella di Maria. Ma lei fu sempre uguale a se stessa; penava, ma non si abbatteva nel dolore; gioiva nelle consolazioni, ma non si esaltava; aveva una virtù perfetta!

Senza l'umiltà è impossibile salvarsi: «In verità vi dico, se non mutate e non divenite come pargoli non entrerete nel regno dei cieli» disse Gesù (Mt 18,3). «Se tu domandassi qual sia la strada per raggiungere la verità; qual cosa sia principale nella religione, nella scuola di Cristo, ti risponderò: la prima è l'umiltà. Qual'è la seconda? L'umiltà. Qual'è la terza? L'umiltà. E se cento volte m'interrogassi, cento volte ti darei la medesima risposta... Vuoi innalzare una grande fabbrica che non solo vada fino al cielo, ma fino al cospetto di Dio? Pensa prima al fondamento dell'umiltà, e quanto più in alto si vuole spingere la mole dell'edificio, tanto più profonde si scavino le fondamenta dell'umiltà» (Sant'Agostino).

*La moderazione dell'ira produce la mansuetudine.*

Gesù disse: «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore» (Mt 11, 29). Giustamente Gesù associa la mansuetudine all'umiltà, perché questa non può praticarsi senza di quella. La mansuetudine non è da confondersi con la debolezza di carattere; richiede grande forza il dominare noi stessi. I veri mansueti non solo temperano l'ira, ma se ne astengono secondo disse Gesù Cristo: «Io vi dico di non resistere al malvagio, anzi, a chi ti percuote dalla guancia destra, porgigli anche l'altra» (Mt 5,39)

*Preghiamo* – O Dio, che poni lo sguardo sulle cose umili e le superbe le guardi solo da lontano, concedi ai tuoi servi di imitare con purità di cuore l'umiltà della beata e sempre vergine Maria, la quale per la verginità ti piacque e per la sua umiltà merito di diventare la madre di Gesù

*S. Gabriele dell'Addolorata.* -- Uno dei santi, che maggiormente si distinsero nella divozione a Maria, è S. Gabriele dell'Addolorata. Il suo amore verso la S. Vergine lo portò ad uno studio indefesso e sempre crescente per togliere dal suo cuore tutto ciò che a lei potesse dispiacere. Lo portò ancora ad imitarne le virtù per esserle maggiormente accetto; ad operare e patire per lei. Non vi fu difficoltà e sacrificio capace ad arrestarlo: tutto affrontò con slancio e generosità. «Nessun giorno, diceva, mi passerà senza che io compi atti di virtù da coronare il capo verginale della madre mia»; ed in questo suo mortificarsi per amore della vergine adoperava le più squisite maniere.

Frenare la naturale curiosità, concentrare i sentimenti esteriori per non farli troppo vagare in immagini distrattive, conservare un dominio continuo sui propri affetti erano i suoi esercizi di mortificazione. Questa serie di piccole

vittorie, era da lui indirizzata al nobilissimo scopo di piacere sempre più a Maria SS.

Non negava cosa alcuna a chi gliela chiedesse per amor di Maria. Se qualche cosa non gli andava a genio la eseguiva con gioia per piacere alla celeste madre. E questo chiaramente si constatò nell'ultima sua malattia in cui non poteva prendere la medicina che gli veniva somministrata. Ma se il fratello infermiere lo pregava dicendo: «Ne gusti qualche altro sorso per amore della Madonna», allora si levava subito sul letto, arrendendosi contento.

Per piacere a Mara si spogliò del suo giudizio e della sua volontà rendendosi docile e pieghevole a chicchessia. Imparò a sopportare i disagi con allegrezza, le noie e le tentazioni con coraggio e confidenza. Si studiò, insomma, di ricopiare in se quanto fu possibile, Gesù, per amore di Maria

### **L'ubbidienza di Maria SS.**

*Mentre Gesù parlava alle turbe, una donna levando la voce di mezzo alla folla, gli disse: Beato il seno che t'ha portato, ed il petto che hai succhiato. Ed egli aggiunse: Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica (Lc 11,27s).*

Con l'obbedienza noi diamo a Maria quanto di meglio abbiamo: la volontà. Per la disobbedienza invece priviamo Dio del maggior ossequio ch'egli attende da noi.

L'obbedienza si compie con la conformità ai divini voleri. Questo divino volere viene manifestato per mezzo dei comandamenti, dei consigli evangelici e delle disposizioni dei superiori ecclesiastici e civili. Come pure per mezzo di circostanze ed avvenimenti, quali le malattie, il variare delle stagioni e dei tempi.

L'obbedienza è richiesta dal supremo dominio che il Signore ha sopra di noi, come creatore, padre, redentore, santificatore.

Essa costituisce il maggior merito: poiché *melior est oboedientia quam victimae*: L'obbedienza val più dei sacrifici (1Re 15,2). È il segreto per ottenere un gran numero di grazie: *Vir oboediens loquetur victoriam*: L'uomo obbediente canterà vittoria (Pro 21,28).

L'obbedienza per essere perfetta deve sottomettere tutto l'uomo: la mente col giudizio, la volontà con la generosità, il cuore con i sentimenti, il corpo con le potenze, gli atti con tutta la vita.

S. Agostino dice: La disobbedienza di Eva fu causa di rovina perché indusse anche Adamo a disobbedire; ma per l'obbedienza Gesù fu redentore e per l'obbedienza Maria fu corredentrica. Ciò compie il pensiero di S. Paolo: Come per la disobbedienza di un uomo tutti siamo diventati peccatori, così per l'obbedienza del secondo Adamo, Gesù Cristo, siamo stati giustificati (Rm 5,19).

*L'obbedienza di Maria fu continua.* Bambina, in famiglia, era anche nelle minime cose soggetta a S. Anna ed a S. Gioacchino: nel prendere il cibo, nel vestire, nell'orario, e compiva tutto deliberatamente poiché possedette la conoscenza fin dal primo istante del suo concepimento.

Nel tempio poi tutte le regole, tutte le prescrizioni erano da lei scrupolosamente praticate, in modo da diventare il modello delle compagne.

Lo stesso matrimonio con S. Giuseppe non fu effetto che della più perfetta obbedienza a Dio.



Legata com'era a quel voto di verginità, amatissima di sì bella virtù, ella non avrebbe mai pensato a dare la mano di sposa ad un uomo; ma appena Dio le fece conoscere essere questa la sua volontà, subito vi si sottomise ed obbedì. Stava soggetta al suo sposo come a capo di famiglia, senza mai contraddire alle disposizioni di lui. Per la sua dignità e per i lumi speciali che aveva dal Signore, lo superava di tanto; tuttavia dipendeva dai suoi cenni come bisognosa di direzione e di consiglio. Ella aveva la cura delle faccende domestiche, ma si regolava secondo le disposizioni dello Sposo ed a lui deferiva ogni cosa.

O fortunata obbedienza, esclama S. Giovanni Damasceno, che riparò i danni della disobbedienza di Eva! Maria imitò l'obbedienza del Figliolo di Dio incarnato, il quale obbedì fino alla morte di croce: *factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis*: Si fece obbediente fino alla morte, ed alla morte di croce (Ph 2,8)

*L'obbedienza di Maria fu eroica.* Riuscì penosa l'obbedienza che esercitò quando S. Giuseppe le manifestò l'ordine divino di fuggire di nottetempo in Egitto. Costò alla Vergine, intraprendere un viaggio sì lungo e sì disastroso per ricoverarsi in un paese idolatra e avverso alla nazione ebrea. Non ebbe tempo di prepararsi il necessario per la fuga, non sapeva quanto tempo avrebbe dovuto dimorare fuori di casa. Il solo suo sposo divise con lei i pericoli, le fatiche, i timori accresciuti dalle tenebre della notte e dalle ricerche di Erode. Eppure Maria si affidò a Dio ed eseguì volentieri la volontà

divina. Maria è sempre pronta: *Nihil sibi libertatis reservans, sed per omnia subdita*: Non riservandosi nessuna libertà ma sottomessa in tutto. Dio così vuole, ecco il motivo che alleggerisce ogni fatica e la rende generosa nel superare tutti gli ostacoli. Obbedì anche quando non era strettamente obbligata a recarsi al tempio per la purificazione. Tuttavia ella obbedì ed obbedì ancorché alla vista degli uomini compariva immonda come tutte le madri e bisognosa di purificarsi. E Maria sapeva che questo atto generoso sarebbe stato grato a Dio e senz'altro lo compì con tutta perfezione.

*L'obbedienza di Maria fu semplice.* Obbedì senza badare se i comandi fossero difficili o facili; obbedì, sottomettendo il proprio giudizio e la propria volontà; e solo per piacere a Dio. Se al posto di Maria si fosse trovata una di quelle anime che vogliono ragionare su tutti i comandi, oh quanti motivi e pretesti avrebbe trovato per non obbedire! La Vergine SS. invece accoppiò somma prudenza a somma semplicità. Non turbamenti nella mente, non agitazioni nel cuore, non lamenti sul labbro; una volta conosciuto il volere di Dio, lo eseguì con alacrità ed amore.

L'obbedienza dev'essere *pronta, volonterosamente, totale*. Tutte queste condizioni si possono ridurre ad una: considerare nelle disposizioni soltanto Dio e l'autorità di lui in chi comanda.

Il motivo per cui obbediremo non sarà quindi perché ciò ch'è disposto piace, perché il superiore è santo e sapiente, perché comprendiamo i motivi

e così vediamo l'utilità del comando, ma perché Dio così vuole. Non sbaglieremo mai obbedendo, acquisteremo anzi grandi meriti.

S. Filippo Neri diceva: «Delle cose fatte per obbedienza non si ha da render conto al Signore, poiché Gesù Cristo disse: *Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit*: Chi ascolta voi ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me» (Lc 10,16).

Scriva S. Alfonso de' Liguori che Maria per l'affetto che portava alla virtù dell'obbedienza, allorché fu annunciata da S. Gabriele, non volle chiamarsi con altro nome che di ancella: *Ecce ancilla Domini* (Lc 1,38).

*Preghiamo* -- O Dio che con la feconda verginità della B. Maria desti al genere umano la grazia della riparazione, concedi che godiamo perennemente in cielo della beata compagnia di colei che chiamiamo in terra madre della grazia.

*S Filippo Neri* -- Filippo Neri nacque a Firenze nel 1515. Ancora fanciullo lo chiamavano Pippo buono. Cresciuto negli anni, nel 1531, si recò a Roma ove fondò la congregazione dei Preti dell'Oratorio a vantaggio della gioventù. Pure a Roma si compiaceva di intrattenersi fra mendicanti sulle piazze e nelle vie, negli ospedali, al letto degli infermi, nei tuguri come nei palazzi per insegnare a tutti la carità, per consolare gli afflitti, per sorreggere la debolezza vacillante, con giovialità condita di inesauribili arguzie.

Soleva ripetere ai suoi penitenti: «Figlioli, siate umili, la santità consiste in tre dita di spazio», e ciò dicendo metteva la mano alla fronte, per indicare che per farsi santi bisogna rinunciare alle proprie vedute.

Nemico degli scrupoli, amante dell'allegria, scherzando esclamava spesso: «Scrupoli e malinconia, lungi da casa mia!».

Ma ove il suo zelo ancor più si distinse fu nella divozione

alla Madonna. Negli 80 anni di sua vita ne fu divotissimo. Non faceva mai un discorso senza intromettervi: «Figliuoli miei, siate divoti della Madonna, siate affezionati a Maria». Fin dai primi anni soleva salutare la Vergine col dolce titolo di «mamma mia».

Col rosario in mano percorreva le contrade di Roma, chiamando anime traviate a penitenza. Innumerevoli poi furono le guarigioni portentose ottenute per le preghiere di S. Filippo alla Vergine SS.

Sul letto dei suoi ultimi dolori andava ripetendo: «Paradiso, paradiso, con Maria ben sarai la stanza mia!». E la regina del cielo da lui sì costantemente amata e pregata con tanto fervore, lo compensò, visitandolo nella sua serena agonia; per annunziargli che tra poco lo avrebbe preso con se in cielo.

### **La castità di Maria SS.**

*Ecco, il mio diletto mi parla: – Alzati, affrettati, o mia diletta, o mia colomba, o mia bella, e vieni (Cn 2,10).*

La castità è la virtù che frena la concupiscenza della carne. «Buona è la castità coniugale, migliore la continenza vedovile, ma ottima fra tutte è la perfetta verginità», scrisse S. Beda. Perciò S. Girolamo dice: «Io attribuisco il cento per uno alla vergine, il sessanta per uno alla vedova, il trenta per uno al casto matrimonio». La verginità è una castità eroica, per cui la persona si nega anche le soddisfazioni che sarebbero lecite nel matrimonio per conservare tutto il cuore a Dio, senza divisione alcuna.

La castità ha trovato in cielo il modello che imita in terra. Ha chiesto al cielo il suo metodo di vita poiché lassù essa si è trovato lo Sposo.

È il verbo di Dio. Chi mai, dopo averlo trovato, lascerà un tale bene?

Quelli che non si sposano, saranno come gli angeli di Dio in cielo. Sono i casti che divengono apostoli.

*La verginità di Maria SS. è gloriosa. Le donne ebreë reputavano un castigo il non aver figlioli. Per lume di Dio Maria conobbe la gemma preziosissima della verginità, e senza badare agli uomini, senza esempio precedente, prima di tutte, offre e consacra a Dio in perpetuo olocausto, la sua illibatissima verginità. I santi Padri le danno concordi la gloria di aver innalzato per prima il candido e glorioso vessillo della purità verginale. S. Ambrogio se ne congratula perché: *signum sacrae virginitatis extulit, et intemeratae integritatis pium Christo vexillum levavit*. S. Bonaventura la chiama *virginum signifera*; S. Giovanni Crisostomo *primiceria virginitatis*; S. Bernardo: «O cuore magnanimo, esclama, più stabile della terra, più elevato del cielo! Qual sublimità di pensieri si richiedeva, qual forza d'animo era necessaria!».*

*La castità di Maria SS. è miracolosa. Infatti fu unita alla più alta maternità. Una purità che fu una continua oblazione del suo corpo come ostia viva e grata agli occhi di Dio.*

Amò questa virtù e l'osservò con un amore sì disinteressato, che piuttosto di perderla avrebbe rinunciato alla dignità di madre di Dio. Le parole dell'angelo, dice S. Girolamo, che le promettevano un Dio per figliolo, non bastarono a farla vacillare un momento dal suo proposito.

Se la Vergine SS. ci darà un raggio della sua luce, comprenderemo la sublimità di questo privilegio, meglio che con tutte le riflessioni e i discorsi.

La Chiesa dopo aver chiamato Maria vergine singolare, vergine delle vergini, regina dei vergini, dichiara di non avere espressioni bastevoli per esaltarla: *Sancta et immaculata virginitas, quibus te laudibus offeram nescio*: Santa e immacolata verginità, non so quali lodi ti debba offrire.

*La castità di Maria SS. è esemplare.* Non vi è secolo nella Chiesa che non si vanti un numero di anime grandi che imitarono Maria nel consacrarsi a Dio, ostie viventi, con voto di perpetua verginità.

*La verginità libera da tre ostacoli che sogliono impedire la perfezione: scioglie dai legami familiari, dall'instabilità nella vita dello spirito e dalla divisione del cuore. Eleva inoltre l'anima ad una vita simile a quella degli angeli, e comunica la vera pace.* Dona una conoscenza di Dio più chiara e profonda: Beati i puri di cuore perché vedranno Dio (Mt 5,8).

Quanto al premio speciale riservato ai vergini riportiamo le parole di S. Giovanni nell'apocalisse:

«Poi guardai, scrive l'Apostolo S. Giovanni, e vidi l'Agnello che stava sul monte Sion e con lui centoquarantaquattromila persone che avevano scritto in fronte il suo nome e quello di suo Padre. E udii venire dal cielo un suono simile al rumore di molte acque e al rombo di gran tuono, e il suono che sentivo era come un concerto di arpisti che suonano i loro strumenti. E cantavano come un cantico nuovo dinanzi ai quattro animali ed ai

vegliardi, *cantico che nessuno poteva imparare*, se non quei centoquarantaquattromila riscattati dalla terra: quelli che non si sono macchiati con donne, essendo vergini. Essi seguono l'Agnello dovunque vada; essi furono riscattati tra gli uomini, primizie a Dio e all'Agnello, né fu trovata menzogna nella loro bocca; e sono senza macchia davanti al trono di Dio» (Ap 14,1-5).

Dice S. Agostino: *Inter humana certamina duriora sunt proelia castitatis*: Gli sforzi per conservare la castità sono i più duri; perciò è rara la vittoria su questo vizio. Tre sono i mezzi come dicono i maestri di spirito.

*Iejunium, periculorum evitatio et oratio*, digiuno, fuga dei pericoli, preghiera. Per digiuno s'intende la mortificazione, specialmente degli occhi, della gola e del riposo.

Maria fu in ogni cosa mortificata.

Occorre ancora *fuggire le occasioni: qui autem cavet laqueos securus erit*: Chi sfugge i lacci sarà sicuro (Pro 11,15). Onde dice S. Filippo Neri: Nella guerra del senso vincono i poltroni, cioè quei che fuggono l'occasione.

Terzo mezzo è *l'orazione*. Dice il Savio (Sp 8, 21): «E come seppi di non poter possedere la sapienza se Dio non me la concedeva,... mi presentai a Dio e lo pregai».

*Preghiamo*. – Supplichevoli scongiuriamo la tua maestà o Dio onnipotente ed eterno, affinché come il tuo Unigenito Figliuolo oggi fu presentato nel tempio nella sostanza della

nostra carne, così conceda a noi, d'essere presentati a te con l'anima monda.

*Santa Caterina Labourè.* – La medaglia, detta miracolosa, venne coniata la prima volta nel 1832. Eccone l'origine: Verso la fine dell'anno 1830, una suora, Caterina Labourè, in una delle comunità che si consacrano a Parigi a servizio dei poveri, vide mentre pregava una scena rappresentante la S. Vergine come è raffigurata ordinariamente sotto il titolo dell'Immacolata, ritta in piedi e con le braccia tese. Uscivano dalle sue mani, come a fascetti, dei raggi di splendore. Nello stesso tempo, Caterina udì una voce che le diceva: «Questi raggi sono i simboli delle grazie che Maria ottiene agli uomini». Attorno al quadro, essa lesse la seguente invocazione: «O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a voi». Alcuni momenti dopo, quel quadro si rivolge, e sul rovescio distingue la lettera M sormontata da una croce ed in basso i sacri cuori di Gesù e di Maria. Sentì la voce dirle: «Bisogna far coniare una medaglia su questo modello». La medaglia miracolosa si diffuse in tutto il mondo cristiano. Essa preservò e guarì un'infinità di persone da morbi contagiosi; operò ed opera ancora tante conversioni.

### **La povertà di Maria SS.**

*Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,3).*

*La povertà di Maria SS.* La povertà nel senso evangelico non è penuria di beni materiali; ma distacco dai beni della terra, e la ricerca dei beni del cielo.

La virtù della povertà può stare tanto con la scarsità come con l'abbondanza dei beni. Dice



S. Bernardo: *Non paupertas sed amor paupertatis virtus est*: Non è virtù la povertà ma l'amore della povertà. S. Paolo nel suo alto spirito di povertà diceva: *Scio e; umiliari, scio et abundare: ...satiari et esurire, et abundare et penuriam pati*: So essere umile e abbondare; ... essere sazio ed aver bisogno, abbondare ed essere nell'indigenza (Ph 4,12).

Aspirare al cielo, cercare il regno di Gesù Cristo e la santità è la prima anzi la sola cosa necessaria. Il lavoro poi e la cura delle cose materiali si compiranno come doveri, come mezzo per conseguire i beni eterni: *Thesaurizate vobis thesaurum in coelis*: Preparatevi un tesoro in cielo (Mt 6,20). La povertà ha vari gradi: alcuni sono di vero dovere, altri di consiglio. *In sudore vultus sui vesceris pane*: Nel sudore ti guadagnerai il pane (Gn 3,19). È legge comune. S. Paolo dice: «chi non vuole lavorare non mangi» (2Th 3,10). Il lavoro può essere di indole materiale? morale, intellettuale. Anche il rispetto alla roba altrui è grave obbligo di natura.

«Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3), è la prima beatitudine annunciata da Gesù Cristo al mondo il quale si stupisce al sentire questa dottrina nuova.

Vi sono coloro che lasciano tutto per amore di Gesù Cristo, seguendo il consiglio evangelico: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto, danne il prezzo ai poveri, ...poi vieni e seguimi» (Mt 19,21).

Chi ama con affetto sregolato i beni della terra non sarà mai santo, dice S. Filippo Neri. Santa Teresa, si spiega così: Si perde chi segue cose perdute, o che si perderanno in morte.

Beati sono i poveri perché in Dio trovano ogni bene; trovano nella povertà il loro paradiso in terra, come lo trovò S. Francesco nel dire: *Deus meus et omnia*. Ama quell'unico bene in cui sono tutti i beni, esortava S. Agostino: *Ama unum bonum in quo sunt omnia bona*. S. Ignazio pregava: *Amorem solum cum gratia tua, mihi dones et dives sum satis*: Dammi solo l'amore colla tua grazia e sarò felice. Quando la povertà ci affligge pensiamo che Gesù e la madre sua sono stati poveri. *Pauper*, disse S. Bonaventura, *multum consolari potes de paupertate Mariae et de paupertate Christi*: Povero, molto ti potrai consolare nella povertà di Gesù e di Maria.

La povertà dai pagani e da molti cristiani stessi è riguardata con spavento, pur ammettendo in teoria che le ricchezze non sono quelle che rendono felici. Gesù Cristo invece la praticò, l'insegnò e la elevò al grado di consiglio per gli uomini. La povertà non è in sé il consiglio principale ma è il punto di partenza. Di qui s'incomincia il distacco dal mondo; il primo gradino della scala verso i beni eterni, verso Dio, bene infinito.

Perciò la rinunzia alle ricchezze e il distacco reale ed effettivo da esse, è il primo atto che impose Gesù agli apostoli, al giovanetto che chiedeva la via della perfezione, ed a quanti lo vogliono seguire. S. Francesco d'Assisi che è il dottore, l'amante e lo sposo della povertà, imponeva per prima cosa, a coloro che chiedevano di entrare fra i suoi seguaci, di vendere quanto avevano e di distribuirlo ai poveri.

L'umile vince il superbo, il casto vince il vizioso,

il povero vince il ricco e lo trasforma in suo cooperatore, poiché è armato della forza divina insita nella povertà.

*Maria fu povera per affetto.* La S. Vergine, illuminata dallo Spirito Santo, comprese quale segreto di meriti e di pace sia la povertà.

Dice S. Pietro Canisio che dei beni paterni ella avrebbe avuto di che vivere comodamente; ma per amor della povertà, volle distribuirli quasi tutti ai poveri od offrirli al tempio.

Maria fu povera per il distacco da tutti i beni terreni, povera per la rinuncia dei medesimi, povera per il voto fattone a Dio. Il suo cuore, poi, si accese per sì bella virtù nella grotta di Betlemme. Progredì assai in quella scuola dove vide il Verbo incarnato scegliere per suo albergo una stalla, per suo trono una mangiatoia, per suo corteo due animali. La più rigida povertà divenne la sua delizia, la rozza grotta e le povere lane le furono più care di una reggia e di preziose vesti. Il Figliolo di Dio nasce, vive e muore povero. La sua santissima madre condivide con perfetto cuore la condizione del figlio. Ecco il nostro maestro! Ecco la nostra maestra!

*Maria fu povera in effetto.* La vita di Maria fu, in ogni circostanza, priva non solo di agiatezze, ma talvolta del necessario.

Dio le dà sposo un uomo che è costretto a guadagnarsi il pane col sudore della fronte.

A Betlemme Maria non trova un alloggio, perché apparve povera: *Non erat eis locus in diversorio*: Non c'era posto per essi (Lc 2,7).

Costretta ad uscire di città, cerca un ricovero e lo trova in una stalla esposta ai venti, priva di tutto il necessario.

Nell'Egitto Maria vive col lavoro delle sue mani e con le fatiche del suo Sposo. Quante volte si sarà trovata in tale scarsezza di mezzi da poter a mala pena sostentare la vita! Quante volte avrà trovato nel cibo, nell'alloggio, in tutte le cose, la più rigida povertà!

Un giorno fu invitata a nozze; ma quali nozze? Di sposi che, sul più bello della festa, mancarono di vino. Gli inviti in simili circostanze si sogliono fare tra uguali; or se chi invitò, fu sì povero, non molto dissimile doveva essere la condizione degli invitati. Gesù Cristo poté dire:

*Vulpes foveas habent, et volucres caeli nidos:  
Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet:*  
Le volpi hanno la loro tana, gli uccelli il nido: il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo (Lc 9, 58). Se il redentore non aveva dove posare il capo, poteva essere molto dissomigliante da lui la sua madre santissima?

*Maria si mostrò povera.* Ella non nascondeva la sua povertà, ma voleva apparire ed essere stimata tale da tutti. Dopo la nascita di Gesù offrì al tempio un paio di tortorelle o colombi, era l'offerta dei poveri. Non avrebbe potuto con l'oro ricevuto dai Magi fare l'offerta dei ricchi? Certamente. Ma l'oro, dice S. Bonaventura, passò ben presto dalle sue alle mani di S. Giuseppe, e da queste a quelle dei poveri. Rimasta così nella sua indigenza, gode di essere annoverata nel numero dei poveri.

Quando Gesù dalla croce pensò di dare un sostegno alla sua santissima madre, l'affidò ad un povero pescatore: l'apostolo S. Giovanni. Avrebbe potuto consegnarla a qualche discepolo agiato, come a Giuseppe d'Arimatea od a Nicodemo, ma non lo fece, dice S. Agostino, per assecondare le mire e lo spirito di Maria, che voleva vivere povera ed essere riconosciuta come tale.

Gli apostoli raccoglievano le elemosine dei fedeli e le dividevano tra le vedove bisognose dell'altrui carità; Maria non si vergognò di ricevere la sua parte.

L'esempio di Maria ci animi a comparire in faccia al mondo con i segni della povertà di Gesù Cristo.

La povertà toglie uno degli ostacoli più grandi alla perfezione costituito dalla concupiscenza del denaro. Le ricchezze sono occasioni di molti peccati.

La povertà unisce l'anima al Signore che dice: «Io sono la tua ricompensa grande oltre misura»; il povero che ama Dio è felice esclamando: *Deus meus et omnia*.

La povertà accresce le virtù teologali: infatti S. Ambrogio chiama la povertà madre e nutrice di ogni virtù. Al cuore del povero il Signore parla; all'anima loro dà la sapienza delle verità celesti. Il povero facilmente spera e desidera il paradiso: nulla aspettandosi dalla terra. S. Bernardo scrive: La povertà non si trovava in cielo mentre abbondava in terra: ma l'uomo ne ignorava il valore. Perciò il Figlio di Dio volle scendere dal cielo per manifestarne il pregio agli uomini. Maria l'abbracciò fedelmente e la professò.

Mantenere il cuore distaccato dalle ricchezze è di stretta necessità per salvarsi. Dice Gesù: «Chi non rinuncia a tutto quello che possiede, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33). Guai a voi. O ricchi! «È più agevole ad un cammello entrare nella cruna di un ago, che ad un ricco nel regno di Dio» (Mt 19,24).

S. Agostino diceva: «Le ricchezze sono un vischio per le ali; impediscono all'anima di elevarsi verso le cose celesti. Dimentica, infatti, il cielo chi ha la sua consolazione quaggiù».

Occorre pazienza nelle strettezze e privazioni.

La povertà è sempre un po' umiliante: per l'abitazione, il vestire, il cibo; i poveri sono umiliati per istrada, in chiesa, in società. Queste umiliazioni però sono gloriose; S. Paolo scrive: *Omnia detrimentum feci et arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam*: Ho stimato spazzatura le cose allo scopo di guadagnare Cristo (Ph 3,8).

Diceva il divin Maestro: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis; ut, cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula*: Fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste, affinché quando veniate a mancare, vi ricevano nelle tende eterne (Lc 16,9). Ciò che diamo al povero sarà nostro in eterno. Chi dà al bisognoso riceve da Dio.

*Preghiamo.* -- Dispensa, te ne preghiamo, o Signore, ai tuoi servi il dono della grazia celeste; e come il Figlio della Vergine fu loro principio di salvezza, così la solennità votiva del suo sposalizio apporti loro accrescimento di pace.

*S. Pier Damiani.* -- Pier Damiani, ancora fanciullo, un giorno trovò una moneta d'argento. Egli, povero ed orfano, era stato ricoverato per carità da un fratello, il quale lo trattava poco bene. «Come impiegherò questa moneta?» domandava a se stesso. Vedeva il suo abito sdrucito, sentiva lo stimolo della fame. Ma in quel momento vide passare un sacerdote, ricordò il padre e la madre defunti, fece una risoluzione: corre dal sacerdote e: «Prendete, gli dice, fatemi la carità di celebrare una messa per i miei poveri morti!»

Da quel giorno, protetto dalla Vergine, che tanto gradì la sua generosità, e, favorito dalle anime sante del purgatorio, la sua condizione mutò. Un altro fratello chiamato Damiano, lo accolse, e lo mandò a scuola, Pietro crebbe in sapienza e virtù. Visti un giorno due monaci di S. Romualdo, andò con essi a Fonte Avellana e vestì l'abito dei Camaldolesi. Divenne un modello di monaco, esemplarissimo e di una ardente divozione a Maria SS. Fu creato vescovo, quindi Cardinale.

Combatté strenuamente gli eretici, ridusse all'obbedienza della Sede apostolica gli abitanti di Ravenna; richiamò al dovere Enrico IV imperatore di Germania. Fervente apostolo di Maria ne propagò ovunque il culto, promosse la recita del suo ufficio.

Piero Damiani morì serenamente a Faenza l'anno 1072 e fu canonizzato da Leone XII.

## III.

## DIVOZIONE A MARIA

*«Onorate la Vergine ed  
avrete la vita e la salute  
eterna.*

**Culto a Maria SS.**

*Un germoglio spunterà dalla radice di Iesse, un fiore,  
verrà da questa radice; e sopra di lui riposerà lo spirito  
del Signore, spirito di sapienza e d'intelletto; spirito di  
consiglio e di forza; spirito di scienza e di pietà;  
lo riempirà lo spirito del Timor di Dio (Is 11,1-3).*

L'iperdulìa e la più sublime specie di dulìa. La venerazione è dovuta all'uomo in ragione dell'affinità che ha con Dio. Ai santi si dà un culto di dulìa, a Maria un culto di somma dulìa, o iperdulìa.

Il culto a Maria poggia sull'affinità specialissima che ella ebbe con Gesù Cristo.

Leone XIII scrive nell'enciclica *Magnae Dei matris*: Maria per la pienezza di grazia trascende di molto tutti gli angeli ed i santi.

E altrove: Secondo la dottrina di S. Tommaso per l'annunciazione si aspettava il consenso di Maria; perciò con tutta verità e proprietà si può dire



che dell'immenso tesoro recatoci da Gesù Cristo (giacché la verità e la grazia fu data da Gesù Cristo) nulla viene a noi comunicato se non per mezzo di Maria SS.

Ecco, dunque, tre motivi per dare a Maria un culto speciale, detto di iperdulia: è madre di Dio, è piena di grazia, è canale per cui noi tutto riceviamo da Dio.

Di fatto Maria ebbe fra i santi un culto superiore a quello di dulia.

*Ebbe un culto più largo.* Esso incominciò nel paradiso terrestre, quando Dio indicò la donna: «Porrò inimicizia tra te e una donna... Essa ti schiaccerà la testa» (Gn 3, 15).

Da quel giorno l'umanità cominciò a sperare in Maria come nella fortunata creatura, che avrebbe ottenuta la rivincita sul demonio.

Nell'Antico Testamento Isaia e Geremia ci parlano sempre più particolarmente di Maria. I più bei simboli sono adoperati per descriverla; vari tipi di donne la raffigurano: Sara, Rebecca, Rachele, Giuditta, Ester. La rappresentano l'arca di Noè, il tabernacolo dell'alleanza, la scala veduta da Giacobbe. *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis*: Tutti i rappresentanti del popolo alzano gli occhi al vostro volto, supplicando (Ps 44,13).

Nel Nuovo Testamento fin dai primissimi tempi, cominciando dagli apostoli, si diedero a Maria segni d'amore, venerazione, devozione.

Nelle catacombe vi sono numerose figure che lo dimostrano. Così nelle sacre liturgie; ad esempio

nella liturgia siriana è contenuta l'invocazione: Santa Maria, pregate per noi peccatori. Il culto a Maria vergine andò crescendo di giorno in giorno, come una splendida luce nella Chiesa; tanto che oggi tutto illumina, penetra, allieta. Esso continuerà fino al termine dei secoli.

È legge: l'uomo viene dalla madre; e da una madre spirituale il cristiano.

*Maria ebbe un culto più lungo.* Presso i pagani incontriamo segni di culto alla vergine che sarebbe diventata madre.

È noto che i Druidi avevano dedicato a questa vergine una statua nei loro luoghi sacri. Di questa vergine parlano talvolta le Sibille pagane, le quali secondo S. Agostino, S. Girolamo ed Eusebio, esprimevano pure alcune verità, fra tanti errori. Virgilio riporta l'oracolo della Sibilla cumana:

Ultima Cumei venit jam carminis aetas,  
Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo,  
Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna,  
Jam nova progenies coelo demittitur alto.

(Virg. Egl. IV) .

Gia viene l'età annunciata dalla Sibilla cumana,  
già ritorna la vergine e il regno di Saturno,  
e nasce rinnovellato un grande ordine di secoli,  
e una nuova stirpe viene mandata dall'alto.

Si dice che quando i romani edificarono il magnifico tempio della pace, abbiano interrogato gli indovini per sapere quanto tempo sarebbe durato. Venne risposto: Fino a quando una vergine sarà madre.

Tra i cristiani è ben noto che ovunque arriva il vangelo ivi giunge il culto a Maria; anzi spesso la

devozione a Maria precede l'entrata del vangelo.

Non v'è diocesi, né parrocchia, o missione, o casa religiosa nella quale manchi il culto a Maria; almeno un altare, un quadro, qualche pratica vi si trova. Anche gli scismatici e molti eretici onorano e sperano nella SS. Vergine.

*Il Culto a Maria SS. fu il più sublime.* Come vera madre di Dio, Maria entrò in una parentela speciale con la SS. Trinità; così da essere la figlia, la sposa, la genitrice di Dio. Perciò i cattolici prestano a Maria un culto così alto, che i protestanti ne prendono scandalo farisaico. I cattolici professano che tra Maria e Dio la distanza è infinita; ma tra i santi e Maria la distanza è immensa. A Dio, dunque, culto di adorazione; a Maria culto di suprema venerazione; ai santi ed angeli, culto di semplice venerazione.

A Maria si fanno sommi elogi, applicandole parole scritturali: «Io, la sapienza, risiedo nel consiglio e leggo il pensiero degli eruditi... Mio è il consiglio e l'equità, mia è la prudenza, mia la fortezza... Il Signore mi ebbe con sé dall'inizio delle sue imprese. Prima che alcuna cosa si facesse da principio. Anteriormente alla formazione della terra, io già ero generata e gli abissi non esistevano, e le fonti delle acque non scaturivano ancora... quando disponeva i cieli io ero presente, quando accerchiava gli abissi nei loro confini... e quando segnava i limiti al mare... io stavo con lui disponendo ogni cosa» (Pro 8,12-30).

I Padri e i Dottori della Chiesa, con discorsi, libri e trattati fecero alte lodi di Maria. Tra essi specialmente S. Efrem, S. Sofronio, S. Epifanio,

S. Andrea Cretense, S. Giovanni Damasceno, S. Bernardo, S. Tommaso, S. Bonaventura, S. Francesco di Sales, S. Alfonso de' Liguori scrissero di Maria Santissima.

I libri sulla Madonna costituirebbero oggi grandi biblioteche.

Le feste ad onore di Maria, le litanie, il mese di maggio e di ottobre, i tanti santuari, il sabato dedicato a Maria, l'angelus Domini, sono altrettante prove dell'altezza di questo culto.

Nella recita del divino ufficio, ogni ora si comincia con l'Ave *Maria* e si chiude con un'antifona a Maria. Leone XIII scrisse dodici encicliche sul S. Rosario.

L'arte onorò sempre la Vergine; l'architettura servì a Maria nelle chiese e nei santuari. La scultura produsse belle statue; la pittura è inesauribile nel presentarci figure della Madonna; la musica cantò in ogni maniera Maria; i poeti ed i prosatori consacrarono le parti migliori della loro arte a Maria.

*Il culto a Maria fu il più profondo.* Infatti la fede nostra verso la Madonna crede verità e dogmi intimamente connessi con il mistero della Trinità, dell'Eucaristia, della Redenzione; con l'Incarnazione, la Chiesa, la distribuzione della grazia, la gloria finale.

Il nostro amore a Maria è connesso con l'amore a Gesù Cristo. Non vi è cristiano che non si senta portato verso Maria.

Chi trova Maria trova Gesù Cristo.

La devozione a Maria poi, è così legata alla vita cristiana che S. Alfonso e i Dottori recenti la dicono moralmente necessaria per la nostra salvezza. Per essa la fede si riafferma, la carità si accende, il

culto cristiano prende forme e manifestazioni attraenti ed edificanti.

Una vera divozione a Maria è segno di una vera divozione a Gesù Cristo. Dio ha unito la madre e il Figlio, l'uomo non li separi, ognuno asseconi la volontà di Dio che si manifesta nella provvidenza Mariana.

Maria è la prima fra tutti i santi: in dignità, eccellenza, virtù. Ne segue che ella deve avere il culto più lungo, più largo, più profondo, più alto.

Tutto l'amore, l'imitazione, la fiducia, la lode che diamo a Maria SS. terminano in Dio. Lodiamo Maria SS. per cantare gli speciali doni che Dio le ha elargito: nel senso stesso con cui Maria SS. diceva: «Fece in me grandi cose Colui che è potente» (Lc 1,49).

Imitiamo Maria SS. Troveremo così più facile la pratica delle virtù.

Preghiamo la S. Vergine perché interceda presso il Signore; Dio è molto più onorato dalle domande di Maria che dalle nostre.

Fiducia in Maria; per assecondare il desiderio di Dio il quale volle che tutto ci venisse per Maria.

*Preghiamo.* – A noi, tuoi servi, concedi, te ne preghiamo, o Signore Dio, di godere perpetua sanità nell'anima e nel corpo, e di essere, per intercessione della B. Maria sempre Vergine, liberati dalla tristezza presente ed ammessi alla eterna allegrezza.

*Maria, aiuto dei cristiani.*— Nell'anno 1683 i Turchi assediavano la città di Vienna. Gli abitanti innalzarono fervorose preghiere a Maria SS. onorata presso i popoli della Baviera col titolo di «Madonna dell'aiuto».

Le preghiere furono esaudite: Vienna rimase libera dall'assedio.

A perpetua memoria del fatto, il Pontefice Innocenzo XI istituiva la confraternita di Maria Ausiliatrice, che in breve si diffuse in tutto il mondo.

Pio V, per la vittoria riportata a Lepanto contro le flotte turche, ordinò che nelle litanie venisse aggiunta l'invocazione «Auxilium Christianorum, ora pro nobis».

Il Pont. Pio VII, in ringraziamento a Maria per essere stato liberato dalla prigionia di Napoleone I, comandò che si facesse la festa ogni anno di Maria Ausiliatrice, in perpetuo, con messa e ufficio proprio.

A Torino, per cura di S. Giovanni Bosco, venne innalzato un maestoso tempio a Maria Ausiliatrice, officiato dai Salesiani. Straordinaria è l'affluenza dei fedeli a questo tempio, vero santuario, ove la Madonna dispensa le sue grazie, e le sue benedizioni.

## L'Ave Maria - I

*Ed entrato da lei l'Angelo disse: Salute, o piena di grazia; il Signore è teco! Benedetta tu fra le donne (Lc 1,28).*

*Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Jesus.*

Questa è la preghiera più bella di quante se ne rivolgono alla Madre di Dio.

Si divide in due parti: la prima parte si può chiamare *lode*; la seconda contiene una *supplica*.

La *lode* è composta da parole scritturali, cioè di quelle dell'arcangelo Gabriele allorché venne ad annunziare il mistero dell'Incarnazione: *Ave, gratia plena, Dominus tecum* (Lc 1,28), e delle parole

di S. Elisabetta quando ricevette la visita di Maria: *Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui* (Lc 1,42).

Queste parole contengono in breve tutti gli elogi che si possono fare a Maria.

La *supplica* si compone di parole della Chiesa: *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in ora mortis nostrae. Amen.*

Consideriamo ora la prima parte.

1. *Ave*: è saluto che suona come *salve*; indica un augurio di più larghe benedizioni ed insieme una felicitazione per i beni che già si possiedono. Auguriamo a Maria che aumenti la sua gloria presso gli uomini, che dovranno ammirarla, imitarla, sempre più: vogliano che si dilati il regno di Maria, perché ovunque si estenda quello di Gesù Cristo. Con Maria ci rallegriamo per i privilegi, virtù, dignità e gloria che ella ha ricevuto dalla SS. Trinità.

Maria fu la prima creatura umana che dopo il peccato di Adamo ricevette il saluto: «La pace sia con te»; infatti ella era in pace e amata da Dio per la sua grazia: Gesù Cristo conquistò e distribuì la pace agli uomini ed usava augurare la pace. Così parlano S. Gregorio Nisseno, S. Germano, S. Giovanni Damasceno.

Notano parecchi scrittori che *Ave* è il contrario di *Eva*, perché l'ufficio di Maria era quello di rifare ciò che *Eva* aveva disfatto: *Sumens illud ave, Gabrielis ore, funda nos in pace, mutans Evae nomen.*

Nell'aureo libro di S. Tommaso d'Aquino, sulla

salutazione angelica è detto: Nel Vecchio Testamento era già una grande cosa che gli angeli apparissero agli uomini, e per questi un grande onore di poterli servire. Perciò la Genesi riferisce a gloria di Abramo l'ossequio e l'ospitalità da lui data agli angeli. Ma che un angelo ossequiasse una creatura umana, non si intese mai fino a che Gabriele, salutando la Madonna le disse: *Ave*.

Questo accadde perché Maria era superiore agli angeli per la dignità, per l'unione con Dio, per la pienezza della grazia.

2. *Gratia plena*. L'angelo non disse: Maria che sei piena di grazia; ma la chiamò invece *la piena di grazia*. Infatti Maria ebbe pazienza relativa, che ammetteva l'aumento; ma tale pienezza escludeva lacune secondo l'attuale sua capacità e secondo l'altezza della sua vocazione.

S. Tommaso d'Aquino dice che la madre di Dio fu piena sotto un triplice aspetto; e cioè: quanto all'anima, quanto al corpo, quanto all'umanità.

*Quanto all'anima*, poiché Maria poté, nella maniera più perfetta, stare lontana dal peccato, praticare ogni virtù, ed in grado eroico, onde è chiamata la regina dei santi.

*Quanto al corpo*, poiché era tanta l'esuberanza della grazia in lei che dall'anima si trasfondeva nel corpo il quale fu santificato, per essere degno tabernacolo del Figlio di Dio incarnato. Anzi Maria doveva dare qualcosa del suo corpo per la formazione della sacra umanità di Gesù Cristo; la grazia dell'anima irradiava nel corpo luce e bellezza.



*Quanto all'umanità*, Maria ebbe pienezza di grazia per tutti gli uomini; destinata mediatrice universale. La grazia di ogni cristiano è grande quanto basta alla *sua* salvezza e santificazione; ma la grazia di Maria doveva bastare alla salvezza di *tutti* gli uomini.

Maria è simboleggiata nel sole, che illumina tutta la terra.

3. *Dominus tecum*. Effetto della pienezza di grazia è l'unione con Dio. Dio abita nell'anima in grazia. «Chi mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e presso di [lui]\* staremo» (Io 14,23). L'angelo quando pronunciava queste parole: *Dominum tecum*, non faceva quindi soltanto un augurio, ma constatava un fatto. Se Dio è in un luogo, lo è in modo speciale nell'anima in grazia. E' l'inabitazione di Dio in noi. In Maria però, questo avviene in un modo ben più perfetto che nei Santi; ella possedeva una grazia singolare; era amata da Dio più di tutti gli angeli e santi assieme.

Tutta la SS. Trinità, dicono i SS. Padri è in Maria, come nell'abitazione più onorata. La SS. Trinità penetrava tutta l'anima, i pensieri la volontà, il cuore di Maria. In lei, prodigio più grande della sua potenza, splendore più luminoso della sua sapienza, come nel calore più intenso. S. Tommaso d'Aquino dice perciò: *Hoc verbum*: «*Dominus tecum*» *est nobilius verbum quod dici possit*: è la parola più nobile che possa dirsi a Maria. E San Bernardo dice a Maria: «Né si trova in voi solamente il Figlio, che vestite colla vostra carne; ma

ancora lo Spirito Santo per la cui virtù concepite, e il Padre che generò colui che voi concepite. Con voi è il Padre il quale ha fatto Figlio vostro, il Figliuol suo; con voi è il Figlio il quale compie l'ammirabile mister dell'incarnazione; con voi è lo Spirito Santo il quale, d'accordo col Padre e col Figlio, santifica il vostro seno verginale».

4. *Benedicta tu inter mulieres*. Dio è largo di benedizioni con i santi; ma con la madre sua è larghissimo. Davide diceva: «Il Signore è mio pastore, non mi mancherà nulla» (Ps 92,1); perciò Gesù chiamava amici gli apostoli: «Voi siete i miei amici» (Io 15,14); perciò li beneficò tanto. Tutte le creature, sebbene sante, sono amate come servi; Maria invece è amata come Madre.

Gesù la chiamava veramente con questo nome che le faceva balzare in petto il cuore per la gioia. Maria perciò è la benedetta per eccellenza, secondo le parole di S. Elisabetta.

Nella S. Scrittura la maternità è considerata una benedizione divina; ma in Maria la maternità è di ordine immensamente superiore e del tutto prodigioso. Perciò S. Elisabetta si stupiva: «E donde mai mi viene una tal fortuna che la madre del mio Signore sia venuta a visitarmi?» (Lc 1,43).

«Veramente benedetta, dice S. Pier Crisologo, è colei che fu più grande dell'universo. Lei sola contenne colui che il mondo intero non può contenere. Lei portò colui che porta il mondo; generò il suo creatore; nutrì colui che nutre ogni creatura».

5. *Benedictus fructus ventris tui, Jesus*. Benedetto

il frutto del tuo seno, Gesù. Egli è il *benedictus* anzi il *benedicente* *In stessa benedizione*; e dalla pienezza di Gesù ricevette benedizione anche Maria; *de plenitudine eius omnes nos accepimus* (Io 1,16). Ecco perché S. Elisabetta vedendo tanto benedetta Maria, ne dava lode a Dio: «Benedetto è il frutto del tuo seno» (Lc 1,42). Maria fu la benedetta per eccellenza.

Gesù Cristo è la benedizione: a) per gli angeli, che secondo l'Apocalisse cantano a lui: *Benedictio et claritas et sapientia et gratiarum actio*: Benedizione, gloria, sapienza e ringraziamento (Ap 7,12); b) per gli ebrei, in mezzo ai quali è passato seminando benedizioni, ricevendo il loro canto: *Benedictus qui venit in nomine Domini*: benedetto colui che viene nel nome del Signore (Mt 21,9); c) per tutti i cristiani, come si esprime S. Paolo: *Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in caelestibus in Christo*: Sia benedetto Iddio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti in Cristo con ogni celeste benedizione (Eph 1,3).

San Tommaso d'Aquino fa un confronto tra il frutto che Eva mangiò e offrì ad Adamo, ed il frutto che Maria portò nel suo seno ed offerse al mondo. Tre cose, così il S. Dottore, desiderò Eva dal suo frutto. Fidandosi della falsa promessa del diavolo desiderò di *diventare simile a Dio*, a conoscenza del bene e del male. Invece peccando si trovò lontana da Dio ed esule dal paradiso terrestre. Invece il frutto di Maria ci riunì a Dio, rendendoci simili a lui.

In secondo luogo, Eva desiderò *diletto* dal suo frutto, che stimò delizioso a mangiarsi. Invece, mangiatolo, si trovò immersa nella vergogna e nel dolore: Dolcissimo è il frutto di Maria, che mangiato specialmente nella S. Eucaristia, ci avvia sicuramente alle delizie della vita eterna.

Eva formò anche *sogni di bellezza*. Ma la vera bellezza sta in Gesù, frutto di Maria; perché di lui è scritto che è il più bello dei figliuoli degli uomini.

Egli è lo splendore dell'eterna gloria del Padre.

*Preghiamo.* – Dio, che per l'immacolata concezione della Vergine preparasti degna abitazione al Figlio tuo, ti preghiamo che, come in previsione della morte del medesimo tuo Figlio preservasti lei da ogni macchia, così pure a noi concedi di giungere mondi, per sua intercessione, a te.

*S. Tommaso da Cantorbey* – San Tommaso da Cantorbey aveva il pio uso di recitare sette *Ave Maria* in onore delle sette allegrezze di Maria SS.: annunciazione, visitazione, Natale di Gesù, epifania, ritrovamento al tempio, risurrezione e ascensione di Gesù al cielo.

Gli apparve un giorno la Vergine e gli disse: «Tommaso, la tua divozione mi è carissima; ma perché tu vuoi ricordare soltanto le gioie da me provate sulla terra? D'or innanzi onora anche le allegrezze che godo in cielo». E S. Tommaso: «Ma come posso io conoscerle?». Maria rispose: «Reciterai sette *Ave Maria* per commemorare l'onore che ricevo dalla SS. Trinità in Paradiso; l'eccellenza della verginità; lo splendore della gloria che viene dai santi; la lode degli angeli; l'accrescimento di gloria estrinseca man mano che si applicano i frutti della redenzione».

**L'Ave Maria - II.**

*Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo, ed esclamò ad alta voce: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno (Lc 1,41s).*

*Sancta Maria, mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostra. Amen.*

Alla lode segue la *supplica* alla Madonna. La prima esalta la Vergine SS. la seconda espone i nostri bisogni. È una supplica assai breve, semplice, umile, piena di fiducia.

La prima parte dell'*Ave* è composta quasi interamente di parole dello Spirito Santo; la seconda di parole della Chiesa, guidata dallo Spirito Santo.

1. *Sancta Maria*. La parola *sancta* riassume la prima parte dell'*Ave*; quindi segue il nome della Vergine: Maria.

Molto onora Maria il suo nome, che dopo quello di Gesù è il più bello, ed al cui suono esulta il cielo, trema l'inferno, e si anima di speranza la terra. Il nome riassume tutti i pregi di una persona, ed in tutte le lingue ciò che ad uno conviene, si può predicare del suo nome.

Col pronunciare il nome di Maria, mettiamo innanzi all'eccelsa regina tutta la catena interminabile di doni che ricevette da Dio.

Il nome di Maria risuona dolce al nostro cuore. È come una celeste rugiada che si espande sul nostro spirito.

... a noi solenne  
è il nome tuo, Maria.

(A. Manzoni).

2. *Mater Dei*. È il grande segreto della nostra fiducia.

S. Francesco di Sales scrive: Se Maria fosse soltanto madre di Dio, io la potrei onorare, come sovrana; ma non potrei sperare in lei come misericordia. Se Maria fosse soltanto madre mia, io confiderei nel suo cuore, ma non nella sua potenza. Ma perché Maria è madre di Dio e madre mia, io confido senza alcun limite nella sua bontà e nella sua potenza.

3. *Ora pro nobis peccatoribus*. La S. Vergine risponde sempre con favori a quelli che la salutano con l'Ave. «Chi, dice S. Alfonso, saluta Maria, sarà da lei pure salutato» così avvenne a S. Bernardo il quale una volta sentì risponderci: «Ti saluto, o Bernardo».

«Il saluto di Maria, dice S. Bonaventura, sarà una grazia».

4. *Nunc et in hora mortis nostrae*. Ogni giorno, ogni momento abbiamo bisogno di Maria. Il tempo non cancella le nostre miserie, anzi le aumenta. Più indeboliscono col procedere degli anni le nostre forze, più difficili diventano i combattimenti che dobbiamo sostenere.

La lotta più terribile sarà quella che ci attende per l'ultima ora della nostra vita; il demonio farà allora un supremo sforzo.

Fin d'ora mettiamoci sotto la custodia di colei che è terribile per il demonio a come nemico schierato in campo», e quindi soggiungiamo: «e nell'ora della nostra morte».

*Amen*, è l'espressione della fiducia. *Amen* equivale

a dire: nessuna preoccupazione ci angustia se Maria pensa a noi. Sorgano pure tutte le lotte contro di noi, la protezione di Maria non ci lascerà mancare la vittoria. *Amen*: assistiti dalla madre nostra confidiamo in vita ed in morte, nel tempo e per l'eternità.

Presentiamoci a Maria come peccatori, perché ella ha pietà dei miseri. Il peccato è la miseria che più muove a compassione Maria. L'atto di umiltà piace a Maria, come piacque a Dio la preghiera del pubblicano pentito, che in fondo al tempio, si percuoteva il petto dicendo: «Siate propizio con me, povero peccatore» (Lc 18,13).

«Con umiltà e con riverenza, scrive il Kempis, con devozione e con confidenza, io mi accosto a te, o Maria, per offrirti supplichevole il saluto, che ti ha fatto Gabriele. Te l'offro col capo chino in atto di riverenza e con le braccia distese in un tenero sentimento di devoto affetto. Anzi desidero e prego che tutti gli spiriti celesti te lo ripetano per me milioni e milioni di volte. Io non so qual omaggio per te più glorioso e per me più dolce mi sia possibile offrirti. Mi ascolti e mi creda chiunque sinceramente ti ama; il cielo si rallegra e la terra ha ben ragione di restare stupita, quando io dico: *Ave Maria*.

Quando dico *Ave Maria*, satana fugge e trema l'inferno. Il mondo più non mi attira; mi diventa anzi ripugnante quando prego: *Ave Maria*.

Al recitare dell'*Ave Maria* mi sparisce la tristezza e mi ritorna una nuova letizia. La freddezza svanisce ed il cuore s'accende dall'amore quando dico: *Ave Maria*. Mi cresce la divozione e mi nasce

la compunzione quando dico: *Ave Maria*. Al dir l'*Ave Maria* l'anima si ricrea e si fortifica l'amore per il bene. È tale e tanta la soavità di questo saluto che né io né altra creatura riuscì ad esprimerla con parole. Per quanto di esso si dica, immensamente maggiore è quello che ancora rimarrà da dire. Non mi resta che piegare il ginocchio davanti alla SS. Vergine Maria e ripeterle: *Ave, gratia plena...* È questa un'orazione di poche parole ma piena di alti misteri, breve a dirsi, ma che arriva lontano con la sua forza. È più preziosa dell'oro, più dolce del miele: degna di essere incessantemente ruminata nel cuore, e di essere con ogni frequenza ripetuta con le labbra».

Il *Pater* compendia le preghiere che si fanno a Dio, l'*Ave* compendia quelle che si fanno a Maria.

La SS. Vergine gradisce molto quest'angelico saluto, che le rinnova il gaudio provato allorché le fu annunziato da S. Gabriele d'essere fatta madre di Dio, scrive S. Alfonso.

La Chiesa vuole che tutte le ore canoniche comincino e si chiudano col *Pater* e con l'*Ave*: e sarà bene al principio e alla fine di ogni azione, sia spirituale, come la confessione, la comunione, la lettura spirituale, l'udir la predica e simili; sia temporale, come lo studio, il lavoro, la mensa, il riposo, ecc. Felici quelle azioni che verranno chiuse fra due *Ave*. Felici pure le giornate aperte e chiuse tra l'*Ave*: in ogni tentazione in ogni pericolo, in ogni impeto di collera, o di gioia dire sempre una *Ave Maria*. Scrive S. Grignon de Montfort, che l'*Ave Maria* ben detta, cioè detta con attenzione, divozione e modestia, è il martello del



demonio, la santificazione delle anime, la gioia degli angeli, la melodia dei predestinati, il cantico del Nuovo Testamento, il piacere di Maria, La gloria della SS. Trinità: «L'*Ave Maria* è una rugiada celeste, che rende l'anima feconda; è un bacio casto ed affettuoso che si dà a Maria; è una rosa vermiglia che le si presenta, è una perla preziosa che le si offre, è una coppa di nettare divino che le si porge». Tutti questi paragoni sono pure dei santi.

La storia dell'*Ave* ricorda anche moltissimi miracoli. Grazioso è quello del santuario di Folgoet in Bretagna. Folgoet nel linguaggio di quella regione significa: «il pazzo del bosco». Così era chiamato un povero giovane pieno di slancio e d'amore verso la Madonna. Fattosi solitario abitatore della foresta, non conosceva che una preghiera: l'*Ave Maria*, e la recitava incessantemente. Venuto a morire, sul suo sepolcro spuntò un giglio, sulla cui candida corolla spiccava in lettere di oro l'*Ave Maria*. La meraviglia ed il fervore di fede ridestatisi alla vista di quel miracolo, fecero tosto sorgere un magnifico santuario.

*Preghiamo* – Concedi, te ne preghiamo, o Dio onnipotente, che i tuoi fedeli, i quali vanno lieti d'essere sotto il nome e la protezione della SS. Vergine Maria, siano liberati mercé la sua pia intercessione, da tutti i mali in terra e meritino di giungere ai gaudi eterni in Cielo.

*S. Tommaso d'Aquino*. -- San Tommaso d'Aquino è grande esempio di devozione a Maria, come di eminente santità e immensa dottrina. Ancor bambino, raccolse da terra e strinse tra le mani una cartina sulla quale era scritta

*l'Ave Maria*; se la pose in bocca e l'inghiottì. La sua prima parola fu: «Ave Maria».

Crescendo negli anni la sua divozione divenne sempre più affettuosa e illuminata. Da Maria, Tommaso ebbe la grazia della vocazione allo stato religioso, la forza per resistere alle insidie tese contro di essa, la grazia di una straordinaria sapienza che gli meritò il glorioso titolo di Dottore Angelico. Infatti si racconta che i suoi parenti ostacolarono fortemente la sua vocazione, giungendo perfino a rinchiuderlo in prigione. Lo tentarono poi in un modo indegno, mediante una persona di mala vita. Ma Tommaso, invocando l'aiuto di Maria, prese dal camino un tizzone ardente e con quello pose in fuga la donna tentatrice. In tal modo poté vincere ogni ostacolo e farsi religioso.

Vinta quella tentazione, Tommaso meritò di essere cinto ai lombi col cingolo della purità per mano d'Angelo; si estinse in lui ogni stimolo di concupiscenza. Mantenne integro sino alla morte il suo candore verginale. Si verificò in lui la sentenza del Salvatore: «Beati i mondi di cuore perché vedranno Dio». (Mt 5,8).

## La Salve Regina - I

*O figli ascoltatevi: beati quelli che battono le mie vie. Ascoltate i miei avvisi per diventare saggi, non li ricusate. Beato l'uomo che mi ascolta e veglia ogni giorno alla mia porta, e aspetta all'ingresso della mia casa. Chi troverà me avrà trovata la vita, e riceverà dal Signore la salute (Pro 8, 32-35).*

La *SALVE REGINA*, ripete tante verità della *Ave*; ma è un'espressione più tenera. La confidenza filiale in Maria raggiunge qui la sua più larga espansione. Il concetto che pervade tutta

questa preghiera, si è che Maria fu fatta regina, perché mettesse a nostro servizio tutto il suo potere.

Basta un solo suo sguardo amoroso per sollevarci dai nostri mali, per farci vincere tutte le tentazioni, e condurci sicuramente alla visione di Gesù. Questo con tanta evidenza, con tanta penetrazione psicologica e con tanta unzione, che la *Salve Regina* è un vero capolavoro teologico e pratico. S. Alfonso era così entusiasta della *Salve Regina*, che prese a commentarla e su di essa compose la parte principale della sua opera immortale: «Le glorie di Maria».

«In questo libretto, dice il santo, lasciando agli altri autori il descrivere gli altri pregi di Maria, ho preso a parlare della sua gran pietà, e della sua potente intercessione, avendo raccolto per quanto ho potuto, con fatica di più anni, tutto quello che i santi Padri e gli autori più celebri hanno detto della misericordia e della potenza di Maria».

*Salve*. È un compiacimento, un augurio, un saluto. L'anima si compiace con Maria perché ella è grande per natura e per grazia.

L'anima augura a Maria che cielo e terra la riconoscano regina: che la misericordia sua popoli il cielo di santi.

Io voglio dir *salve* a Maria: celeste visione di amore, di speranza, di bellezza: voglio dirlo con la riverenza dell'Arcangelo Gabriele, quando le si presentò ambasciatore di Dio e nunzio dell'incarnazione: «Ave, o piena di grazia» (Lc 1,28).

«Parea Gabriel che dicesse: Ave» (Ariosto).

Io voglio dirle *salve* con le disposizioni di S. Giuseppe quando la riconobbe per sposa vergine destinatagli da Dio; la sposa vergine che doveva custodire purissima; la sposa vergine colla quale condivise pene e gioie, meriti e gloria.

Io voglio dir *salve* con le disposizioni di S. Elisabetta, allorché disse: «E come mai ho io meritato che venisse a me la madre del mio Signore? Dal momento che sei arrivata esultò nel mio seno il bambino: beata te che hai creduto, poiché si adempiranno le promesse che hai sentite» (Lc 1, 43-45).

Io voglio dir *salve* come gli angeli in paradiso, quando si accostano uno ad uno a questa regina per ossequiarla, per ricevere gli ordini, per associarsi a lei nel canto del *Magnificat*.

Io voglio dir *salve* con le disposizioni del fanciullo Gesù, quando Maria, al mattino, si accostava al suo lettuccio e gli sguardi del Bambino si incontravano con ineffabile amore con quelli della madre.

*Regina.* La SS. Vergine è chiamata regina apostolorum, regina prophetarum, regina patriarcharum, regina martyrum, regina confessorum, regina virginum, regina sanctorum omniu. Difatti in lei sono radunate tutte le virtù, grazie e glorie che si trovano divise tra i beati cittadini del cielo; anzi in lei si trovano in grado immensamente superiore. In Maria poi vi sono, di più, tanti privilegi, grazie e distinzioni che a nessuno degli altri santi vennero concessi. Infine, da Maria passò tutto quanto di bello e di grande è dato ai santi.

Maria nacque regina, perché destinata a madre di Gesù, sommo re; Maria fu incoronata regina quando entrò in cielo e fu esaltata su tutte le creature:

*Exaltata est sancta Dei genitrix super choros angelorum ad coelestia regna:* La santa madre di Dio è stata esaltata sopra i cori degli angeli ai regni celesti (*Liturgia dell'Assunta*); ella è figlia di Dio e sposa dello Spirito Santo, ed anche per questi titoli è regina.

Maria è regina del cielo e della terra; regina del purgatorio, regina delle Missioni, del rosario, della pace, regina universale.

S. Bernardino da Siena scrive: «Tutte le creature che servono Dio, servono pure Maria SS., infatti, tutte le creature, sia gli angeli che gli uomini e tutto ciò che è in cielo ed in terra, perché soggette al divin impero, sono pure sottomesse alla S. Vergine».

Regina mia, voglio anch'io essere uno dei tuoi sudditi d'amore; con lo spirito del S. Grignon di Montfort, io mi dichiaro tuo servo e schiavo d'amore oggi e sempre. Sono sicuro che se ti sarò affettuoso suddito sulla terra, sarò pure concittadino di quella celeste Gerusalemme, ove col tuo figlio, regno per tutti i secoli.

*Madre.* Maria è nostra madre. Ella ci ama di un amore che supera quello di tutte le madri. E ciò per varie ragioni: l'amor di Dio e l'amor del prossimo sono in proporzione, perché sono due fiammelle del medesimo fuoco: S. Paolo fu instancabile nel suo zelo per gli uomini perché amava senza limiti Gesù Cristo. La Madonna amò

il Signore più di tutti, per questo ama pure noi più di tutti gli angeli e i santi.

La Madonna ci ama perché Gesù Cristo ci raccomandò dalla croce alle sue cure materne: per lei ogni raccomandazione di Gesù è sacra.

Maria ci ama inoltre perché siamo poveri, miseri e malati; le madri spasimano al letto di un figlio. Per questo Maria è chiamata pubblico ospedale gratuito. Due sono i titoli per entrare: l'attestato di povertà e di infermità, preferendosi sempre i più infermi ed i più poveri.

Maria ancora ci ha generati nel dolore alla vita della grazia. È caro ciò che tanto costò. E noi siamo costati a Maria molti dolori, specialmente sul calvario. Là, Maria divenne la regina dei martiri, per noi.

*Di misericordia* Alla SS. Vergine non fu concesso il ministero della giustizia, riservato invece al Figlio. A Maria venne affidata la distribuzione della grazia.

È speciale questo suo regno: 1) perché per intercessione di Maria i peccatori, volendolo, possono sempre sfuggire alla giustizia, finché vivono sulla terra, rifugiandosi presso di lei, invocando la grazia di un vero pentimento, di una santa confessione e stabile emendazione; 2) per quel che dice S. Bernardo a Maria: «Voi siete la regina della misericordia, ed io sono il peccatore più miserabile di tutti; dunque, se io sono il più misero dei vostri sudditi, voi dovete avere di più cura di me che di tutti gli altri. Voi potreste forse ricusare le cause dei più miserabili, mentre siete stata costituita

regina per i miseri?» 3) Maria è madre specialmente dei peccatori che vogliono emendarsi. Ella ha l'istinto del Cuore di Gesù, il quale venne per salvare ciò che era perduto: unita alla stessa missione del Figlio; vuol dunque cercare la pecorella smarrita e la dramma perduta. *Ego mater peccatorumvolentium se emendare*; sono i malati che abbisognano del medico.

*Vita.* Vita dell'anima che vive di Gesù, della grazia, di spirito soprannaturale.

A Maria chiediamo la grazia: *quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus*. S. Alfonso pregava così la Madonna: «O madre mia Maria, io ho una grande confidenza in voi. Da voi aspetto la grazia di piangere i miei peccati e la fortezza per non più ricadervi. Se io sono infermo, voi siete il mio medico. Io so che il vostro cuore trova conforto nel soccorrere i miserabili. Consolate dunque me, consolate il vostro cuore, consolate il cuore di Gesù: vi cerco la grazia di Dio».

*Dolcezza.* Vivere con la madre celeste è di grande conforto in ogni ora della vita. Maria solleva, porta anche di peso, se occorre. Gli orfani volontari sono stolti: anche Gesù volle questa madre: saremo noi tanto temerari da rifiutarla?

Chiediamo conforto a Maria. S. Bernardo esortava così: O uomo, chiunque tu sia, già intendi che su questa vita vai piuttosto ondeggiando fra i pericoli e le procelle, che camminando sulla terra; se non vuoi restare sommerso, non volger gli occhi da questa stella, Maria; guarda la stella,

invoca Maria. Nei pericoli di peccare, nelle molestie, nelle tentazioni, nei dubbi di ciò che devi risolvere, pensa che Maria ti può aiutare e che, chiamata, subito ti soccorre. Il suo potente nome non parta mai dal tuo cuore colla confidenza, e non mai dalla tua bocca con invocarla.

Se segui Maria, non ti allontanerai dalla salute. Se ella ti tiene, non cadrai. Se ella ti protegge, non puoi temere di perderti. Se ella ti guida, senza fatica ti salverai. Insomma se Maria prende a difenderti, certamente giungerai al regno dei beati.

Maria è dolcezza per i moribondi. S. Giovanni di Dio trovandosi in punto di morte aspettava la visita di Maria. Perché tardava a venire, era afflitto. Ma quando fu tempo, apparve la divina madre e lo riprese dicendo: Giovanni mio, che pensavi? Che io ti avessi abbandonato? E non lo sai che io non so abbandonare nell'ora della morte i miei devoti? Eccomi a prenderti: andiamocene al paradiso. Poco dopo il santo spirò.

*Speranza nostra.* Speriamo che Maria ci ottenga, con la sua intercessione, il paradiso e le grazie necessarie per conseguirlo.

Sono teneri i sentimenti di S. Bonaventura: «Se il mio redentore per le mie colpe mi discaccerà, io mi butterò ai piedi della sua madre Maria, ed ivi prostrato non mi partirò, finché ella non mi ottenga il perdono. Poiché questa madre di misericordia non sa respingere i miserabili che a lei ricorrono per aiuto, se non per obbligo almeno per compassione non lascerà d'indurre il Figlio a perdonarmi».



Mirateci dunque, o pietosissima nostra madre, concludiamo con Eutimio, poiché noi siamo vostri servi e in voi abbiamo riposta tutta la nostra speranza:  
*Respice, o mater misericordiosissima, respice servos tuos, in te enim omnem spem nostram collocavimus.*

Essa conviene perché la sua assistenza a pro dei fedeli è continua, accompagnandoli dalla nascita fino alla morte.

*Preghiamo.* – Signore Gesù Cristo, che hai voluto che Maria tua madre, di cui veneriamo l'insigne immagine, fosse anche nostra madre, pronta a soccorrerci in ogni istante, fa' ti preghiamo, che ne imploriamo assiduamente il materno soccorso, per sperimentare per sempre il frutto della tua redenzione.

*S. Vincenzo de' Paoli e la Salve Regina.* – Il Santo si recava un giorno da Marsiglia a Tolosa quando, da alcuni corsari turchi venne fatto prigioniero e condotto, secondo il loro uso, al pubblico mercato per essere venduto. Dopo essere passato dalle mani di due o tre maomettani, cadde poi in potere di un cristiano rinnegato di Nizza, che, attendeva alla mercatura in Tunisi.

Questo padrone era peggiore dei turchi e assai feroce. Ma la pazienza del povero Vincenzo aveva fatto impressione sull'anima del padrone e della moglie sua.

Questa disse una mattina a Vincenzo:

– Vincenzo, cantateci qualche bella canzone della vostra religione.

– Ah! signora mia – rispose Vincenzo – chi è lontano dalla sua patria non può cantare inni di esultanza. Come potremo noi cantare in terra straniera? Vi è però nella mia religione un cantico che si addice a me povero esule ed io lo voglio ripetere. E così dicendo intonò con tanta dolcezza e mestizia la *Salve Regina* che commosse fino alle lacrime i suoi padroni.

Da quel giorno essi furono vinti dalle virtù del santo e dopo non molto si convertirono.

Così il santo della carità, con l'aiuto della Vergine, liberava se stesso dalle catene corporali, ridonava ai suoi padroni la santa libertà dei figliuoli di Dio.

## La Salve Regina - II.

*Alzo il mio grido a te, Signore, e dico: «Tu sei mia speranza, la mia porzione nella terra dei viventi»*  
(Ps 141,6).

*Ad te clamamus exsules filii Evae.*

Siamo figli di Eva per la nascita, ma siamo anche figli di Maria per la redenzione: *Ad te clamamus exsules filii Evae*, a te ricorriamo esuli figli di Eva, per diventare figli tuoi, o Maria, nello spirito, come vuole Gesù, mentre secondo la carne siamo figli di Eva.

Eva è la vinta dal demonio, Maria è la vincitrice di satana.

Come figli di Eva siamo nati nel peccato, come figli di Maria siamo rinati nella grazia.

Eva è il tipo della donna imprudente, debole; Maria il tipo della donna prudente, forte.

Come figli di Eva portiamo le tre concupiscenze: avarizia, superbia, lussuria. Come figli di Maria aspettiamo umiltà, povertà, purezza.

Tre verità ci fanno sperare in Maria: Ella conosce i nostri bisogni; ne ha compassione e vuole soccorrerci; è ricca per tutti.

*Maria conosce i nostri bisogni.* Tante sono le nostre necessità spirituali e materiali. Quando al corpo abbiamo bisogno di cibo, di vestito, di salute, di abitazione, di mezzi per operare il bene. Quanto allo spirito ci occorre vincere il peccato, trionfare delle tentazioni del demonio, dominare le passioni, distaccarci dal mondo; ci è necessaria la grazia, la vita di fede, una speranza ferma, l'amore di Dio; dobbiamo adempiere la missione che Dio ha affidato a ciascuno di noi, rimanere costanti dinanzi alle varie prove della vita, ottenere una santa morte, raggiungere il paradiso.

D'altra parte dal peccato di Eva, sono usciti tanti e così gravi mali che nessuno potrà mai descriverli pienamente. Sono le dolorose prove della vita; così frequenti, che spesso rimaniamo stanchi nel portare la nostra croce: dolori fisici di tante specie, dolori morali: tristezze, dubbi, ignoranza, inganni, malevolenze dei nemici, tradimenti degli amici.

Per il figlio però è sempre un gran conforto versare il proprio cuore in quello della madre. Così per noi figli di Maria è dolce sollievo aprire la nostra anima innanzi ad un'immagine di Maria.

Maria conosce i nostri bisogni: perché è pure figlia di Eva, e se per misericordia singolare di Dio andò esente dai mali che sono conseguenza del peccato, non andò esente dal dolore: Ella anzi è la donna che più soffersse, tanto da diventare la regina dei martiri.

La Madonna versò tante lacrime: «La tua anima sarà trapassata dalla spada del dolore» (Lc 2,35), le disse il vecchio Simeone. Gesù venne

cercato a morte ancora bambino e l'odio del mondo non si placò neppure quando lo vide crocifisso e sepolto. Vide il più bello degli uomini, perché vero figlio di Dio, ridotto ad uno stato paragonabile ad un verme schiacciato. Le bestemmie che udì, il tradimento di Giuda, le persecuzioni della Chiesa nascente, il culto idolatra, gli errori ed i vizi degli uomini... tutto vide Maria.

La Madonna conosce in Dio i nostri bisogni. Ella gode la visione beatifica: in Dio, come in uno specchio tersissimo, si riflettono tutte le nostre necessità; ella le vede come noi e meglio di noi.

Maria sente le nostre suppliche, ode i nostri gemiti, ascolta le nostre domande: non è sorda. Più di qualunque creatura la Madonna ci sta ad ascoltare, capisce il linguaggio di ognuno, comprende più di quanto la parola dell'uomo sappia esprimere.

Maria dimostrò quanto i suoi occhi siano aperti a considerare le nostre necessità, nelle nozze di Cana. Colà i primi a far notare la mancanza del vino non furono gli sposi o le persone di casa; fu invece Maria che per prima si accorse e provvide.

*Maria ha compassione di noi.* Non basta che alcuno conosca i nostri bisogni: occorre ancora che si muova a compassione dei mali e li possa curare.

Il cuore di Maria è misericordioso: a) perché è il cuore più simile a quello di Gesù. Dal sangue di Maria si formò il cuore dell'adorato agnello che riscattò il mondo.

Gesù fu sensibilissimo a tutti i dolori dell'umanità: *Misereor super turbam:* Ho compassione di

questo popolo (Mc 8,2); nello stesso modo la conoscenza che Maria ha delle nostre infermità non è sterile; in lei è una medesima cosa vedere i dolori e muoversi a compassione.

b) Perché Maria è nostra madre. Quando una persona è eletta ad un ufficio, viene dotata di tutti i doni e qualità che le occorrono per adempiere tutti i doveri. Ora il concetto di madre è diverso dal concetto che abbiamo di padre: nella madre il cuore, la compassione, la premura sollecita; nel padre la forza, l'intelligenza, il lavoro.

c) Il fatto e l'esperienza degli uomini lo dimostrano: S. Bernardo riassume la storia delle misericordie di Maria in queste parole: «Maria si è fatta tutta a tutti, a tutti apre il seno della sua misericordia, acciocché tutti ne ricevano: lo schiavo il riscatto, l'infermo la salute, l'afflitto il conforto, il peccatore il perdono, Dio la gloria; e con ciò non vi sia alcuno che non senta il suo calore, il suo grande affetto».

Nel secolo XII, la parte maggiore e più fiorente della Spagna gemeva sotto l'oppressione del giogo crudele di saraceni. S. Pietro Nolasco, ancora giovane andò dalla Francia alla Spagna, donò tutta la vistosa sostanza a pro dei cristiani caduti in schiavitù dei turchi ed espresse il desiderio di essere venduto lui o potersi sostituire ai poveri schiavi.

Una notte mentre meditava sul suo pensiero, gli comparve la Madonna con volto serenissimo e gli disse che era assai gradito a lei ed al Figlio suo che venisse istituito un Ordine con la missione speciale di liberare gli schiavi cristiani dai turchi.

S. Pietro andò dal suo confessore: Raimondo di Penafort. La SS. Vergine, nella medesima notte era già apparsa a S. Raimondo e gli aveva espresso il medesimo desiderio. Mentre i due uomini di Dio conferivano, ecco arrivare Giacomo, re di Aragona. In quella notte la Madonna era apparsa anche a lui e gli aveva detto di aiutare l'Ordine che ella desiderava far nascere in suo onore.

Il 10 agosto 1218 i tre uomini iniziavano il nuovo ordine religioso e lo chiamavano di S. Maria

*Maria può soccorrci.* Maria è ricca per tutti. Maria è potente per ogni debolezza. Maria è rifugio per tutti i perduti.

I motivi sono molti:

1. Maria è tanto potente presso Dio quanto fu santa sulla terra. Chi in terra esercitò una virtù, in paradiso ha potere di ottenere quella virtù e chi ne esercitò parecchie ha potere per quelle. Maria le esercitò tutte: ha, dunque, potere per tutte. Ella perciò è invocata per la purezza come per la forza; per lo zelo come per la sapienza; nei tempi di eresia come nelle calamità di guerra e malattie; nelle lotte dello spirito contro la carne come nelle malattie del corpo e nei pericoli temporali.

2. Ciò che nei santi è diviso, in Maria è unito. S. Luigi s'invoca per la purezza, S. Tommaso d'Aquino per la scienza, S. Francesco di Sales per la mitezza; agli apostoli si chiede lo zelo, ad un martire la pazienza, ad un confessore la fede; si prega S. Lucia per la vista, S. Camillo de Lellis per i moribondi, S. Vincenzo de' Paoli per le opere caritative; S. Giovanni Vianney è protettore dei

parroci, S. Girolamo Emiliani è protettore degli orfani.

3. Anzi Maria ha un potere sopra tutti i santi come madre di Dio.

Grande è l'autorità delle madri sopra i figli, e di Maria su Gesù; e, sebbene questi fossero monarchi, esse non diventano mai loro suddite.

È vero che Gesù ora in cielo siede alla destra del Padre, cioè come spiega S. Tommaso, anche come uomo ha il supremo dominio sopra di tutti ed anche sulla S. Vergine; tuttavia un tempo, su questa terra volle farsi suddito di Maria: *Et erat subditus illis.* (Lc 2,51).

Le vergini, seguono il divino Agnello dov'egli si porta: *Sequuntur Agnum quocunque ierit* (Ap 14,4). L'Agnello seguiva invece Maria su questa terra.

Sebbene Maria in cielo non possa più comandare al Figlio, le sue preghiere sono sempre preghiere di madre e perciò potentissime: *Grande privilegium Mariae, quod apud Filium sit potentissima:* Grande privilegio di Maria che sia potentissima presso il figlio, dice S. Bonaventura.

Maria venne incoronata dalla SS. Trinità come regina.

*Imperio Virginis omnia famulantur, etiam Deus.*  
S. Bernardino da Siena dichiara con questa sentenza, che ai comandi di Maria obbediscono tutti, anche Dio, in quanto Dio esaudisce le sue preghiere come fossero comandi.

La madre ha la stessa potestà che ha il Figlio. Da Gesù che è onnipotente è stata fatta onnipotente

Maria: il Figlio è onnipotente per natura, la madre è onnipotente per grazia.

Gesù è come debitore a Maria. Anzi, quasi per soddisfare l'obbligo che ha verso questa madre per avergli dato col suo consenso, l'essere umano, adempie tutte le sue domande: *Filius quasi exolvens debitum implet petitiones tuas.*

Rifugiamoci dunque presso Maria; ella è madre potente, madre misericordiosa, madre sapiente.

*Preghiamo.* --Dio, che a liberare i fedeli cristiani dalla potestà dei pagani ti sei degnato per mezzo della gloriosissima madre del Figlio tuo arricchire la Chiesa di nuova famiglia; deh! fa che mentre la veneriamo piamente istitutrice di tanta opera veniamo parimenti liberati per i meriti ed intercessione di lei, e da tutti i peccati e dalla cattività del demonio.

*S. Francesco Saverio.* --Il grande apostolo delle Indie e del Giappone, Francesco Saverio, per tutta la sua vita onorò la madre di Dio colla più intima divozione e vivo amore. Fu nella festa della Presentazione che egli in Parigi, nella chiesa del Monte dei martiri, dedicata alla Vergine SS., insieme con S. Ignazio e coi suoi compagni si consacrò a Dio per mezzo dei santi voti.

Così fu nella chiesa di Loreto, che ebbe la prima ispirazione di recarsi nelle Indie per annunziare a quei popoli il vangelo.

Non chiese mai grazia a Dio se non per intercessione di Maria e non intraprese mai opera alcuna senza raccomandarla al patrocinio di Maria.



**La Salve Regina - III.**

*Sulle rive dei fiumi di Babilonia ci ponemmo a sedere e a piangere nel ricordarci di Sionne. Ai salici che vi erano appendemmo le nostre cetre. Perché là quelli che ci avevano menati schiavi ci chiedevano dei cantici...*

*«Cantateci qualcuno dei cantici di Sionne».*

*Come potremo cantare il cantico del Signore in terra straniera? (Ps 136 1-4).*

A Maria sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Due cose hanno resa così spontanea ed universale la divozione a Maria: le nostre innumerevoli necessità da una parte; e la materna bontà della Madonna dall'altra.

*Maria madre della Chiesa.* La Chiesa è la società soprannaturale istituita da Gesù Cristo per istruire, guidare, santificare gli uomini. Essa è il corpo mistico di Gesù Cristo; e membra sono tutte le anime in grazia che si dicono e sono sante. La Chiesa è portata sulle braccia di Maria come sulle braccia di Maria fu portato Gesù Cristo.

Maria accettò di essere madre di Gesù Cristo e se lo prese in cura nell'annunciazione; adempì il suo ufficio.

Maria accettò la cura della Chiesa ai piedi della croce e adempie il suo ufficio ogni giorno.

Dice Pio XI: «Chiunque studi con diligenza gli annali della Chiesa cattolica, facilmente vedrà collegato con tutti i fasti del nome cristiano il valido patrocinio della vergine madre di Dio. Come nelle pubbliche sventure, così nei privati bisogni, i fedeli di ogni epoca si rivolsero supplichevoli a

Maria, perché ella tanto benigna venisse in soccorso impetrando aiuto e sollievo ai bisogni dell'anima e del corpo. E mai fu atteso invano il suo potentissimo aiuto, da coloro che la implorano con pia e fiduciosa preghiera».

Esempio splendido è la vittoria riportata dai cristiani contro i turchi a Lepanto, per il santo rosario.

*Maria e gli eretici.* Eresia è l'ostinazione in un errore, circa le cose di fede; Maria è martello dell'eresia, ma è salvezza per gli eretici di buona volontà.

Gli eretici e gli scomunicati sono dei figli ribelli alla loro madre la Chiesa; i primi con l'intelligenza, i secondi con la volontà. La S. Vergine difese la Chiesa dall'eresia, convertì eretici, riconciliò scismatici.

Maria ha assistito in modo speciale S. Giovanni Evangelista, che scrisse il suo Vangelo contro i primi eretici.

Nestorio negò la divinità di Gesù Cristo e la divina maternità di Maria: ma la Madonna suscitò S. Cirillo di Alessandria a scudo della verità e i Padri del concilio di Efeso proclamarono la vera fede, e fu cantata l'antifona: «Salve, o Vergine perpetua, tu sola hai infrante tutte le eresie del mondo».

Gli Albigesesi furono vinti e convertiti in gran parte da S. Domenico, col S. Rosario.

Nel secolo XIX fu l'Immacolata che per opera di Pio IX e per le apparizioni di Lourdes, distrusse il razionalismo ed il naturalismo.

E se Leone XIII fu chiamato il Papa del rosario il suo successore, Pio X, fu il martello del modernismo.

Perciò Pio XI scrive: «Quando gli errori diffondendosi per ogni luogo si accanivano a lacerare la veste inconsueta della Chiesa ed a mettere a soqquadro l'orbe cattolico, a colei che sola tutte le eresie nel mondo distrusse, si rivolsero i nostri padri con animo fiducioso, e la vittoria per lei conquistata fece ritornare tempi migliori».

*Maria sede della sapienza.* In Maria dimorò l'eterna Sapienza, discesa dal cielo per ammaestrare gli uomini. Per questo Maria è protettrice degli studi. Da lei S. Giovanni Damasceno riconosceva la sua scienza; da lei S. Alberto Magno ebbe la grazia di vedersi aprire l'intelligenza ad avanzare ed insegnare in ogni campo del sapere; da lei S. Tommaso d'Aquino invocava ogni giorno la sapienza celeste col santo rosario.

Maria ammaestrò gli apostoli sui misteri dell'incarnazione, infanzia e vita privata di Gesù.

Maria è invocata dalla schiera immensa dei missionari: Domenicani, Francescani, Carmelitani, Gesuiti, Servi di Maria, Figli di S. Giovanni Bosco. Da Maria i dottori della Chiesa e gli scrittori cattolici attesero e ricevettero luce; da Maria i pontefici domandarono ed ottennero saggezza e consiglio per il governo del popolo cristiano.

*Maria e i bisogni materiali.* Le nazioni in guerra ricorsero sempre a Maria e le belle vittorie cristiane provarono la sua potenza: Lepanto, Vienna, Muret, Temesvar, Corfù sono fatti insigni.

Maria meritò il titolo che Benedetto XV le volle dare di: *Regina pacis*.

Sono ricorsi a Maria tanti infermi. A Lourdes arrivano da ogni parte treni carichi di infermi, tra i più sofferenti e disperati dalla scienza. Là si può dire che i ciechi vedono, i sordi odono, gli storpi camminano, i tubercolotici ed i malati di ogni infermità vengono risanati.

*Maria e i bisogni morali.* Leggiamo spesso nelle vite dei santi di tentazioni molestissime, convertite in vittorie splendide, per l'intercessione di Maria.

Così accadde a S. Benedetto, a S. Bernardo. a S. Nilo, a S. Alfonso Rodriguez, ed a mille altri. Troviamo soccorsi di provvidenza; ce ne fanno fede Gaetano da Thiene, Francesco Regis, Chiara d'Assisi ed altri senza numero, forniti miracolosamente di denaro e di viveri dalla SS. Vergine. Troviamo conforti recanti a persone calunniate, oppresse, perseguitate.

Troviamo tristezze, malinconie, angustie confortate da Maria.

Quanta ragione aveva perciò S. Lorenzo Giustiniani di chiamarla: *Solatium peregrinationis nostrae!* Dolce sollievo del nostro pellegrinaggio.

E perché tra i miseri, i peccatori sono i più miseri di tutti, Maria sta continuamente pregando il Figlio per i peccatori.

Tutti ricevono da Maria: lo schiavo il riscatto, l'infermo la salute, l'afflitto il conforto, il peccatore il perdono, Dio la gloria, e con ciò non vi sia, giacché ella è il sole, chi non partecipi del suo calore.

*Preghiamo* - Dio, che per l'immacolata concezione della Vergine hai preparato al Figlio tuo una degna abitazione, ti supplichiamo umilmente, che, celebrando l'apparizione della medesima Vergine, conseguiamo la salvezza dell'anima e del corpo.

*S. Elisabetta Vergine.*— Elisabetta, afflitta da pene interiori e da corporali infermità, avendo la consolazione di vedere un giorno Maria, circondata da un coro di sante e caste vergini, così la pregava: «Ah santa Vergine, abbiate pietà di me, che tribolazioni crudeli mi opprimono; muovetevi a compassione di me, poiché i dolori mi straziano sino dall'infanzia, ed al presente la mia vita è un continuo martirio!».

Maria dolcemente le rispose: «Figlia mia, il Signore ti prova in questa vita, ma nell'altra ti consolerà; egli vuole purificarti quaggiù, affinché dopo la morte possa godere riposo e felicità sempiterna. Vedi queste vergini che mi stanno attorno: esse soffrirono, per amor di Dio, ed ora sono onorate, non soltanto al cospetto di lui, ma ancora dinanzi agli uomini».

Rinvigorita Elisabetta da tali accenti, disse poi con molta tranquillità di animo in mezzo alle sue tribolazioni. La sola consolazione nella suprema sua ora fu l'invocare il nome di Maria. Fra le sue braccia piamente spirò.

#### **La Salve Regina - IV.**

*Ecco che egli viene sulle nubi, e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e a causa di lui si batteranno il petto tutte le tribù della terra (Ap 1,7).*

Tutte le grazie vengono trasfuse dal capo Gesù Cristo, nel suo corpo mistico per mezzo di Maria. Dal tempo in cui ella concepì il Verbo di Dio, ottenne una certa giurisdizione su ogni azione dello

Spirito Santo, così che nessuna creatura ottiene grazie se non secondo la sua disposizione. Perciò Maria dispensa i suoi doni, virtù e grazie a chi vuole e come vuole.

«Maria, dice S. Alfonso, è tutta occhi per scoprire le nostre infermità e soccorrerci». Ma la prima miseria da cui ci vuole liberare è il peccato. Se Dio porta al male un odio infinito, Maria odia il peccato con un odio immenso.

Maria odia il peccato perché esso offende il Signore, maestà infinita; il peccato è un'ingratitude somma alla bontà di Dio; il peccato rinnova la passione di Gesù Cristo.

Il peccato è la rovina dei figli di Maria, rovina spirituale e materiale. Dice lo Spirito Santo: «Se tu non vorrai ascoltare la voce del Signore. Ecco che verranno sopra di te le maledizioni» (Dt 11,28).

Maria è venuta al mondo per rimediare al peccato, dandoci Gesù, del quale il Battista diceva: *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo (Io 1,29). Et finem accipiat peccatum et deleatur iniquitas: E avrà fine il peccato e sarà ricancellata l'iniquità (Dn 9,24) era stato predetto.*

I giusti su questa terra non sono esenti da tentazioni del demonio, vi sono soggetti al pari dei peccatori e forse più ancora.

Maria ci esorta alla virtù come una buona madre, ora con ispirazioni, ora con grazie speciali, ora con consolazioni. Incoraggiò S. Margherita Alacoque a tollerare con pazienza le persecuzioni; ordinò

a S. Luigi e a S. Stanislao Kostka di farsi religiosi della Compagnia di Gesù; a S. Maria Maddalena dei Pazzi ed a S. Rosa di Lima insegnò la via della perfezione.

*Maria sostiene i giusti a perseverare.* Si impegna presso Dio per ottenere ai giusti la perseveranza; li stimola a chiederla istantemente.

Il divin Redentore prima di incominciare la sua passione, con tutto l'ardore dello spirito, domandò all'Eterno Padre la perseveranza per i suoi discepoli: Padre santo, custodite questo drappello affinché nessuno abbia a mancare. Lo stesso fa Maria che ha lo spirito di Gesù.

*Per i caduti nella colpa Maria compie due uffici:* li difende presso la divina giustizia, e li invita alla conversione. Dice S. Alfonso: «Se temi di ricorrere a Gesù Cristo perché ti spaventa la sua giustizia, e vuoi un altro avvocato presso questo mediatore, ricorri a Maria. Ella intercederà per te presso il Figlio». E S. Bernardo: «Questa divina madre è la scala dei peccatori, è la massima mia confidenza; tutta la ragione della mia speranza».

*Maria invita i peccatori alla conversione.* Studia le vie più efficaci, i momenti più opportuni. Li sprona con aspri rimorsi ;che, tormentandoli giorno e notte, danno loro la spinta a cercare Dio. Quanti protestarono con le lacrime agli occhi di riconoscere che questa madre li condusse a Dio!

*Li accoglie appena ritornato.* Gesù non ha mai respinto alcuno, anzi ha detto di essere venuto a salvare i peccatori: «Sono venuto a salvare ciò

che era perduto» (Lc 19,10). Maria, a somiglianza di Gesù, ha sempre accolto pietosamente i peccatori, ha detto di essere la loro madre.

S. Efrem la chiama: *Hospitium peccatorum*: Asilo dei peccatori; S. Bernardo: *Scala peccatorum*: Scala dei peccatori; San Lorenzo Giustiniani: *Spes delinquentium*: Speranza degli erranti; S. Tommaso da Villanova: *Via brevior et facilior perveniendi ad Deum*: Via più breve e più facile per giungere a Dio.

*La gloria più grande di Maria, però, è quella di cambiare i peccatori in santi. Non solo li rimette sulla buona via, ma se essi non vi si oppongono, mira a cambiarli in vasi di elezione, e farli santi.*

Grandi favori ha concesso a Margherita da Cortona, che era stata peccatrice; a Maria Egiziaca così famosa per le sue dissolutezze; a Guglielmo di Aquitania così noto per le sue crudeltà: Maria ne fece dei santi.

*Maria è sempre, per tutti i peccatori, l'avvocata potente, universale, pietosa. Consolatevi, o pusillanimi, dice S. Tommaso da Villanova; respirate e fatevi animo, o miseri peccatori; questa grande vergine, che è madre del vostro Giudice, è anche l'avvocata dell'uman genere: avvocata idonea e potente; sapientissima, che sa tutti i modi di placare Dio; universale che tutti accoglie, e non ricusa di difendere alcuno».*

*Preghiamo -- O Dio, il cui Unigenito con la sua vita, morte e risurrezione ci ha guadagnato il premio dell'eterna salute, concedici, te ne preghiamo, che richiamando alla*



mente, col SS. rosario della B. Vergine, questi misteri, imitiamo ciò che contengono e conseguiamo ciò che promettono.

*La vittoria di Pelagio.* – Mai popoli cristiani sono ricorsi indarno(invano)? a Maria. La Spagna quando gemeva sotto i Mori, sperimentò il suo soccorso. Tra gli altri nel 718 avvenne questo fatto. Il re Pelagio, con soli mille uomini, s'era trincerato in una spelonca, giudicata inaccessibile. Alamo con 80 mila Mori, si slanciò all'espugnazione della grotta dove Pelagio e i suoi invocavano a grande voce l'aiuto di Maria. I sassi e le saette piombavano addosso agli assalitori che furono costretti a precipitosa fuga. Inseguiti da Pelagio ne rimasero ventimila uccisi sul campo di battaglia con lo stesso generale, e gli altri perirono affogati nel fiume Reva. Un prodigio simile si rinnovò nel 1583 nella festa della purificazione della Vergine, quando 300 soli Portoghesi, con 30 mila Etiopi, riportarono segnalata vittoria contro un esercito d'un milione e 200 mila soldati del re d'Angola. Questi morirono quasi tutti o per le proprie saette, o perché travolti in una voragine.

### La Salve Regina - V

*Io sono la madre del bell'amore e del timore, della scienza e della santa speranza. In me ogni grazia della vita e della verità in me ogni speranza di via e di virtù.*  
(Ecli 24,24s).

*O clemens, o pia, o dulcis virgo, Maria.*

S. Bernardo ha una bella interpretazione: Maria è clemente con i penitenti, liberandoli dalle loro colpe; è pia con i *proficienti* che vogliono crescere nella virtù; è dolce con quelli che l'amano, cioè coi *perfetti*.

*Maria clemens indigentibus, pia exorantibus,*

*dulcis diligentibus; o clemens liberando, o pia largiendo, o dulcis te donando:* Maria clemente ai bisognosi; pia ai preganti, dolce a chi ama; o clemente che liberi; o pietosa che aiuti, o dolce che ti doni.

Clemente coi *penitenti*. Dopo aver aiutato il peccatore a pentirsi ed ottenere il perdono, Maria ottiene la grazia della *perseveranza*.

Dopo la confessione, il demonio ritorna all'assalto.

Altro è detestare il peccato, altro è vincere le cattive abitudini, fuggire le occasioni, rinnegare le passioni.

La perseveranza è la virtù che assicura il paradiso, ma richiede tante vittorie. S. Agostino parla degli assalti del demonio dopo la sua conversione. S. Pelagia tante volte era tentata di ritornare alla vita scandalosa. Così S. Margherita da Cortona e S. Maria Egiziaca; ma la Madonna ottenne loro la perseveranza .

La perseveranza secondo il concilio di Trento è dono del tutto gratuito che non si può da noi meritare; però secondo S. Agostino ed il Suarez, l'otterranno quanti fedelmente la chiedono.

S. Anselmo dice una cosa che a primo aspetto reca meraviglia: A volte si ottiene più facilmente la salute invocando Maria che invocando Gesù. Forse che la bontà di Dio non sia infinita, mentre la bontà di Maria è finita? È vero; ma la santa Vergine è solo misericordia, non giustizia. Ella unendo le sue alle nostre suppliche, ottiene una quantità di grazia maggiore di quanto avremmo ottenuto con le sole nostre deboli preghiere.

Inoltre le grazie passano per le mani di Maria e quindi anche la perseveranza.

Nell'ufficio dell'Immacolata è messa sul labbro di Maria quell'espressione scritturale: «Quelli che lavorano per me non peccheranno, coloro che mi illustrano avranno la vita eterna» (Ecli 24,30s).

S. Francesco Borgia dubitava assai della perseveranza di coloro i quali non hanno una viva divozione alla Madonna. Un giorno trattenendosi con i novizi, si accorse che parecchi di essi erano freddi verso Maria. Avvertì allora il maestro, perché li tenesse d'occhio; avvenne difatti che quelli perdettero la vocazione e se ne ritornarono nel mondo.

Molti curano di far bene la confessione, ma poco prevedono le difficoltà che seguiranno per vincere le nuove tentazioni.

La perseveranza è la vera fortezza; cambia in virtù i buoni atti e le buone disposizioni. Ma la fortezza è dono dello Spirito Santo: e Maria la ottiene a chi gliela chiede.

Nell'ufficio della Madonna della Neve, la Chiesa mette sulle labbra di Maria l'espressione: *Mea est fortitudo*: Mia è la fortezza.

S. Andrea Corsini, da giovane, si era dato ad una vita disordinata, scandalosa: la madre lo riprese, narrandogli un sogno fatto prima che egli nascesse, nel quale aveva immaginato il figlio prima splendido come angelo, poi lupo rapace ed infine agnellino di Gesù Cristo.

Andrea si convertì; entrato in una chiesa dei Carmelitani, dopo aver pianto a lungo ai piedi della Vergine, si confessò e, con molte istanze, domandò di farsi religioso.

Da quel giorno Andrea, il giocatore dissoluto, divenne uno specchio di penitenza: il lupo era diventato agnello. Ebbe molte tentazioni contrarie alla perseveranza, specialmente quando uno zio, con promesse di larga eredità e con minacce, tentò di farlo uscire dall'ordine Carmelitano. Vinse ricorrendo a Maria. I compagni dei suoi antichi disordini ritornarono all'assalto varie volte, ma egli, nella divozione a Maria, trovò non solo la perseveranza per se, ma la conversione per altri dalla cattiva vita.

Fu vescovo di Fiesole, esemplare per zelo, un santo della Chiesa.

Il divoto di Maria si salva; chi è molto divoto di Maria si fa santo.

Maria è pia con i *proficienti*: Il progresso nella virtù e nei meriti, nella vocazione, nell'apostolato richiede una continuità di grazie. Si tratta di sostituire a pensieri umani, principi e ragionamenti cristiani. Si tratta di mettere nel cuore tendenze, affetti, aspirazioni soprannaturali. Si tratta di formare una volontà soprannaturale che voglia la povertà, la purezza, la mansuetudine, la pazienza, ecc. Insomma, si tratta di mettere la vita soprannaturale là dove era la vita naturale; si tratta di far vivere Gesù Cristo in noi, invece del nostro egoismo. Si tratta di arrivare a dire con verità:

«Non son più io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me» (Gal 2,20).

Tutto questo è opera di Maria. Ella formò Gesù Cristo considerato come persona fisica; ella ricevette allora la vocazione, la grazia di formare

Gesù Cristo considerato come corpo mistico, cioè i fedeli.

Gesù Cristo nacque da Maria per opera dello Spirito Santo, così la Madonna è principio della nostra vita, la grazia.

Gesù bambino volle essere da lei formato, nutrito, educato, cresciuto. Uguale è la nostra felicissima sorte, perché da lei ed in lei si forma e cresce il cristiano fino alla pienezza dell'età. Per questo quando l'ufficio di Maria verso Gesù era compiuto, Gesù raccomandò a Maria di fare da madre a noi tutti.

Sappiamo per esperienza che le anime pie, devote della Madonna sono più coraggiose nei sacrifici, più pronte all'obbedienza, più pure di costumi, più ardenti nella carità; in una parola, progrediscono di più.

La Madonna ha la missione di rendere facile ciò che è arduo e difficile.

Grignion di Montfort nella formula di consacrazione a Maria così la prega: «Mettimi nel numero di quelli che tu ami, istruisci, dirigi, nutri e proteggi come tuoi figli e schiavi tuoi. O vergine fedele, rendimi in ogni cosa un sì perfetto discepolo di Gesù Cristo che io giunga, per la tua intercessione ed a tuo esempio, alla pienezza dell'età sua qui in terra».

Maria è dolce con i *perfetti*. I perfetti sono coloro che hanno già progredito molto nella virtù. Per essi il nome di Maria è dolcezza, perché dopo il nome di Gesù, Maria è il più gran nome in cielo e sulla terra.

Il Vangelo stesso ci presenta questi due nomi grandi e dolcissimi. «Chiamerai questo figlio Gesù» (Mt 1,25). *Et nomen Virginis Maria*: E il nome della vergine Maria (Lc 1,27).

S. Antonio di Padova dice: I nomi di Gesù e di Maria, sono giubilo pel cuore, miele alla bocca, melodia alle orecchie.

Ma qui piuttosto si deve parlare della dolcezza salutare di conforto, di amore, di letizia, di confidenza e di forza che dona questo nome a chi lo invoca devotamente.

Il nome di Maria infatti, libera dalle tentazioni ed è inizio di castità.

Il nome di Maria porta coraggio nelle angustie e nei dolori.

Il nome di Maria conforta e riempie di speranza il morente.

S. Francesco di Sales era desolato di spirito per una profonda crisi che lo aveva esaurito di forze fisiche e morali. Ma inginocchiato ai piedi della Madonna, consacratosi a lei si sentì riempito della gioia più soave e divenne il conforto di tanti infelici.

S. Gabriele dell'Addolorata trovò nella meditazione dei dolori di Maria la pace e la gioia che per un momento aveva chiesto alla dissipazione ed al mondo.

Siamo dunque, di Maria! In ogni età e condizione di spirito speriamo in lei. In Maria si confida il penitente, il proficiente, il perfetto. Maria è la madre di tutti.

*O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.*

*Preghiamo.*--Salve, o regina, madre di misericordia; vita dolcezza, e speranza nostra, salve. A te ricorriamo esuli figli di Eva; gementi e piangenti in questa valle di lacrime, a te sospiriamo. Orsù, dunque, avvocata nostra, rivolgiti a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del seno tuo, o clemente, o pietosa, o dolce Vergine Maria.

*S. Bernardo.* – «O clemente o pia!...».

La vigilia del Natale nell'anno 1146 S. Bernardo arrivò a Spira, in qualità di delegato apostolico. Il santo vi fu ricevuto con solennità straordinaria. Lo si condusse fra i suoni delle campane e i cantici degli inni sacri, attraverso alla città, fino alla cattedrale dove l'imperatore ed i principi l'accosero con tutti gli onori.

Il corteo (avanzando verso il coro, cantava l'antifona preferita da S. Bernardo, la *Salve Regina*. Egli procedeva in mezzo ad un'immensa folla. Quando gli ultimi accenti della bella invocazione cessarono di risuonare sotto le volte del tempio, dopo le parole: *Nobis post hoc exilium ostende*», Bernardo trasportato da uno slancio d'amore per Maria, facendo tre genuflessioni, soggiunse: *o clemens, o pia o dulcis Virgo, Maria*.

Queste parole sì tenere e soavi furono scolpite in lamine di bronzo sul pavimento della cattedrale.

Noi stampiamole nei nostri cuori e ripetiamo spesso con lo stesso amore di S. Bernardo: «O clemente, o pia o dolce vergine, Maria!»

## **La Salve Regina - VI.**

*Tu, o Dio, esaudisci la mia orazione; dai l'eredità a quelli che temono il tuo nome...*

*Così per tutti i secoli canterò lodi al tuo nome per adempiere di giorno in giorno i miei voti (Ps 60,6-9)*

*E mostraci dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno. Dice S. Bernardo: Maria è*

un canale pieno, affinché dalla sua sovrabbondanza tutti possiamo godere. Prima che nascesse la SS. Vergine non vi fu per tutti questa corrente di grazia, mancando tale acquedotto: ma poi è stata data al mondo Maria acciocché da questo canale, il cui corso doveva essere continuo, tutti ricevessero.

Consideriamo:

1. La devozione a Maria è moralmente necessaria;  
2. Maria ci libera dal purgatorio; 3. Il divoto di Maria si salva.

1. *Necessità della divozione a Maria.* La grazia suprema che intendiamo ottenere con certezza da Maria è il paradiso.

L'intercessione dei santi è utilissima; la divozione verso Maria SS. è moralmente necessaria alla nostra eterna salvezza. Gesù Cristo è intercessore di giustizia, Maria mediatrice di grazia.

La devozione a Maria, secondo S. Anselmo, è necessaria affinché la dignità dell'intercessore supplisca alla nostra deficienza.

Pregare la S. Vergine, non è diffidare della divina misericordia, ma temere della propria indegnità.

Insegnano questa dottrina: S. Agostino, S. Alfonso, S. Germano, S. Anselmo, S. Giovanni Damasceno, S. Bonaventura, S. Antonio, S. Bernardino da Siena, e tutti i teologi cattolici.

S. Alfonso scrive: Chi non crede a questo insegnamento si dimostra ben poco divoto di Maria; ed io non voglio essere di questi, ne vorrei che lo fosse il mio lettore.

La divozione a Maria è moralmente necessaria



perché il Signore salva ognuno in particolare, come salvò l'umanità in generale. Ora Dio volle associare all'opera della redenzione Maria Santissima. In tre modi, dice il padre Suarez, Maria ha cooperato alla nostra salvezza: primo coll'aver ella meritato *de congruo* l'incarnazione del Verbo; secondo coll'essersi molto impegnata, mentre viveva, a pregare per noi; terzo, coll'aver sacrificata volentieri la vita dell'amatissimo figlio, per la nostra salute.

Questa divozione è poi moralmente necessaria per le massime difficoltà in cui viviamo: l'uomo rassomiglia a una barca sconquassata; il mare, cioè il mondo, è assai pericoloso, tante sono le insidie delle navi nemiche.

In ultimo prova S. Anselmo: «È impossibile che si danni un divoto di Maria, che fedelmente la ossequia ed a lei si raccomanda». Ciò si applica ai veri devoti, che vogliono emendarsi dai difetti, non già a chi abusa della divozione per peccare di più. Perciò sant'Anselmo ancora scrive: «Come chi manca della divozione e protezione di Maria è impossibile che si salvi; così è impossibile che si danni chi prega la Madonna, ed è da lei protetto».

2. *Efficacia della divozione a Maria.* La divozione a Maria è mezzo per evitare o abbreviare il purgatorio.

S. Alfonso dice: «Le anime purganti sono soccorse dalla SS. Vergine molto di più che le anime viventi ancora sulla terra. Infatti quelle sono più degne di misericordia, non potendosi aiutare a salvare da se stesse».

E S. Bernardino da Siena: In quel carcere di

anime spose di Gesù Cristo, Maria ha un dominio, sia per sollevarle, come per liberarle: B. Virgo *in regno purgatorii dominium habet*.

La Chiesa ha approvato l'Istituto religioso di «Nostra Signora del Suffragio», che ha lo scopo di pregare Maria SS. per le anime purganti. Queste suore la chiamano regina del purgatorio e madre di quelle anime sante.

Maria SS. soccorre tutte le anime purganti; ma le prime a ricevere soccorso e sollievo sono i suoi devoti. «Vedi quanto sia importante essere devoti di questa madre. Ella non sa dimenticare le anime cadute nel purgatorio, e sebbene a tutte porti sollievo, tuttavia è più sollecita per i suoi devoti»(Novarino).

Singolare privilegio è la promessa fatta da Maria SS. al Papa Giovanni XXII. Gli apparve mentre egli stava pregando, rivestita di luci tenendo fra le mani l'abitino del Carmine. Tra l'altro gli disse: «Se fra i religiosi od i confratelli del Carmelo vi sono di quelli che per le loro colpe vanno nel Purgatorio, io, come tenera madre, scenderò in mezzo ad essi il sabato dopo la loro morte e li condurrò sulla santa montagna della vita eterna». Così il pontefice fa parlare Maria nella celebre bolla del 3 Marzo 1332, comunemente chiamata *Bolla Sabatina*.

Per questa pietà materna di Maria, la Chiesa affida a lei la causa di tali anime gementi, *che sono passate da questo mondo, affinché per intercessione della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, Iddio conceda loro di pervenire al godimento dell'eterna felicità.*

### 3. Come e quando praticare la divozione a Maria.

Potremo qui considerare che chi è molto devoto di Maria si fa santo. Il modo è così spiegato da S. Metodio il quale dice a Maria: Voi, o grande madre, siete il principio, il mezzo e il compimento della nostra felicità: Tu *festivitatis nostrae principium medium, et finis*.

a) Maria è *principio*, perché ci fa trovare la grazia. Il peccatore che ricorre a Maria ottiene la conversione: Maria Egiziaca, Alfonso Ratisbonne, S. Margherita da Cortona e tanti altri, sono esempi, che confermano questa verità.

Vi è un periodico che riporta continuamente tali fatti, ed è l'organo dell'Arciconfraternita del Sacro Cuore di Maria per la conversione dei peccatori; vi è un libro intitolato «Maria e le conversioni», che lo conferma con tanti fatti; vi è inoltre la quotidiana esperienza che ce lo fa constatare. Conversioni di eretici, pagani; conversioni di apostoli, scismatici, protestanti, conversioni di increduli, bestemmiatori, comunisti ecc.

b) Maria è il *mezzo* della nostra salvezza. Infatti, per Maria, l'innocente conserva la stola battesimale, ed il convertito persevera nella buona via.

S. Bernardino da Siena ancora bambino si trovava in pericoli gravissimi.

Rimasto orfano di madre a tre anni, e di padre a sei, fu raccolto da una cugina, Tobia, gelosissima della virtù. A 11 anni fu portato a Siena.

Un giorno Bernardino, disse alla cugina: «Sai ch'io sono tanto innamorato di una bellissima signora che darei volentieri la vita per goder della

sua presenza, e che, se passassi un giorno senza vederla non potrei chiudere occhio nella notte?»

Tobia stupì: e nella sua meraviglia volle tener d'occhio segretamente il cuginetto.

Bernardino si portò un giorno presso porta Camollia, dove si venerava una bella immagine della Madonna degli angeli: s'inginocchiò, si raccolse, compì una pratica divota e tornò a casa. Continuò ad assicurarsi del fatto per diversi giorni e finalmente ne volle la confessione dalla bocca del fanciullo.

L'innocente e casto Bernardino non nascose: «Cugina mia, poiché così tu vuoi, ti manifesto il segreto. Io sono acceso d'amore per la beata vergine Maria, madre di Dio». E conservò per tutta la vita la divozione a questa immagine, la quale si venera ora a Siena nella chiesa di S. Luca.

Maria custodì fra le spine il giglio di verginità e la stola battesimale di Bernardino, il quale abbandonati gli studi profani, ricevette e coltivò la vocazione alla vita religiosa e all'apostolato.

c) *Maria fine nella santificazione.* S. Francesco di Sales studente a Parigi, consacrò la sua purezza alla B. Vergine nella chiesa di S. Stefano dei Greci.

Egli era chiamato ad essere il soave direttore di spirito, che facilita la via della perfezione: il dottore della divozione e della pietà. Ma lo aspettava una dolorosa prova. Francesco che amava tanto il Signore, diventò insensibile, arido nella vita spirituale: l'opprimeva il terrore di non essere in grazia di Dio. La tentazione durò sei settimane. Il giovane nella lotta intristì così gravemente che il suo servo lo credette perduto.

Un giorno Francesco entrò in Santo Stefano dei Greci e, nell'abisso dello sconforto andò diritto all'altare della Madonna e pianse a dirotto: recitò la dolce preghiera di S. Bernardo: «Ricordatevi, o piissima Vergine Maria», e soggiunse: «O Dio, se è decretato ch'io non vi ami in cielo, fate almeno ch'io vi ami sulla terra con tutte le mie forze». La Madonna lo soccorse. L'incubo cadde, e Francesco ricuperò salute e letizia: alla grazia della liberazione, seguì la grazia della vocazione.

Scrisse la *Filotea*, il *Teotimo*, che dedico a Maria; libri sapienti, nei quali viene esposto il metodo della vita spirituale.

Ogni anno, alla Purificazione, Francesco rinnovava il voto di castità, e ogni giorno, per voto, recitava il santo rosario intero.

*Preghiamo* – Signore, Gesù Cristo, il quale volesti che la beatissima vergine Maria, tua madre immacolata fin dalla sua concezione risplendesse per gl'innumerevoli miracoli, concedici, che implorando continuamente il suo patrocinio, conseguiamo le gioie eterne.

*Una conversione sul letto di morte.* – Nel 1856, a Parigi, una persona sconosciuta chiedeva premurosamente il sacerdote per portare i conforti religiosi ad un infermo in fin di vita.

Il prete entrato nell'appartamento trovò una giovane, la quale a stento poteva contenere la commozione. Singhiozzando disse al curato che suo padre non credeva nulla in fatto di religione e aveva ordinato ai congiunti che lo lasciassero morire in pace e temeva che la presenza del sacerdote lo facesse andare in ismania e morire d'improvviso.

Il curato consolò l'afflitta, la consigliò di affidarsi al patrimonio della Vergine e la esortò a vegliare l'infermo, recitando a bassa voce il s. rosario onde ridestare in lui il sentimento religioso.

Verso sera l'inferno, chiamata la figliuola, le disse:

«Tu non mi lascerai questa notte, non è vero?»

La figlia si pose accanto al letto, e, con le lacrime agli occhi, recitava il rosario sommessamente. L'infermo soffriva più nell'anima che nel corpo: e la guardava con visibile compiacenza. La serenità della figlia faceva contrasto con l'agitazione dell'infermo.

Terminata la recita del rosario, l'ammalato trasse un profondo sospiro: «Oh se avessi la fede!» A questa improvvisa rivelazione, lacrimando, la figlia disse: «Ho pregato la Vergine, perché ti dia questo dono celeste; pregala ancor tu, caro babbo».

Nella notte l'infermo sognò di trovarsi in grande imbarazzo; un fiume rigonfio d'acqua gl'impediva il tragitto all'altra sponda ove, a braccia aperte l'attendeva la sua diletta figlia, quando una donna di meravigliosa bellezza lo prese affettuosamente per mano, e gli mostrò un ponte con 150 archi, che conduceva sicuramente all'altra sponda. Svegliatosi raccontò il sogno alla figlia, la quale glie ne diede la spiegazione. Quella donna era la S. Vergine; il ponte con 150 archi era il rosario per mezzo del quale poteva guadagnare il Paradiso. Il vecchio infermo pianse di tenerezza e richiese subito il curato per confessarsi e comunicarsi. Fece una morte edificante.

### **Le Litanie Lauretane**

La parola *Litania* deriva dalla voce greca *litaneo* e vuol dire: prego, con insistenza.

Il nome indicò quella forma di preghiera collettiva ed alternata che si usò fin dai primi tempi della Chiesa.

Le litanie della B. Vergine, dice il Bossuet, sono titoli di onore che i SS. Padri hanno dato a Maria SS. a motivo principalmente della sua qualità di madre di Dio.

Sono invocazioni mirabili, auree, indirizzate alla grande madre di Dio.

Le litanie fanno parte della preghiera ufficiale della Chiesa.

Le litanie lauretane si possono dividere, quanto al loro contenuto, in quattro parti. Nella prima parte viene ricordata e celebrata la persona di Maria.

La seconda parte accenna alle principali figure dell'Antico Testamento che si riferiscono a Maria. Nella terza parte, che comincia col *salus infirmorum*, si proclama la parte che Maria prese alla redenzione del mondo e la sua potenza a favore dei fedeli. Nell'ultima parte si loda la Vergine per la gloria che gode in cielo come regina universale.

È noto che dalla prima metà del secolo XVI si usava nel santuario di Loreto ogni sabato e in tutte le vigilie e feste della B. Vergine, recitare una litania mariana; e specialmente quella detta scritturale, perché tutta composta di titoli e frasi tolte dalla Sacra Scrittura.

Nella seconda metà di quello stesso secolo, su tutti gli altri testi, lo scritturale compreso, riuscì ad avere il sopravvento, quello che venne in seguito riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa e chiamato *lauretano*. Di esso una prima stampa risale al 1576. Il testo completo delle litanie lauretane, non compare che nel 1578 in un libretto scritto ad uso dei pellegrini della Santa casa di Loreto.

Nel 1857, il Papa Sisto V concesse indulgenze alla recita delle litanie.

Vengono in seguito aggiunti alcuni titoli:

8 dicembre 1854, Pio IX: *Regina sine labe originali concepta*;

24 dicembre 1883, Leone XIII: *Regina sacratissimi rosarii*;

22 Aprile 1903, Leone XIII *Mater boni consilii*;

16 novembre 1915, Benedetto XV: *Regina pacis*;

1 novembre 1950, Pio XII: *Regina in coelum assumpta*.

Come le altre litanie, anche quelle lauretane s'aprono con invocazioni a Gesù Cristo ed alle tre persone della SS. Trinità, e si chiudono con le parole di S. G. Battista «Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo» (Io 1,29).

*La prima parte* delle invocazioni celebra la dignità di Maria come madre di Dio e il privilegio della sua verginità.

*Sancta Maria*: ricorda la santità eminente di Maria ripiena di Spirito Santo; ed inoltre la dolcezza del nome di Maria che è il più grande dopo quello di Gesù.

*Sancta Dei genitrix*: la Chiesa esprime la sua fede, cioè che Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, che in lui vi è una sola persona, che Maria vien chiamata ed è vera madre di Dio.

*Sancta virgo virginum*: Maria è vergine, ma la sua verginità è privilegiata: perché attirò col suo esempio tante anime a imitarla, e perché è verginità unita all'ufficio di madre.

*Mater Christi*: Madre del Messia, l'unto del Signore. Si consacravano con l'olio i re, i sacerdoti, i profeti; ora Gesù Cristo è il profeta, è il sacerdote eterno, è il re supremo.



*Mater divinae gratiae:* infatti da Maria venne ogni grazia per Gesù Cristo, Maria è mediatrice della grazia.

*Mater purissima, castissima, inviolata, intemerata:* sono quattro gradi dell'incontaminata illibatezza di Maria.

Infatti: Maria fu purissima nella sua *anima*, tanto che si turbò al primo annuncio dell'incarnazione; Maria fu castissima nel suo *corpo*, occhi, cuore, sempre, ovunque; Maria fu vergine inviolata, perché Dio stesso la volle rispettare prima, durante, dopo l'incarnazione; intemerata per lo splendore della sua purezza innanzi al mondo, e al Cielo.

*Mater amabilis, admirabilis, boni consilii:* Maria è amabile per la sua somma bellezza spirituale e corporale che si riprodusse nel Figlio; è ammirabile, poiché se è *admirabilis Deus in sanctis suis*, Maria è un cumulo di prodigi e meriti; è madre del buon consiglio, poiché è consigliera d'ogni dubbioso.

*Mater creatoris, salvatoris:* madre del creatore, perché il figlio suo Gesù Cristo, come Dio, è creatore d'ogni cosa *per quem omnia facta sunt:* e come uomo è salvatore del genere umano.

*Virgo prudentissima:* Maria ci guida nella vita con oculatezza serena, prevenendo e provvedendo a quanto è di gloria di Dio e di nostra santificazione.

*Virgo veneranda:* a Dio culto di latria; a Maria di venerazione somma: ai santi culto di venerazione o dulia.

*Virgo praedicanda:* si deve celebrare Maria perché

merita sommi elogi; e perché bisogna estendere il suo culto fra gli uomini.

*Virgo potens*: la potenza di Maria dipende dalla sua qualità di madre di Dio e dalla sua altissima santità.

*Virgo clemens*: la Madonna è pietosa perché ha il cuore più bello e pio dopo quello di Gesù.

*Virgo fidelis*: Maria è fedele al suo ufficio di distribuire la grazia ai figli più bisognosi, come fu fedele alla sua missione in terra.

*Speculum justitiae*: la giustizia è il complesso di tutte le virtù: e Maria le ebbe tutte ed in sommo grado.

*Sedes sapientiae*: la sapienza è il primo dei sette doni dello Spirito Santo; si oppone alla stoltezza.

*Causa nostrae laetitiae*: in Gesù, Maria *est salus, vita, resurrectio nostra*; ora l'incarnazione avvenne solo dopo che Maria vi diede il consenso.

*Vas spirituale, vas honorabile*: poiché in Maria le tre virtù teologali, le quattro virtù cardinali, le otto beatitudini, i sette doni ed i dodici frutti dello Spirito Santo sono raccolte come in un vaso prezioso.

*Vas insigne devotionis*: la devozione è una generosa volontà di fare quanto richiede il servizio divino; Maria in questa disposizione fu la più insigne.

*La seconda parte* delle Litanie lauretane ricorda simboli e figure dell'Antico Testamento, con cui Maria fu designata.

*Rosa mystica*: poiché come la rosa, Maria ebbe spine e sono i misteri dolorosi; ebbe foglie verdi,

e sono i misteri gaudiosi della speranza; ebbe petali candidi, e sono i misteri gloriosi.

*Turris Davidica* la torre di Davide, Maria forte nelle prove, ed è il nostro rifugio nelle tribolazioni.

*Domus aurea*: Salomone profuse oro nella costruzione del tempio, degli ornamenti, degli oggetti del culto; Maria fu ornata d'ogni splendore perché in lei doveva abitare il Figlio di Dio incarnato.

*Foederis arca*: l'arca conteneva la tavola della legge, dell'alleanza fra Dio e il suo popolo: in Maria abitò colui che si proclamò, via verità e vita.

*Janua coeli*: Giacobbe disse: *hic est domus Dei et porta coeli*; per Maria tutti hanno la salute; per le grazie di Maria ognuno può salvarsi.

*Stella matutina* preannunciò il gran giorno anzi il sole di giustizia, Gesù Cristo.

*La terza parte* delle Litanie lauretane, raccomanda particolarmente alla Madonna i bisogni nostri.

*Salus infirmorum*: la povera umanità va soggetta a tante malattie, quanto al corpo: e Maria ne ha compassione.

*Refugium peccatorum*: molto più gravi sono le malattie, dell'anima, e Maria riconcilia i peccatori con Dio.

*Consolatrix afflictorum*: tante sono le pene interne dello spirito e del cuore, e Maria ha compassione di tutti.

*Auxilium Christianorum*: molti sono i bisogni

sociali nella Chiesa e nel civile consorzio, e Maria, invocata, di tutti ha pietà.

*La quarta parte* delle Litanie lauretane esalta Maria che venne fatta da Dio regina del cielo e della terra.

*Regina angelorum:* anche gli angeli sono superati in grazia da Maria, e servono a lei come a regina.

*Regina patriarcharum:* la virtù dei patriarchi, specialmente la fede in Cristo venturo, fu grande; Maria li superò però tutti.

*Regina prophetarum:* Maria fu oggetto di tante profezie ed ella stessa profetizzò cose altissime.

*Regina apostolorum:* Maria fu maestra e madre degli apostoli; li superò tutti nello zelo. Ella diede al mondo Gesù Cristo stesso.

*Regina martyrum, confessorum virginum, sanctorum omnium,* per tre motivi: Maria radunò in se le grazie di tutti, le possedette in grado superiore, le elargisce ai Santi tutti.

*Quasi appendice: Regina sine labe originali concepta,* dogma definito da Pio IX.

*Regina in coelum Assumpta,* dogma definito da Pio XII il 1° Novembre 1950.

*Regina sacratissimi rosarii,* perché Leone XIII si attendeva la restaurazione sociale.

*Regina pacis,* Benedetto XV durante la prima guerra europea volle che il mondo si rivolgesse a Maria, unica e sicura speranza di pace.

*Preghiamo* – O Dio, che nella tua misericordia consacristi mediante il mistero dell'incarnazione del Verbo la casa della beata Vergine Maria e la collocasti miracolosamente

nel seno della tua Chiesa, concedi che siamo  
segregati dal consorzio dei peccatori e siamo degni di abitare  
la tua santa Casa.

*Le litanie sui monti dell'Abissinia.* -- Il Card. Massaia  
racconta:

«Si era nel 1850, ed io, colpito di taglione dal vescovo  
eretico Salama, me n'andavo profugo pei monti d'Abissinia.  
Erano con me due domestici ed un giumento carico  
di viveri: era trascorsa da poco la mezzanotte. Splendeva  
una magnifica luna, e ne vedevamo i raggi attraverso le  
foglie di un bosco di bambù. Non senza terrore ascoltavo  
da lontano il ruggito delle belve, ed io, fiducioso nella  
protezione di Maria, che sperimentai sempre sicura e quasi  
visibile nel lungo corso della missione, presi a salutarla  
col canto delle litanie. A quelle invocazioni sentivo  
crescermi di coraggio, e mi rinfrancava la speranza di uscire  
illeso da tanto pericolo. Ma, ad un tratto, il nostro  
giumento imbizzarrisce, gli otri che portava si rompono, cade  
al suolo la bisaccia dei viveri. I due domestici scompaiono  
sotto i bambù per fermarlo. Rimasi solo in quella  
sconfortante solitudine e continuai a cantare le mie litanie.

D'improvviso sentii uno scricchiolare di ramoscelli e  
vidi un agitarsi di fogliame. Credetti sulle prime che mi  
s'avvicinasse una iena, la quale laggiù è comunissima,  
assale di rado l'uomo e non è molto temuta. Invece scorsi  
a pochi passi un enorme leopardo, dagli occhi di brace,  
grosso come un vitello. Abbassai gli occhi terrificato e vidi  
i miei piedi ignudi. Mi rammentai allora che la vista della  
carne nuda esaspera le belve e subito li coprii col bianco  
lenzuolo, che mi avvolgeva la persona. Il leopardo fermo  
e ritto mi guardava con pupille di fuoco. Allora strinsi  
sul petto la mia croce di missionario e pregai la Vergine,  
di cui avevo cantato le lodi, che mi salvasse da quel pericolo.

Fu allora che il leopardo si volse dall'altra parte e lentamente  
s'allontanò. Durai un bel pezzo per ripigliare le  
forze smarrite dello spirito, e per riprendere la mia  
strada. Frattanto i domestici mi raggiunsero col giumento  
carico di viveri, ed io, dopo aver ringraziato la Vergine,  
ripresi il cammino».

## Voglio lodare Maria

*I miei fiori danno frutti di gloria e di ricchezza. Io la madre del bell'amore e del timore, della scienza e della santa speranza. In me ogni grazia della vita e della verità; in me ogni speranza di via e di virtù. (Ecli 24,23-25).*

L'anima mia loda Maria. Ed esultò il mio spirito nella mia madre, regina, maestra.

Perché Dio riguardò la verginità e l'umiltà della sua fedele ancella: ecco che la terra ed il cielo la proclamano madre di Dio.

Operò grandi cose in Maria: ella infatti è immacolata, vergine, assunta al cielo.

La misericordia di Maria di generazione in generazione, a tutti quelli che l'amano e la cercano.

La bontà di Maria attira tutti quelli che la riguardano; tutti seguono il profumo delle sue virtù.

Riempie di beni i famelici, dà luce agli ottenebrati.

Il mondo da Maria ricevette Gesù Cristo, benedetto frutto del suo seno.

In Maria Gesù Cristo è diventato per noi sapienza, giustizia, grazia e redenzione.

1. *L'anima mia loda Maria.* Io lodo Maria con la lingua, con la mano, con le opere.

La mia lingua predica Maria, le mie prediche più care, più frequenti, più accese saranno sulla Madonna; non mi lascerò sfuggire occasione di parlare di Maria, cercherò con ogni industria di scegliere questo argomento. In ogni scuola terrò presente che da Maria ci viene la verità: Gesù

Cristo. In ogni conversazione quando si presenterà l'occasione, ne ricorderò la misericordia ed i privilegi. Canterò la Vergine nelle lodi, nei vespri, e funzioni che ha disposto la Chiesa.

La mia mano scrive di Maria; il nome di Maria sarà in capo ai quaderni ed ai libri; in ogni articolo, opuscolo, libro.

Le mie opere loderanno Maria; perché io esporrò la sua immagine in ogni ambiente ove arriverò; la farò custode e protettrice di tutte le imprese; curerò altari, chiese, statue, immagini, medaglie a suo onore; diffondendo il suo culto nelle varie manifestazioni.

Lodo Maria con la mia intelligenza. Voglio conoscere Maria, voglio leggere di Maria, voglio sentire di Maria, voglio meditare di Maria. La mia mente sarà spesso rivolta a questa splendida visione di cielo.

Io lodo Maria con la volontà: desidero imitarla nella sua fede, nella sua speranza, nella sua carità; voglio imitare Maria nel suo spirito di preghiera; di ritiratezza, di unione con Dio; voglio imitare Maria nella prudenza e nell'umiltà, nella vita privata e nella fedeltà alla sua missione.

Io lodo Maria con il cuore. A Maria le primizie degli affetti ed il primo aprire degli occhi al mattino; a Maria frequenti giaculatorie lungo il giorno.

*2. Ed esultò il mio spirito nella mia madre, regina e maestra. Il mio cuore esulta celebrando la madre. Gesù Cristo fu vero tuo figlio, o Maria. E così egli ha voluto che pur io fossi figlio tuo egli*

è la via e me la insegnò; tutto volle da te ricevere; ora tocca a me ricevere dalle tue mani.

Esulta il mio spirito celebrando la *regina*. Il tuo regno è il più dolce regno di misericordia; io mi faccio tuo suddito per sempre.

Sempre ti dirò: Abbi pietà di me, perché sono il più infermo, e le mie piaghe sono putrefatte; abbi pietà di me.

Esulta il mio spirito celebrando la *maestra*. Tu, Maria, sei la più santa delle creature, modello di ogni virtù. L'imitazione di Maria è facile; se io imito la Madonna, imito Gesù Cristo.

*3. Perché Dio riguardò la verginità e l'umiltà della sua fedele ancella: ed ecco che la terra ed il cielo la proclamano madre di Dio.* Tu vieni chiamata e sei veramente la madre del Verbo incarnato. Una madre maggiore non poteva creare Dio. Tu hai veduto nascere, prendere il latte, obbedire a te, colui che i cieli e la terra non possono contenere. Ti salutò madre di Dio Santa Elisabetta. Tu chiamavi Gesù con la parola «Figlio». Gesù sempre, e specialmente ora in cielo, ti onorò ed onora come madre sua. Anch'io, sebbene indegno di pronunciare il tuo nome santissimo credo a questo dogma, e prego con la Chiesa: «O Dio che hai voluto che il tuo Verbo all'annunzio dell'angelo, prendesse carne nel seno della beata vergine Maria, concedi a noi supplichevoli, che mentre la crediamo veramente madre di Dio siamo aiutati e salvati dalla sua materna e potente intercessione presso di te».

*4. Operò grandi cose in Maria: Ella infatti è*



*immacolata, vergine, assunta al cielo.* Perché eletta madre di Dio, il Signore ti preservò dalla colpa di Eva; tu eri destinata a portare nel seno Gesù; Dio santificò il suo tabernacolo; eri destinata a formare del tuo sangue il cuore di Gesù, perciò ti credo bella, piena di grazia.

Per prodigio, il Signore unì la maternità divina con la verginità illibata.

Il tramonto corrisponde all'aurora: fosti preservata dalla colpa e dalla corruzione.

*5. La misericordia di Maria di generazione in generazione a tutti quelli che l'amano e la cercano.*

Accanto al cuore di Gesù io saluto, venero il cuore di Maria e spero in lei. Questo cuore è il mio asilo, rifugio, riposo in ogni tentazione, in ogni pena, in ogni fatica. Nel tuo cuore, o Maria, io mi riparerò, come in un porto sicuro, specialmente nel momento della morte. Vi attendo Maria al letto di morte! Fate che possa chiamarvi, che possa vedervi; e poi morire nelle vostre braccia. Vi dirò sempre: «Cara e tenera mia madre Maria, tenetemi la vostra santa mano sul capo, custodite la mia mente, il mio cuore, i miei sensi, perché non m'imbratti di peccato. Santificate i miei pensieri, affetti, parole ed azioni, perché possa piacere a voi ed al vostro Gesù e Dio mio, e giunga al santo paradiso con voi. Gesù e Maria datemi la vostra santa benedizione».

*6. La sapienza, la potenza, l'amore di Maria salvano gli umili di cuore.* Tu, o Maria vedi le nostre necessità; tu sei potente a soccorrerci, tu sei premurosa verso tutti i tuoi figliuoli.

Nessuna ti ha mai chiamata invano, Tutto quanto è diviso e distribuito fra le miriadi di angeli e le miriadi di santi si trova raccolto in te, o Maria: tutto: l'amore, la sapienza, la potenza.

7. *La bontà di Maria attira tutti quanti la riguardano; tutti seguono il profumo delle sue virtù.* Maria, sei buona: ecco ciò che veramente ho da dirti; Maria, sei misericordiosa, ecco quello che soprattutto vorrei predicare; Maria, sei premurosa per tutti: ecco quanto vorrei che conoscesse ogni peccatore ed ogni bisognoso.

8. *Riempie di bene i famelici, dà luce agli ottenebrati.* Si canti a Maria su ogni lido e in ogni deserto; su ogni monte e su ogni mare; in tutte le città ed in ogni campagna; in cielo e sulla terra. Di Maria si scriva in prosa ed in poesia; di Maria canti la musica e per Maria lavorino i pennelli; a Maria eriga monumenti lo scultore e per Maria operi l'architetto; a Maria s'inchinino i monarchi ed a Maria corrano i popoli.

La scienza, la filosofia e la teologia il cinematografo, la radiotelegrafia, la stampa servano a Maria.

9. *Il mondo da Maria ricevette Gesù Cristo, benedetto frutto del suo seno.* Questa Verga ha dato il fiore, Gesù Cristo: la luce del mondo. Maria l'ha presentato ai pastori ed ai magi, al tempio ed agli apostoli, al mondo tutto, meglio di ogni apostolo: Ella è la regina degli apostoli. *Virgo, cuius filius Christus: Vergine* il cui figlio è Cristo (S. Girolamo); *Vas divinitatis*: Vaso di divinità (S. Bernardo); *Thronus Christi Pontificis*: Trono di Cristo

Pontefice (S. Atanasio); *Terra germinans salvatorem*:  
Terra che produce il salvatore (S. Idelfonso);  
*Templum impollutum habitantis in se Verbi Dei*:  
Tempio intatto in cui abita il Verbo di Dio  
(S. Epifanio).

10. *In Maria, Gesù Cristo è diventato per noi sapienza e giustizia, grazia e redenzione. Tutto è venuto da Gesù per Maria. Al suo apparire si chiude l'antico Testamento e comincia il nuovo; il demonio sente scosso il suo regno e vede avanzarsi il regno di Gesù Cristo; il cielo e la terra si danno il bacio di pace; le tenebre del paganesimo si diradano: virtù, amore nascono e crescono sulla terra; l'idolatria indietreggia; Dio è adorato in spirito e verità; a Dio una gloria nuova ed al mondo una nuova pace; gli schiavi sono liberati, i tiranni vinti, le famiglie ricostituite, un nuovo diritto, una nuova filosofia, una nuova teologia. Ecco, tutto è rinnovato! Poiché Dio Padre volle tutto restaurato nel Figlio suo, tutto! Sia quello che è in cielo, come quanto è sulla terra.*

*Tu urna continens Deum*: Tu sei urna che contiene Dio (Giov. Geom.); *Tu urna mannae coelestis*: Tu sei urna della celeste manna (S. Tommaso d'Aq.); *Vitis veritatis fertilissima*: Vite fertilissima di verità (S. Epifanio); *Vitis vitem ferens Ecclesiae Christum*: Vite che porta la vite della Chiesa Cristo (S. Andrea C.).

*L'anima mia loda Maria; e Maria loda Dio.*  
Maria riconosce ogni sua grandezza dal Signore.  
All'augusta Trinità ogni onore, lode, virtù,  
ringraziamento, amore, adorazione per tutta l'eternità.

Maria loda Dio; ed io mi unisco a lei: e per Maria, con Maria, in Maria canto.

L'anima mia loda il Signore; ed il mio spirito esulta in Dio mio salvatore; perché egli ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva; ecco, da questo punto, tutte le generazioni mi chiameranno beata; perché grandi cose mi ha fatto colui che è potente.

*Preghiamo.* – O mia signora, Maria, ricevetemi sotto la vostra benedetta protezione e singolare custodia, nel seno della vostra misericordia, a voi raccomando oggi e sempre e nell'ora della mia morte l'anima ed il corpo mio; a voi affido ogni speranza e consolazione, ogni angustia e miseria, la vita e la morte mia; affinché per la vostra santa intercessione e pei vostri meriti, tutte le opere mie siano regolate e disposte secondo la volontà del vostro figliuolo e vostra. Così sia.

*Il ricordo di una madre morente* - Viveva a Parigi una povera vedova con un figlio unico, che era tutta la sua delizia. Il defunto marito, l'aveva lasciata in desolante miseria. La buona madre per il dolore di aver perduto il consorte, gli stenti e i digiuni, poco dopo si ammalò a morte.

Giunta agli estremi, chiamò al letto il figliuolo Ubaldo che non contava ancora 18 anni: «Ubaldo, disse, io sono prossima a morire, voglio fare il mio testamento». «E qual testamento, domandò il figlio, potete fare, dal momento che siamo nella più deplorabile povertà?» «Ecco, ciò che ti lascio: metti la mano sotto il mio capezzale, e troverai il tesoro». Ubaldo frugò e trovò un rosario. «Ecco, quanto ti lascio figlio mio: io non possiedo altro, ma ti lascio abbastanza. Ricordati, in memoria della tua povera madre, di recitarlo ogni giorno». Ubaldo con le lacrime agli occhi promise alla madre di non lasciarlo giammai. Rimasto così solo al mondo senza mezzi andò soldato in Crimea.

In breve passò ai più alti gradi della milizia, cosicché a trent'anni venne eletto colonnello. A poco a poco però Ubaldo perdette ogni sentimento cristiano.

Tuttavia mantenne sempre la parola data alla madre, e non tralasciava mai la recita del rosario. Mentre lo recitava, pensava tra sé: In quale stato mi sono ridotto! oh! mia povera madre, se tu sapessi come sono divenuto. Recito il rosario ma io non ho più religione. La mia anima è piena di peccati. Mentre così rifletteva, con la corona in mano sentì battersi sulla spalla e dire: «Colonnello, siete ancora desto?» Ubaldo si volse indietro e vide che era il cappellano dell'armata; gli diede la mano, ed il cappellano sentì fra le mani del colonnello la corona. «Oh! come, colonnello voi dunque dite ancora la corona? Me ne rallegro; non vi credevo tanto pio».

Ubaldo contò per filo la storia di sua madre.

Il Cappellano approfittò di quel momento di emozione per guadagnarlo. Lo confortò dicendogli che Iddio era così buono da perdonargli tutti i suoi peccati. Lo stimolò a confessarsi, assicurandogli che avrebbe trovata la pace e la tranquillità del cuore.

La grazia di Dio operò. Il colonnello, colle lacrime agli occhi, fece la sua confessione generale. Non può descriversi la gioia, che provò. Poco dopo suonano le trombe, si grida da ogni parte all'armi, il nemico s'accosta. Il colonnello s'alza dal letto, schiera le sue truppe, e marcia contro al nemico. Giunti sotto le mura di Malakoff, s'impegna un accanito combattimento; cadono da ogni parte i soldati. Poche ore dopo l'esercito francese riesce vittorioso.

Terminata la battaglia, e fattasi la rassegna, si constatò che il colonnello, colpito da una palla, era spirato sul campo del valore. Il rosario gli aveva aperto il cielo.

# INDICE

## I. - CREDERE LE GRANDEZZE DI MARIA

Invito .....	pag. 5
L'Immacolata Concezione .....	»...9
Maria piena di grazia.....	»...15
Maria Madre di Dio.....	»...21
Dignità di Maria SS.....	»...28
Verginità di Maria SS.....	»...32
Maria Corredentrice, mediatrice di grazia, madre nostra .....	»...37
Assunzione di Maria SS.....	»...44
Maria regina degli apostoli.....	»...50
Maria nella Liturgia.....	»...55

## II. - IMITARE LE VIRTÙ DI MARIA

La fede di Maria SS.....	»...62
La speranza di Maria SS. ....	»...68
La carità di Maria SS.....	»...74
La prudenza di Maria SS.....	»...79
La giustizia di Maria SS.....	»...86
La fortezza di Maria SS.....	»...92
La temperanza di Maria SS.....	»...99
L'ubbidienza di Maria SS. ....	»...105
La castità di Maria SS. ....	»...110
La povertà di Maria SS. ....	»...114

### III. - DEVOZIONE A MARIA

Culto a Maria SS. ....	»...122
L'Ave Maria - I.....	»...128
L'Ave Maria - II.....	»...135
La Salve Regina - I.....	»...140
La Salve Regina - II.....	»...148
La Salve Regina - III.....	»...155
La Salve Regina - VI.....	»...159
La Salve Regina - V.....	»...163
La Salve Regina - VI.....	»...169
Le Litanie Lauretane .....	»...176
Voglio lodare Maria .....	»...184

FINITO DI STAMPARE  
NELLA SOC. S.PAOLO  
ALBANO L. 9-XII-53